



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 20 ottobre 2021

Rassegna Stampa

20-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	20/10/2021	17	Di Stefano: Superare i divari per creare opportunità = Di Stefano: Vanno superati i divari, puntiamo sui giovani <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	20/10/2021	18	Regina: ripresa a rischio con i rincari energetici = Transizione energetica: l'industria chiede il varo di un fondo per la decarbonizzazione <i>Nicoletta Picchio</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	20/10/2021	10	UniCredit, Torrisi a capo dell' advisory board Sicilia <i>Redazione</i>	9
REPUBBLICA NAPOLI	20/10/2021	2	Gli industriali a ministri e governatori "Sud. sfida decisiva su Pnrr e fondi Ue" <i>Tiziana Cozzi</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/10/2021	15	Fondi e aiuto psicologico per le vittime del racket <i>Connie Transirico</i>	12
-----------------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	14	Non esibiamo il permesso Sicilia, respinti due deputati <i>Riccardo Lo Verso</i>	13
SICILIA CATANIA	20/10/2021	4	Terza dose vaccini, al via da ieri le prenotazioni per gli over 60 <i>A. F.</i>	14
SICILIA CATANIA	20/10/2021	4	Uno " tsunami " di certificati di malattia per evitare il green pass <i>Antonio Fiasconaro</i>	15
SICILIA CATANIA	20/10/2021	6	Intervista a Nicola D'Agostino - D' Agostino: Renzi in linea con Micciché ma niente annessione Ecco il vero progetto = D' Agostino: Per le nuove frontiere ma Micciché non ci sta annettendo <i>Mario Barresi</i>	16
SICILIA CATANIA	20/10/2021	6	Boccia: destre spaccate in sicilia <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	20/10/2021	6	E ora il " licenziato " iacolino porta l' asp in tribunale imbarazzanti verità dietro un atto ingiustificato <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	20/10/2021	6	Pnrr, ripescati 8 dei progetti bocciati via libera a task force con 300 tecnici <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	20/10/2021	32	Istituzioni e parità di genere, il tema che non dovrebbe esistere <i>Giovanni Ciancimino</i>	21
SICILIA CATANIA	20/10/2021	32	Green pass, fascismo e libertà di scelta anche di vaccinarsi e protestare <i>Antonio Martino</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	8	Ars e Senato Linea dura contro No pass = All' Ars senza lasciapassare, bloccati due deputati <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	8	Scuola: 95% di prof vaccinati <i>Gia. Pi.</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	8	Terza dose di vaccino estesa agli over 60 = Vaccinazioni, si parte con la terza dose anche per over 60 <i>Andrea D'orazio</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	8	Epidemia al lavoro: in una settimana 20% in più di certificati = Malati senza Green pass, ecco i dati <i>Giacinto Pipitone</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	9	Scilla: c'è il sì al recupero di 8 progetti su 31 bocciati = Recovery, Scilla fiducioso: 8 progetti sono recuperabili <i>Gia. Pi.</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	9	Regione, altro candidato M5S Il Pd: la scelta con le primarie <i>Giacinto Pipitone</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	1	Tempo scaduto per i capitani dell' insensata protesta <i>Gery Palazzotto</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	2	Stop ai deputati No Vax all' Ars e loro sporgono denuncia = Un caso politico sui deputati No Pass Lega contro Razza: "Sono suoi alleati" <i>Claudio Reale</i>	34

Rassegna Stampa

20-10-2021

REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	2	Le convergenze parallele tra renziani e forzisti alla ricerca del terzo polo <i>C. R.</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	3	Il virus non va a scuola: casi quasi azzerati tra alunni e prof <i>Claudia Brunetto</i>	37

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	10	Bus, aziende chiedono 50 milioni alla Regione <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	11	Una vendemmia rosea ma resta il nodo trasporti <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/10/2021	20	Un videogioco per scoprire palazzo reale <i>Redazione</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	3	L'affare d'oro dei tamponi vale 500mila euro al giorno = Il grande affare tamponi 500mila euro al giorno per analisti e Big Pharma <i>Giusi Spica</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	4	Il rilancio passa dal turismo ma chiudono 1.500 bar e locali = Turismo, oro dell'Isola b&b e case vacanze crescono del 50 per cento <i>Miriam Di Peri</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	5	Sicilia, la crisi Covid sui locali chiusi 1500 tra bar e ristoranti <i>Giada Lo Porto</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	5	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra "Serve un patto politico che eviti al Mezzogiorno di perdere milioni di finanziamenti" <i>Gioacchino Amato</i>	51

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	9	Genovese colpevole resta libero <i>Redazione</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	7	La scure dello sfratto su ottocento famiglie = Ottocento famiglie rischiano lo sfratto "Situazione esplosiva" <i>Claudia Brunetto</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	9	Ombre nere crescono Arresti e perquisizioni tra 1 gruppi neonazi = Ombre nere sui No Vax siciliani indaga su un gruppo neonazista <i>Salvo Palazzolo</i>	55

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	10	Interventi sulla Palermo-Mazara, pulizie straordinarie e telecamere anti-discardiche = Autostrade, più telecamere contro l'abbandono dei rifiuti <i>Luigi Ansaloni</i>	57
GIORNALE DI SICILIA ENNA	20/10/2021	1	Dittaino, risarcimenti alle aziende <i>Redazione</i>	58
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	20/10/2021	18	Smaltimento frazione umida Trovata soluzione per 17 comuni <i>Giuseppe Pantano</i>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/10/2021	18	Lavori di Enel e Amap Disservizi in 8 Comuni <i>Redazione</i>	61
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/10/2021	18	Trabia, finanziamenti per le condotte di acqua e fognatura <i>Alessandro Matalone</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	20/10/2021	11	Liti, collaudi, ritardi la casa di Pirandello inaccessibile da 9 mesi = Collaudo infinito, lite sulla gestione e la casa di Pirandello rimane chiusa <i>Alan David Scifo</i>	63

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/10/2021	2	Un miliardo in più al Reddito, solo tre agli ammortizzatori Welfare <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	65
SOLE 24 ORE	20/10/2021	2	Manovra, 9 miliardi al taglio delle tasse Proroga del 110% ma salta il bonus facciate = Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni <i>Marco Rogari</i>	67
SOLE 24 ORE	20/10/2021	2	Quota 100, 1 miliardo per superarla La Lega fa muro alla riforma = Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni <i>Marco Rogari</i>	69
SOLE 24 ORE	20/10/2021	3	Tagli fiscali per 9 miliardi, 4 alla sanità e 4 alle imprese <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	71

Rassegna Stampa

20-10-2021

SOLE 24 ORE	20/10/2021	5	Alla Sanità quattro miliardi: due per vaccini ed emergenza <i>Marzio Bartoloni</i>	74
SOLE 24 ORE	20/10/2021	5	Aiuti 4.0 decrescenti, garanzie e fondo per la transizione verde <i>Carmine Fotina</i>	75
SOLE 24 ORE	20/10/2021	5	Pacchetto green per le imprese Nuovo rinvio per plastic e sugar tax = A fine anno stop al bonus facciate Il 110% al 2023 (villette escluse) <i>Giorgio Santilli</i>	76
SOLE 24 ORE	20/10/2021	6	Nel contratto degli statali debutta il lavoro da remoto con vincolo di orario e sede = Pa, arriva il lavoro da remoto con vincolo di orario e di sede <i>Gianni Trovati</i>	78
SOLE 24 ORE	20/10/2021	7	Prezzi del rame a livelli record, metallo quasi introvabile = Rame introvabile, prezzi record <i>Sissi Bellomo</i>	80
SOLE 24 ORE	20/10/2021	8	AGGIORNATO - Intervista a Paolo Gentiloni - Gentiloni: Il Patto Ue va adattato alla necessità d'investire nell'economia = Adattare il Patto alle necessità d'investire nell'economia <i>Beda Romano</i>	82
SOLE 24 ORE	20/10/2021	12	Tra Ue e Polonia sfida aperta sul primato del diritto nazionale = Tra Unione Europea e Polonia è ormai guerra istituzionale <i>Beda Romano</i>	84
SOLE 24 ORE	20/10/2021	21	Farmaceutica, food, logistica: ecco dove corre la busta paga = Logistica, farmaceutica e food: ecco dove corrono le busta paga <i>Cristina Casadei</i>	86
SOLE 24 ORE	20/10/2021	23	Pallone in tilt: per i club europei buco da 9 miliardi in due anni = L'Europa del pallone in tilt: in due anni buco da 9 miliardi <i>Marigia Mangano</i>	89
SOLE 24 ORE	20/10/2021	25	Il Tesoro riapre BTp Green per altri 5 miliardi = Il Tesoro riapre il BTp Green: altri 5 miliardi in arrivo <i>Gianni Trovati</i>	92
SOLE 24 ORE	20/10/2021	25	Pensioni, Italia bocciata in sostenibilità <i>Marco 10 Conte</i>	94
SOLE 24 ORE	20/10/2021	32	Sanatoria su avvisi bonari 2017-2018: autodichiarazione per avere gli sconti = Avvisi bonari, autodichiarazione entro il 31 dicembre per la sanatoria <i>Giuseppe Tonino Morina Morina</i>	95
SOLE 24 ORE	20/10/2021	36	Formazione ai manager, cresce la produttività <i>Claudio Tucci</i>	96
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	3	Il costoso regalo della scorsa Finanziaria = Conti pubblici: all'appello mancano 80 miliardi di possibili minori entrate <i>Daniele Manca</i>	97
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	34	Intervista a Margareth Vestager - Nuove regole sulla concorrenza Ambiente e tech, Europa leader <i>Francesca Basso</i>	100
REPUBBLICA	20/10/2021	2	Si apre il fronte pensioni La Lega si smarca sull'addio a Quota 100 <i>Rosaria Amato</i>	102
REPUBBLICA	20/10/2021	2	Salvagente di Stato per le aziende in difficoltà La Ue proroga fino al 2023 <i>Claudio Tito</i>	104
REPUBBLICA	20/10/2021	4	Manovra, la Lega si sfilava dall'addio a Quota 100. Tasse giù per 8 miliardi = Subito 8 miliardi per tagliare il cuneo Limiti al Superbonus <i>Valentina Conte</i>	105
GIORNALE DI SICILIA	20/10/2021	7	L'Ania chiede la polizza obbligatoria contro le catastrofi <i>Redazione</i>	107

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	8	Intervista a Luca Zaia - Troppi veleni, ora si lavora pancia a terra = Troppi veleni Ma ora lavoriamo pancia a terra Governare? Alla fine premia <i>Cesare Zapperi</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	11	Intervista a Stefano Bonaccini - Gli elettori M5S ci hanno scelti, sono più avanti della politica Con un'alleanza larga si vince <i>Maria Teresa Meli</i>	110
REPUBBLICA	20/10/2021	6	Centrodestra, resa dei conti = La destra sconfitta alla resa dei conti E Berlusconi torna a Roma <i>Emanuele Lauria</i>	111
REPUBBLICA	20/10/2021	7	Intervista a Giovanni Toti - Toti "Abbiamo perso perché non siamo in sintonia con chi vuole ripartire" <i>Luigi Pastore</i>	113
REPUBBLICA	20/10/2021	8	Letta, nuovo debutto "Non ho la tentazione di anticipare le urne" <i>Giovanna Vitale</i>	114

Rassegna Stampa

20-10-2021

REPUBBLICA	20/10/2021	11	Dove nasce l'astensione = Nella crescita del non voto decisivo il declino dei partiti di protesta <i>Ivo Diamanti</i>	116
REPUBBLICA	20/10/2021	14	Lamorgese: assurdo parlare di strategia della tensione Salvini: idranti come in Cile <i>Alessandra Zinitti</i>	119
STAMPA	20/10/2021	11	Prove di grande centro <i>Niccolò Carratelli</i>	121
MESSAGGERO	20/10/2021	5	Intervista a Enrico Letta - Letta: Con Gualtieri sindaco Roma al centro dell'Europa = No alle elezioni anticipate Svolta europea per Roma <i>Barbara Jerkov</i>	123
DOMANI	20/10/2021	1	Le elezioni amministrative costringono a decidere la nuova legge elettorale <i>Giulia Merlo</i>	126

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	20/10/2021	8	Le antiche divisioni Nord-Sud e il rischio di una mini riforma <i>Adriana Cerretelli</i>	128
SOLE 24 ORE	20/10/2021	10	Le divisioni della destra che portano al premier <i>Lina Palmerini</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	1	Il Caffè - La distorsione <i>Massimo Gramellini</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	14	Tra gli sconfitti prevalgono i riflessi del passato <i>Massimo Franco</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	32	La lezione (vera) delle urne = La lezione (vera) delle urne <i>Sabino Cassese</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	32	Due leader e un atto mancato = Roma e Milano, due leader e un atto mancato <i>Antonio Polito</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	20/10/2021	33	Le parole sbagliate dopo le sconfitte <i>Gian Antonio Stella</i>	136
REPUBBLICA	20/10/2021	32	La correzione che non corregge <i>Michele Serra</i>	137
REPUBBLICA	20/10/2021	32	Il senso di "mettere a terra" <i>Stefano Bartezzaghi</i>	138
REPUBBLICA	20/10/2021	33	L'anno zero degli sconfitti = L'anno zero della destra <i>Stefano Folli</i>	139
REPUBBLICA	20/10/2021	33	L'Europa cambi per crescere = Cambiare per crescere <i>Valdis Paolo</i>	141

**GIOVANI IMPRENDITORI**

Di Stefano:
«Superare i divari
per creare
opportunità»

Nicoletta Picchio — a pag. 17



Riccardo Di Stefano.
Presidente
dei Giovani
imprenditori
di Confindustria

Di Stefano: «Vanno superati i divari, puntiamo sui giovani»

Imprese

Il presidente dei Giovani imprenditori: «Partire dalla decontribuzione»
Superare squilibri di genere e di competenze che si sono acuiti con la pandemia

Nicoletta Picchio

Spazi. Parola da declinare in diverse direzioni: gli spazi da conquistare in un mondo che sta cambiando; i divari da colmare: generazionale, di territorio, di genere e di competenza. «Sono gli spazi che dobbiamo conquistare come generazione, siamo noi giovani gli artefici del futuro. Sono i cambiamenti che dobbiamo intercettare per superare quegli squilibri, soprattutto di genere e di competenze, che si sono acuiti con la pandemia». Riccardo Di Stefano si sofferma sul titolo del convegno dei Giovani imprenditori, che si ter-

rà venerdì e sabato a Napoli: «Spazi. Costruire oltre le distanze». «A Rappallo, a luglio, mentre si stavano allentando le restrizioni dovute al Covid, il nostro messaggio è stato "pronti all'impresa", esortazione a ripartire. Oggi, con una previsione di crescita oltre le attese, l'impegno è consolidare lo sviluppo».

Per il presidente dei Giovani imprenditori in cima all'agenda c'è la riduzione del divario generazionale. I giovani, insieme alle donne, sono stati la categoria più penalizzata. Ci sono le risorse del Pnrr, per realizzare le riforme, e la legge di bilancio è al nastro di partenza. «La manovra di bilancio deve accompagnare

l'uscita dalla fase emergenziale, prevedere risorse per sostenere la transizione energetica-ambientale, attuare le riforme strutturali, ridurre il cuneo fiscale e non introdurre nuove tasse, come plastic e sugar



Peso: 1-2%, 17-29%

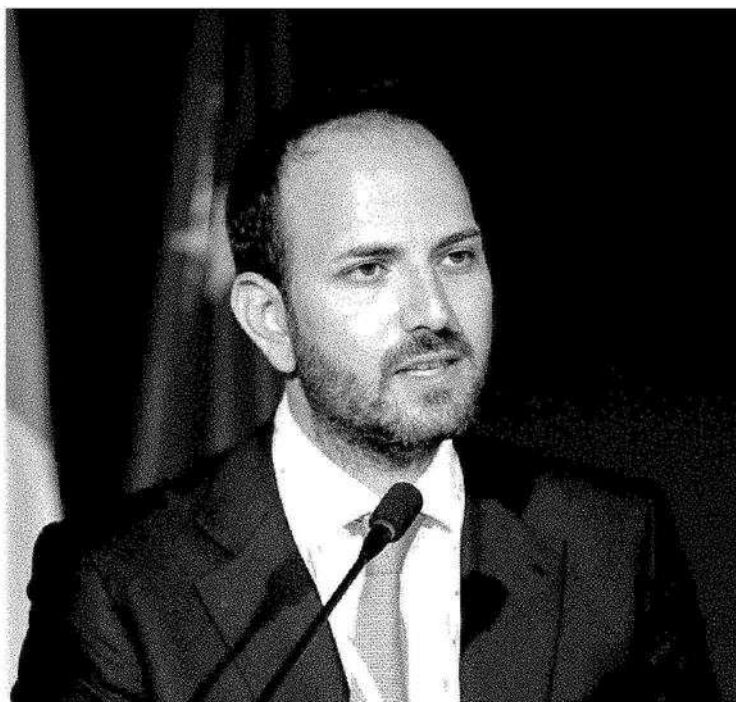
tax. Serve inoltre alleggerire concretamente l'Irap e rendere più efficace la decontribuzione per le assunzioni sotto i 35 anni. Una misura, quest'ultima, che deve diventare strutturale prevedendo contestualmente l'eliminazione del vincolo che ne limita l'utilizzo a chi non ha mai avuto un'occupazione stabile».

Ma c'è un altro squilibrio che pesa: secondo la Banca Mondiale, dice Di Stefano, l'Italia è il peggior paese in Europa in base alla percentuale tra popolazione pensionata e quella in età lavorativa. Da noi è il 36,6%, in Spagna al 30, in Grecia il 34,7, negli Usa al 25%. «Siamo quelli che hanno un maggiore peso degli over 65 sulle spalle dei lavoratori e soprattutto dei giovani». Quota 100 non ha funzionato: «va abbandonata, le risorse dovrebbero essere destinate ai giovani, con misure ad hoc, a partire dalla decontribuzione». Ma c'è anche un altro aspetto che lo preoccupa: quel 29,4% di Neet nella fascia tra i 20 e i 34 anni. Una quota ben superiore al 17% della media europea. «Allinearci alla media Ue vorrebbe dire inserire nel mondo del lavoro 1,2 milioni di giovani». Una sfida generazionale che va a braccetto con un problema di competenza, «altro divario». Bisogna agire sul rapporto scuola lavoro, sottoli-

nea Di Stefano, e sulla formazione: «sono troppo pochi i nostri laureati, si sta accentuando la distanza tra le professionalità richieste dalle imprese e le competenze. Dobbiamo formare i giovani in modo mirato se vogliamo rendere le imprese più digitali e produttive». Ma non solo le industrie devono essere in prima linea: «serve un'azione di politica industriale a livello paese, con una grande partnership pubblico-privato. Dobbiamo affrontare la trasformazione digitale, il progetto Gaia X va nella giusta direzione, ma serve accelerare e fare di più». Una politica industriale è necessaria anche per la trasformazione energetica e ambientale: «dal primo agosto il pianeta sta consumando risorse che non ha e sta prendendo in prestito dalle generazioni future. Dobbiamo salvaguardare l'ambiente e l'industria è pronta a fare la propria parte. Ma non dobbiamo dimenticare che la transizione ambientale investirà intere filiere e impatterà sui posti di lavoro. Occorre agire con un progetto di politica industriale che preveda tempi e modi giusti nell'attuazione». A questo va aggiunto un nuovo approccio sul welfare: sulle politiche attive, «argomento su cui [Confindustria](#) sollecita una riforma dall'anno scorso, insieme ad una revisione degli

ammortizzatori sociali», dice Di Stefano, augurandosi che «vengano stanziati risorse adeguate nella legge di bilancio. E sull'empowerment femminile: «servono gli asili nido, per superare il problema demografico, molto serio in Italia. L'età media aumenta e si stanno scaricando sulle future generazioni i problemi di oggi». Di Stefano rilancia lo slogan del convegno: «dobbiamo costruire oltre le distanze, agire su tutti i divari, perché i problemi si intrecciano e spesso anche le soluzioni. Abbiamo l'occasione del Pnrr, dobbiamo utilizzare tutte le risorse per fare riforme e investimenti, in una logica di strategia paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e crescita. Riccardo Di Stefano presidente dei Giovani imprenditori



Peso: 1-2%, 17-29%

**CONFINDUSTRIA****Regina: ripresa a rischio con i rincari energetici**

C'è un «serio rischio per la ripresa» delle imprese a causa del caro energia. Servono misure strutturali. Lo dice il vice presidente di Confindustria, Aurelio Regina. — a pagina 18

Transizione energetica: l'industria chiede il varo di un fondo per la decarbonizzazione

Sostenibilità

Confindustria sollecita una struttura straordinaria di coordinamento

Regina: «Ok al decreto sul caro bollette, necessarie misure per i settori produttivi»

Nicoletta Picchio

Per contrastare l'aumento dei prezzi dell'energia servono interventi sia congiunturali che strutturali. «Pur comprendendo le ragioni che hanno giustificato il ricorso alla fiscalità generale, riteniamo che non vadano trascurate le ragioni strutturali dell'attuale condizione, che dovranno essere affrontate rapidamente vista la limitata possibilità del nostro paese di usare la leva fiscale». Ha esordito così Aurelio Regina, delegato del presidente di **Confindustria** per l'energia, nell'audizione in Commissione Industria al Senato sul decreto bollette.

C'è un apprezzamento, ha detto Regina, da parte di **Confindustria** del provvedimento del governo che ha stanziato oltre 3 miliardi di euro per contenere la bolletta per rispondere all'emergenza, ma «ora è necessario intervenire con misure straordinarie anche sui settori produttivi». Ed ha rilanciato, davanti ai senatori, la proposta di **Confindustria** di un fondo per la decarbonizzazione dei settori Hard to Abate, per accelerare la transizione energetica e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi in relazione ai nuovi obiettivi 2030. Il fondo, ha

sottolineato Regina, sarebbe in grado di attivare investimenti per oltre 15 miliardi, potrebbe essere finanziato con il 30% dei proventi delle aste ETS (certificati di emissione di Co2) riferiti al periodo 2022-2026. Ha anche aggiunto che le proposte indicate davanti alla Commissione sono oggetto di una formale richiesta del presidente Carlo Bonomi nei confronti dei ministri Giorgetti, Cingolani, Patuanelli e Franco per «avviare una struttura di coordinamento straordinaria per la transizione energetica dei settori industriali a rischio di delocalizzazione».

C'è un «serio rischio per la ripresa» ha detto Regina, a causa dello choc energetico e della crescita dei prezzi. Manca una strategia di lungo termine per il mercato spot. In prospettiva c'è bisogno ancora di un lungo periodo di tempo prima di abbandonare il gas «circa 20 anni e forse di più». C'è bisogno di utilizzare «tutte le risorse disponibili» ed anche di «riprendere ad utilizzare i nostri giacimenti. È più utile utilizzare il nostro gas che prenderlo dalla Russia», ha detto Regina che ha parlato anche di una «eccessiva demonizzazione da parte della Commissione Ue» del gas, cosa «sbagliata e dannosa

per il nostro sistema industriale». Occorre un percorso virtuoso per garantire alle nostre imprese risorse energetiche» ed ha anche aggiunto che «utilizzare parzialmente gli 80-90 miliardi di metri cubi di gas delle riserve italiane è un suicidio».

Regina ha anche sottolineato che l'effetto del decreto sul sistema delle Pmi è limitato al 30%, per il restante 70% si sta assistendo ad un «drammatico» effetto sul costo della bolletta elettrica. Inoltre il caro prezzi sta colpendo anche le grandi imprese e tutti i settori energy intensive. Dal momento che si dovrebbe trattare secondo gli esperti di una situazione temporanea sarebbe «necessario» che il governo adottasse interventi riallocativi tra le diverse componenti del mercato, domanda e offerta, agendo sul rin-





caro dei prezzi e sulle extra rendite, facendo ricorso ai vari strumenti previsti dalla Commissione Ue in risposta alla situazione eccezionale sui mercati energetici e alle sue ripercussioni.

Dal punto di vista strutturale bisognerebbe intervenire sia sul piano nazionale che internazionale, sia sul gas che nel settore

elettrico. Su quest'ultimo punto andrebbe accelerato l'iter autorizzativo per sviluppare le tecnologie da fonte rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Delegato
del presidente
di Confindustria
per l'energia



Peso:1-1%,18-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

UniCredit, Torrissi a capo dell'advisory board Sicilia

L'ad di Sac entra con altri 14 nell'organismo. «Rapporto più saldo col territorio»

PALERMO. È stato ufficializzato ieri il nuovo Advisory Board Territoriale Sicilia di UniCredit, composto da 15 membri e presieduto da Nico Torrissi, imprenditore e manager catanese, 49 anni, amministratore delegato di Sac (la società per azioni che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa), presidente di Federalberghi Sicilia e vicepresidente di Asaeroporti.

«Il 15 luglio - spiega Niccolò Ubertalli, responsabile di UniCredit Italia - il gruppo ha annunciato una nuova fase del suo processo di semplificazione, grazie alla quale l'Italia è diventata una geografia autonoma e dotata di pieni poteri, accanto a Germania, Europa Centrale ed Europa dell'Est. Questa decisione mostra quanto per noi siano importanti le nostre radici e questo Paese. Gli Advisory Board ci aiuteranno a rendere ancora più saldo questo legame e saranno un valido supporto per elaborare nuove strategie necessarie per la ripartenza».

Gli Advisory Board territoriali sono organismi consultivi nati con l'obiettivo di rafforzare la conoscenza dei singoli territori, dei settori rilevanti e delle tematiche sociali locali, fornendo un contributo positivo allo sviluppo del business nelle aree di loro competenza. Gli

AdB rappresenteranno, dunque, uno strumento di confronto sulle dinamiche nazionali e territoriali, un laboratorio nel quale sperimentare

progettualità condivise tra la banca e i rappresentanti del Paese, contribuiranno allo sviluppo sostenibile del business e dei territori offrendo, infine, supporto alla definizione dei piani di sviluppo territoriale della banca.

I nuovi componenti dell'Advisory Board Territoriale Sicilia di UniCredit sono, oltre al presidente Nico Torrissi: Francesco Ferreri, presidente regionale Coldiretti Sicilia; Nunzio Abbate, direttore System Lab StMicroelectronics; Sabrina Conoci, docente ordinario di Fisica della materia e delegata per la Terza missione dell'Università di Messina; Patrizia Di Dio, presidente Confcommercio Palermo e vicepresidente nazionale dell'associazione; Maria Cristina Elmi Busi Ferruzzi, presidente Sibeg, vicepresidente nazionale Assobibe, vicepresidente **Confindustria Catania**; Piero Giglione, segretario generale

Cna Sicilia; Carmelo Giuffrè, amministratore e fondatore della Irritec; Giuseppe La Rocca, direttore generale Fondazione Comunità Agrigento e Trapani; Giancarlo Licitra, founder e amministratore uni-

co della Lbg Sicilia; Marcello Mangia, presidente del Cda e amministratore delegato di Aeroviaggi; Antonio Perdichizzi, amministratore delegato della Tree-Opinno Italia e presidente di Junior Achievement Italia; Antonio Rallo, amministratore delegato della Tenuta di Donnafugata e presidente del Consorzio Vini Doc Sicilia; Marco Romano, docente ordinario di Economia e gestione delle imprese Università di Catania; Giuseppe Rusello, amministratore delegato della Omer e neopresidente di **Sicindustria** Palermo.

Come si specifica in una nota di UniCredit, «i componenti dell'Advisory Board nazionale e quelli degli Advisory Board territoriali sono stati scelti fra eminenti esponenti del mondo imprenditoriale, istituzionale, accademico o rappresentanti di specifiche realtà locali italiane e che godono di indiscutibile reputazione in ambito economico, a livello nazionale e territoriale; rappresentanti qualificati delle associazioni imprenditoriali e di categoria; rappresentanti delle autonomie funzionali, esponenti dell'associazionismo e del volontariato nonché opinion leader ed esponenti del mondo della cultura». ●



Nico Torrissi



Peso:24%

Gli industriali a ministri e governatori

“Sud, sfida decisiva su Pnrr e fondi Ue”

Da domani a sabato una tre giorni alla Stazione marittima

Il presidente nazionale di Confindustria chiude i lavori del confronto su ripartenza e coesione territoriale. Nel weekend il tradizionale convegno dei giovani industriali

Sei governatori, otto presidenti di Confindustria regionale, una schiera di ministri, il governo quasi al completo. La tre giorni di Confindustria a Napoli, alla Stazione marittima, comincia con una levata di scudi di enti locali e imprenditori, al cospetto del Governo, uniti per trovare la quadra su progetti, finanziamenti (Pnrr e fondi europei), a partire dal Mezzogiorno. Si comincia domani, con una giornata dedicata al tema “Sud e Nord insieme verso l’Europa. Coesione Territoriale 2021-2030”. Un discorso che tocca tutte le realtà locali, per cui sono stati invitati presidenti di Regione dal Piemonte alla Puglia e alla Basilicata, oltre alla Campania assieme ai vertici territoriali di Confindustria.

Il Mezzogiorno ha un ruolo primario, secondo Confindustria, perché il processo di convergenza dei progetti per la ripartenza del Paese, deve cominciare da qui. Una delle parole chiave è investire al Sud. “Nel 2021 si apre un decennio cruciale - si legge nella nota di presentazione - grazie alla spinta accelerata del nostro Pnrr. Il ritardo del Mezzogiorno e delle sue diverse regioni e la dinamica declinante del Centro Nord possono e devono trasformarsi in un’opportunità straordinaria”.

Dal palco introduce il neo sindaco Gaetano Manfredi. Apre la giornata Vito Grassi, vicepresidente Confindustria con delega alla Coesione territoriale e presidente del consiglio delle rappresentanze re-

gionali. Presenti i ministri dell’istruzione Patrizio Bianchi, per le Infrastrutture Enrico Giovannini, per il Sud Mara Carfagna. Intervengono, oltre al presidente Vincenzo De Luca, Nello Musumeci (presidente Regione Siciliana), i presidenti di Unindustria territoriali, Vito Bardi (presidente Regione Basilicata), Francesco Paolo Sisto (sottosegretario alla Giustizia), Alessandro Albanese (Confindustria Sicilia), Marco Fracassi (Confindustria Abruzzo), Giovanni Mondini (Confindustria Liguria), Gianluigi Traettino (Confindustria Campania), Marco Gay (Confindustria Piemonte), Giovanni Toti (Regione Liguria), Alberto Cirio (Regione Piemonte), Francesco Buzzella (Confindustria Lombardia), Maurizio De Pascale (Confindustria Sardegna), Vincenzo Longobardi (Confindustria Molise), Eugenio Giani (Regione Toscana), Francesco Somma (Confindustria Basilicata), Pietro Ferrari (Confindustria Emilia-Romagna). Conclude il presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Venerdì e sabato ritorna il tradizionale convegno dei Giovani industriali, dopo un anno di stop per il Covid, quest’anno lascia Capri e trasloca a Napoli, sempre alla Stazione marittima, con il tema “Spazi”. “Costruiremo un’Italia che sia somma delle sue potenzialità, riuscendo così ad azzerare le lontananze che hanno divaricato i suoi territori. Noi siamo pronti per costruire nuove alleanze: lì negli spa-

zi che ci sapremo conquistare”, questo il manifesto della 36esima edizione.

Venerdì introduce i lavori Vittorio Ciotola, presidente Giovani Confindustria Campania, a seguire Riccardo Di Stefano, presidente Giovani Confindustria. Poi tocca ai ministri dell’Economia e delle Finanze Daniele Franco, degli Affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini e del Lavoro Andrea Orlando. Sabato apre i lavori Gero La Rocca, presidente comitato interregionale Mezzogiorno Giovani. Presenti i ministri per gli Affari esteri Luigi Di Maio e per lo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, Vito Grassi vice-presidente Confindustria, Mario Moretti Polegato (presidente Gruppo Geox), Giulio Tremonti (presidente Aspen Institute Italia), Francesco De Santis (vice-presidente Confindustria). Conclude il presidente Confindustria Carlo Bonomi.

— tiziana cozzi



Peso: 35%



📍 Sede

L'ingresso della sede dell'Unione industriale di Napoli a Palazzo Partanna in piazza dei Martiri



Peso:35%

Il progetto di Addiopizzo in sinergia con la Camera di Commercio

Fondi e aiuto psicologico per le vittime del racket

Rete per sostenere gli imprenditori che denunciano

Connie Transirico

Una rete per aiutare gli imprenditori e le vittime di racket e usura. Perché il coraggio di denunciare sia premiato con supporto concreto alle attività messe a dura prova dalla criminalità e dai metodi «illegali» con i quali si vorrebbero piegare aziende e negozi. Stare a fianco dei commercianti, che spesso invece restano ad annaspere tra prestiti che non possono essere restituiti e richieste costanti di pizzo per rimanere aperti, è la norma per Addiopizzo, ma ieri si è fatto un ulteriore passo «istituzionale» con il progetto presentato alla Camera di Commercio e che, non a caso, si chiama «Liberazione in corso». È finanziato dal programma operativo Nazionale legalità 2014-2020 e sostenuto dalla comitato che da oltre 15 anni fa da sportello di ascolto e da assistenza gratuita alle vittime di estorsioni. Tra i servizi previsti, la consulenza legale per l'accesso al Fondo di solidarietà e il supporto giuridico per il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge regionale (15/2008).

Ed ancora consulenza aziendale per superare un momento di crisi economica, ma anche aiuto psicologico allargato ai familiari con una serie di incontri nella sede di via Amari. «Il lavoro incisivo delle forze dell'ordine e della magistratura ha prodotto risultati significativi sul piano della prevenzione e contrasto a Cosa nostra - ha detto il presidente del comitato Raffaele Genova - Tuttavia, a fronte di centinaia di operatori economici che negli ultimi quindici anni hanno trovato la forza e il coraggio di opporsi alle estorsioni, va detto che estorsioni e usura restano presenti e diffusi. L'obiettivo del progetto è fornire sul territorio un'assistenza coordinata e continuativa in modo da re-immettere nel circuito di economia legale imprese sane, stabili e prive di condizionamenti criminali».

Alla presentazione dell'iniziativa hanno preso parte pure il presidente della Camera di Commercio Alessandro Albanese, il prefetto Giuseppe Forlani, Antonino Di Gregorio, coordinatore del progetto, il segretario generale della Camera di Commercio Guido Barcellona.

«C'è stato un tempo in cui mancava la fiducia nelle forze di polizia

- ha affermato Albanese - e le imprese avevano paura di denunciare, perché pensavano ci fosse una scarsa protezione. Questa è la casa delle imprese e sostenere Addiopizzo per noi è una grande opportunità. Dobbiamo tentare di arrivare a denunciare l'estorsione prima che sia compiuta».

«Credo nell'esperienza di questa città in questi anni e ribadisco che le forze di polizia ci sono sempre - dice il prefetto - Il nostro impegno deve essere mirato a costruire sui territori relazioni che incoraggiano, è possibile anche affrancarsi da certi legami, bisogna far crescere quanto di positivo che c'è nel territorio; esistono tanti strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberazione in corso... Sportello per accedere ai finanziamenti solidali e supporto giuridico: gli strumenti per chi dice no



Liberi dalla mafia. Da sinistra: Antonio Cottone, Daniele Marannano, Alessandro Albanese, Giuseppe Forlani, Giovanni Sala e Antonino Di Gregorio



Peso:32%

**L'Aula regionale****Ex del Movimento****«Non esibiamo
il permesso»
Sicilia, respinti
due deputati**

PALERMO «Devo fare rispettare le disposizioni», dice allargando le braccia il commesso dell'Assemblea regionale siciliana. Accesso negato a Palermo, ieri mattina, ai deputati Sergio Tancredi e Angela Foti.

I due onorevoli no green pass, iscritti al gruppo «Attiva Sicilia», fanno marcia indietro e vanno in questura a denunciare. «Mi rifiuto di presentare il pass. La questione è giuridica. Io sono stato eletto dal popolo, mi si impedisce, con un provvedimento

amministrativo — spiega Tancredi — di svolgere le mie funzioni».

«Ho fatto il tampone — aggiunge Foti, che nel pomeriggio si presenta in aula —. La nostra è una battaglia di principio».

Infine una nota del gruppo di ex M5S, ora vicini alla maggioranza che sostiene il governatore Musumeci, chiarisce: «La tutela della salute è un diritto fondamentale, ma una democrazia non può dimenticare che altrettanto importante è la tutela delle minoranze». Del gruppo

fanno parte anche Matteo Mangiacavallo ed Elena Pagana, compagna dell'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza.

«Si presenti ricorso al Tar se si vuole: ma non si può entrare senza green pass — dice il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè —. Se la legge è illegittima e contraria alla Costituzione non siamo noi a decidere».

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%



E' BOOM DI TAMPONI IN SICILIA

Terza dose vaccini, al via da ieri le prenotazioni per gli over 60

PALERMO. I medici e gli esperti continuano a ribadire che in questo momento in Sicilia non bisogna abbassare la guardia. Il Covid non ha esaurito ancora le sue cartucce. Di fatti nelle ultime 24 ore nell'Isola si sono registrati 264 lunedì erano stati 260) i nuovi positivi su 19.282 tamponi processati e il tasso di positività è dell'1,4% (lunedì era il 2,4%). La Sicilia è al quarto per casi giornalieri. In lieve aumento i ricoveri in area medica (+1 rispetto a lunedì), e quelli in terapia intensiva (48, +5 sempre rispetto all'altro ieri). Sono 13 i decessi. Sono 948, infine, i guariti nelle ultime 24 ore.

Continua, intanto, la corsa ai tamponi dei non vaccinati. Addirittura all'Hub della Fiera a Palermo, dove prosegue l'attività del drive-in i medici hanno adottato un sistema per invogliare ancora gli indecisi: tampone gratuito per coloro che poi si sottopongono immediatamente dopo alla somministrazione della prima dose.

E poi c'è il capitolo "terza dose". Prima gli ultraottantenni e i fragili, poi i medici. Adesso anche gli over 60 potranno ricevere la terza dose del vaccino. Da ieri in Sicilia è possibile effettuare la prenotazione, ma ad una condizione fondamentale: è necessaria che siano trascorsi sei mesi dalla somministrazione della seconda dose.

Per effettuare la prenotazione per la terza dose basta cliccare sull'immagine dedicata, attraverso l'apposita piattaforma della Regione (<https://www.siciliacoronavirus.it>) o direttamente su quella della Struttura commissariale nazionale gestita da Poste Italiane al seguente indirizzo: <https://prenotazioni.vaccinicornov.gov.it>.

Ma non è l'unico modo per fare la prenotazione: si può anche ricorrere al telefono chiamando il numero verde 800.00.99.66, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18. Per farlo basta indicare il codice fiscale, il numero della tessera sanitaria e quello del telefono cellulare, indispensabile per la conferma dell'appuntamento.

Sulla sicurezza della terza dose, intanto, i dati contenuti nel nono Rapporto di farmacovigilanza sui vaccini Covid-19 parlano chiaro: solo una segnalazione di sospetta reazione avversa è stata effettuata all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) a partire da settembre, a fronte di circa 46.000 dosi somministrate.

A. F.



Peso: 16%



Uno "tsunami" di certificati di malattia per evitare il green pass

Lo scandalo. In Sicilia dall'8 al 18 ottobre sono stati notificati all'Inps 33.730 attestazioni dai medici di base

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia è esplosa una nuova pandemia? O forse bisognerebbe chiedere aiuto a Moliere per avere ragione di quanto si sta verificando nell'Isola non appena lo scorso 15 ottobre è scattato l'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro sia essi della pubblica amministrazione sia nel settore privato?

Improvvisamente, infatti, migliaia di siciliani si sono ammalati presentando regolarmente la certificazione medica.

Dagli ultimi dati diffusi dalla direzione regionale dell'Inps Sicilia dall'8 al 18 ottobre scorso sono stati inviati nelle strutture territoriali dell'Istituto di previdenza ben 33.730 certificati di malattia. Una vero e proprio tsunami di notifiche. Di questi 11.987 riguardano dipendenti del settore pubblico, invece 16.973 dipendenti del settore privato e 2.051 di altre categorie.

Più che raddoppiati. Si è passato infatti dai 5.150 certificati di malattia trasmessi l'8 ottobre scorso (era un venerdì) ai 12.007 di lunedì 18 con la norma dell'obbligatorietà nei po-

sti di lavoro della certificazione verde.

L'arrivo del green pass ha fatto lievitare le assenze dei lavoratori. Ma ecco alcuni esempi sui dati che fanno capire come si è sviluppato lo strano il fenomeno.

Il 15 ottobre (era un venerdì) primo giorno dell'entrata in vigore del green pass nei luoghi di lavoro, i certificati medici attestanti di malattia notificati sono stati 6.427 (2.719 settore pubblico, 3.311 privato e 407 altri settori). Ed ecco invece l'improvvisa impennata. Arriva stavolta di lunedì, il 18 ottobre: 12.007 certificati di malattia (+5.550 rispetto

al 15 ottobre) di cui 5.312 dal settore pubblico, 5.977 dal privato e 718 da altri settori.

Se volessimo addentrarci all'interno delle diagnosi poste dai medici di famiglia troviamo: coliche addominali e renali, influenza (ancora decisamente fuori stagione), dismenorrea, gastroenteriti, cistiti. Ed alcuni hanno pure accusato depressione da Covid. Insomma un vero e proprio repertorio che farebbe sor-


ridere ancora una volta Moliere.

Ma chi certifica le malattie, cioè i medici di famiglia, hanno la consapevolezza di cosa possano andare incontro mettendo nero su bianco sui certificati?

I cittadini-pazienti, veri o presunti malati che siano, chiedono il certificato, il medico in periodo di Covid ha visitato il paziente a domicilio? Chi vigila su queste diagnosi che potrebbero configurare i reati di falso in atto pubblico e truffa?

La Fimmg ha fatto sapere che i medici di base devono prendere le distanze dai propri assistiti che chiedono certificati di malattia. Adirittura alcune richieste sono accompagnate anche da minacce da parte di avvocati. La federazione dei medici ha invitato quindi i "camici bianchi" a denunciare tali episodi alla Digos.

Come disse uno dei tre medici al capezzale di Pinocchio: «A mio credere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!».

 **La Fimmg invita a denunciare gli episodi alla Digos**



Peso: 21%

“FORZA ITALIA VIVA”**D’Agostino: «Renziani in linea con Micciché ma niente annessione Ecco il vero progetto»**

MARIO BARRESI pagina 6

L’INTERVISTA**D’Agostino: «Per Iv nuove frontiere ma Micciché non ci sta annettendo»****“Forza Italia Viva”. Il capogruppo renziano all’Ars: «Matteo in direzione centrodestra? Lui il più bravo in assoluto, sceglierà al momento giusto»**

MARIO BARRESI

Onorevole D’Agostino, come mai non indossa la spilletta di Forza Italia? Ormai voi renziani in Sicilia siete stati annessi...

«Non c’è nessuna annessione a Forza Italia, che riconosciamo essere prima forza, autorevole e rappresentativa delle posizioni di centro. Così come, in questo contesto, riconosciamo la leadership siciliana di Micciché».

Ma cosa succede in pratica?

«Formalizzeremo un accordo parlamentare tra i due gruppi, Forza Italia e Sicilia Futura-Italia Viva, che contiamo di trasformare in un accordo politico pieno e dignitoso per il futuro».

Un «accordo politico» in che senso, scusi? Sia più chiaro...

«Nel senso che immaginiamo alleanze e liste comuni per le future elezioni amministrative e regionali».

Come pensa che verrà percepito dagli elettori un renziano che si candida, a Palermo o all’Ars, nella lista con il simbolo di Forza Italia e il nome di Berlusconi?

«Con una battuta potrei risponderle: anche dentro le liste del vecchio Pci c’erano le candidature indipendenti! Ma non è questo il caso, è un discorso diverso: c’è una nuova frontiera e credo che si possa pensare a una vera casa comune».

Per Micciché su “Repubblica” il discorso sembra un altro: per ora restano i due gruppi all’Ars, giusto per non indebolire Renzi in vista del voto a Palermo. E poi sarete tutti una cosa...
«Micciché è andato un po’ oltre, ma certo

tutto in futuro è possibile. Nessuno ha per ora mai messo in discussione l’autonomia del gruppo e né la storia di Italia Viva. Mai pensato di sciogliere il gruppo o di confluire in Forza Italia. In un quadro di prospettive importanti, ci sarà una graduale integrazione».

Non un matrimonio, ma un fidanzamento ufficiale. O una convivenza?

«Pensiamo a riequilibrare le forze in campo rafforzando la posizione di Forza Italia: la prevalenza delle posizioni populiste e sovraniste oggi è sbagliata e perdente. Le recenti elezioni lo dimostrano: i cinquestelle sono in crisi irreversibile, Lega e FdI escono ridimensionati».

E quest’analisi che c’entra col laboratorio siciliano di “Forza Italia Viva”?

«La gente apprezza Draghi e il suo modello politico: la fermezza e la serenità con le quali affronta i problemi e ottiene successi».

Quindi in Sicilia la palla passa al centro e, se il modulo di gioco funziona, si esporta anche a Roma...

«Può anche accadere che la palla passi al centro. In quel caso gli sviluppi potrebbero essere imprevedibili. E i partiti siciliani, in autonomia e seguendo un modello rispondente ai veri bisogni della gente, potrebbero offrire una soluzione innovativa».

Lei è stato fra gli ostetrici del cosiddetto grande centro, che in Sicilia è nato morto. Ci riproverete allargando quest’asse ad altre forze?

«Se tutti i partiti aderenti alla famiglia dei Popolari si riunissero, rappresente-

rebbero la prima forza politica. Forse in Italia. In Sicilia di sicuro».

Lei semina indizi, ma non dice cosa avete in mente. Che succederà?

«E chi può sapere cosa può succedere in un anno così importante? Sono processi complessi, vanno monitorati e accompagnati. Questo è stato il senso dell’incontro tra Renzi e Micciché: intanto collaboriamo e vediamo se in futuro possiamo fare strada insieme».

Quindi Renzi, per conto del quale è presumibile lei stia parlando, pensa davvero al centrodestra?

«Non so se Renzi, che rimane il più bravo in assoluto, pensi al centrodestra. Ma è certo che sarà capace di influire sulle evoluzioni della politica italiana. Come ha dimostrato con Conte e Draghi. Lo scenario è destinato a mutare profondamente, solo allora si faranno delle scelte. Ma il rapporto con Micciché resta una buona cosa».

Ma in Sicilia, per sistema e scadenze elettorali, non c’è tempo di aspettare questo scenario. E allora che si fa?

«Noi in Sicilia dobbiamo fare prima e



Peso: 1-1%, 6-38%



non farci trovare impreparati. Il nostro accordo potrebbe essere un test anche per il resto del Paese».

Non per mettere zizzania fra voi neo-alleati, ma dal racconto di Miccichè sulla cena con Renzi emerge una strategia nazionale ben più definita.

«Miccichè è fatto così, prendere o lasciare. Ma una cosa sono i rapporti personali, che sono eccellenti, un'altra quelli politici, che richiedono invece freddezza».

Il vostro gruppo all'Ars, gemellato a Forza Italia, sosterrà Musumeci entrando nell'area di centrodestra?

«Le dinamiche dentro il centrodestra le seguiamo, ma non ci appartengono. Il gruppo di Sicilia Futura-Italia Viva rimane all'opposizione di Musumeci. In verità un'opposizione che è sempre stata responsabile e costruttiva, soprattutto negli ultimi due anni di crisi pandemica».

Twitter: @MarioBarresi

L'ACCORDO. Riconosciamo il peso forzista nel centro e pure la leadership regionale di Gianfranco, ma senza rinnegare la nostra storia



IL PERCORSO. Asse all'Ars, liste uniche per Palermo e Regionali. Casa comune? Tutto è possibile, ma prima aspettiamo il test siciliano



Il dopocena. Nicola D'Agostino, capogruppo di Italia Viva all'Ars, illustra l'accordo Renzi-Micchè



Peso: 1-1%, 6-38%



L'EX MINISTRO DEM NEL CATANESE Boccia: «Destre spaccate in Sicilia»

MISTERBIANCO. «Nonostante Salvini neghi l'evidenza, il Pd e il centro-sinistra unito hanno vinto le amministrative. Ma nessuna esaltazione, solo la giusta soddisfazione per il lavoro comune». Così Francesco Boccia, deputato Pd e responsabile Regioni ed enti locali, a Misterbianco con il segretario regionale Anthony Barbagallo. «Nel Paese, e la Sicilia ne è l'esempio più evidente - sottolinea - ormai ci sono tre destre: quella all'opposizione del governo con la Meloni, quella che finge di essere in maggioranza con Salvini e Forza Italia che non è d'accordo con loro su nulla ma resta in coalizione nelle città. E in Sicilia lo sapete più di chiun-

que altro perché la spaccatura tra Lega e Fdi è evidente in Regione e nelle città. In Regione la Lega sono mesi che non si presenta ed è molto critica. La lontananza di Miccichè da Musumeci è nota e tutto ciò avviene sulla pelle dei siciliani e dei sindaci senza risposte dal governo siciliano».



Peso: 6%

SANITÀ E POLITICA: PARLA L'EX EURODEPUTATO**E ora il "licenziato" Iacolino porta l'Asp in tribunale
«Imbarazzanti verità dietro un atto ingiustificato»**

CATANIA. Rigetta la definizione di disoccupato eccellente. «Non mi calza affatto. Sono dirigente amministrativo a tempo indeterminato fra i più titolati del servizio sanitario regionale, vantando molteplici esperienze manageriali e la titolarità di strutture complesse da oltre vent'anni», afferma Salvatore Iacolino, oggi direttore dell'Area territoriale all'Asp di Agrigento. L'ex eurodeputato, «iscritto negli elenchi di idonei alla funzione di direttore generale e amministrativo, proprio in ragione della documentata esperienza professionale», è tornato alla ribalta, sulle pagine del nostro giornale, per i rumors su un incarico da direttore amministrativo all'Asp di Catania dopo essere stato rimosso dal medesimo ruolo a Siracusa. «Sul provvedimento di recesso ribadisco la correttezza e la professionalità del mio operato, più volte confermate dalle organizzazioni sindacali e dai risultati ottenuti, a partire dal risanamento del bilancio dell'Asp aretusea con la riduzione di 37 milioni di deficit nel 2020», dice Iacolino.

Nel merito, la contestazione sull'assenza di delega per la stipula dei contratti al personale vincitore di selezione interna per collaboratore amministrativo, «è ridicola: il comunicato stampa del dg di Siracusa e la foto che ritrae Ficarra con i vincitori, lo stesso giorno della stipula, sono eloquenti oltre ogni considerazione». Sul rilievo sulla liquidazione della produttività 2019 ai dipendenti, su cui una denuncia sindacale ha interessato la

Corte dei Conti, «la vicenda è stata definita con i sindacati a settembre 2020».

Per Iacolino le presunte ingerenze sull'attività del direttore generale sono funzionali all'intendimento ritorsivo. Sono certo che il giudice del lavoro di Siracusa avrà modo di valutare con serena obiettività, nell'udienza fissata agli inizi del 2022, le motivazioni del ricorso che ho presentato, anche in ordine alle ragioni «extracontrattuali» che lo hanno originato». Peraltro, i dubbi espressi nella seduta del 12 maggio 2021 dalla commissione Salute dell'Ars sul provvedimento di recesso e le perplessità sulla «inadeguatezza del direttore generale», sulle «motivazioni pretestuose» e «le gravi anomalie del procedimento», confermano, per Iacolino, «la fondatezza delle motivazioni del ricorso». La stessa commissione, con risoluzione del 26 maggio 2021, ha invitato il governo regionale a verificare i comportamenti delle direzioni generali.

E poi gli «inciampi giudiziari». Il dirigente rivendica «con orgoglio la realizzazione della Rsa di Piana degli Albanesi dopo aver ristrutturato un immobile abbandonato. Ho pagato il debito di 8.604 euro con la giustizia contabile, dopo che nel giudizio di primo grado ero stato assolto». E sulla figlia Giorgia, che «si specializzerà a breve in Patologia clinica», prende atto che «l'inchiesta riportata, relativa ad una procedura concorsuale "contro ignoti", risulta archiviata. E an-

cora «nella mia esperienza parlamentare sono stato, nel primo dossier su mafia corruzione e riciclaggio, relatore unico per il Parlamento Ue e anche del Progetto per l'istituzione della Procura europea, atti approvati in Plenaria».

«Non serve soltanto dire che la mafia fa schifo perché sono i comportamenti che connotano il nostro operato. Dunque, sui «confidenziali rapporti» con il geometra Scozzari, dipendente dell'Asp, «è notorio che lo stesso ha collaborato con il mio ufficio per molti anni, sino ai fatti per cui poi è stato condannato».

Infine, sulla «staffetta» fra le direzioni amministrative delle Asp di Catania e Siracusa, Iacolino afferma che «a oggi, non ho ricevuto alcuna proposta contrattuale. Catania è certamente una piazza importante. Tuttavia, a Siracusa potrebbe andare una «persona fidata», un delfino dell'intramontabile Ficarra. I governi cambiano, lui rimane in «sella». E conclude: «Ricordo che a Siracusa, dopo la morte del compianto direttore Rizzuto, a fine marzo 2020 e l'inchiesta di Report, le contestazioni di politica e sindacati che ne volevano la rimozione, il manager è stato in sostanza commissariato da un team regionale e, in seguito, giudicato con estrema benevolenza. Di contro, i licenziamenti ingiustificati, spesso nascondono imbarazzanti verità».



Peso: 24%

**LA REGIONE E I FONDI UE****Pnrr, ripescati 8 dei progetti bocciati
Via libera a task force con 300 tecnici**

PALERMO. Dei 31 progetti per le reti idriche in Sicilia bocciati nei giorni scorsi dal ministero dell'Agricoltura, otto sono stati recuperati perché in realtà hanno rispettato i 23 parametri previsti: sei sono esecutivi e due definitivi, per un valore complessivo di 121 milioni. Lo ha chiarito all'Ars l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla, chiamato a riferire sull'incontro che ha avuto col ministro Stefano Patuanelli dopo il clamore suscitato dalla bocciatura di tutti i progetti che erano stati presentati dai Consorzi di bonifica. Scilla ha sottolineato che «i parametri del Pnrr per le reti idriche non erano stati concordati in modo definitivo in Conferenza Stato-Regioni: tant'è che l'8 ottobre è arrivata una nota in Presidenza e in assessorato per la convocazione della Conferenza Stato-Regioni dove verrà portato addirittura il bando, per il quale però abbiamo già le graduatorie». Col ministro «è stato un incontro cordiale e positivo, io non l'ho attaccato da un punto di vista personale, ho contestato i parametri che non erano stati concordati». Dei sei progetti esecuti-

vi ripescati tre sono stati presentati dal Consorzio Trapani 1, e uno dai Consorzi Agrigento 3, Ragusa 8 e Caltagirone 7 per un totale di 45 milioni; i due definitivi riguardano il Consorzio Agrigento 3 per 76 milioni.

«Le lacrime da cocodrillo non servono a nulla, il presidente della Regione siciliana, piuttosto che additare i criteri di accesso ai finanziamenti del Pnrr definendoli penalizzanti per il Sud, avrebbe dovuto intervenire in anticipo, con forza, autorevolezza e prontezza a difesa dell'agricoltura siciliana». Lo ha detto intervenendo in aula all'Ars il capogruppo Pd Giuseppe Lupo. A distanza di 4 anni dall'insediamento del governo siamo ancora qui a parlare di reti idriche colabrodo e consorzi di bonifica, argomenti in primo piano nel programma del presidente Musumeci la cui mancata realizzazione certifica definitivamente il fallimento del suo governo. Ci dica come intende prepararsi affinché anche la seconda fase di accesso ai finanziamenti non sia una debacle che potrebbe solo ingigantire la crisi economica che grava sulle imprese agricole siciliane».

E la deputata di Forza Italia, Bernardette Grasso, ex assessore alla Funzione pubblica, aggiorna su una novità sulla progettazione degli enti. «Ho appreso con soddisfazione che la giunta Musumeci con delibera ha dato esecuzione alla norma che porta la mia firma, essendone stata ideatrice, e che ho fortemente voluto in finanziaria, circa l'individuazione di una task force di 300 professionisti a supporto di Regione e soprattutto Comuni. Ci voleva la strigliata del governo nazionale affinché si accelerasse la procedura».



Peso: 15%

**FIGLI D'ERCOLE**

Istituzioni e parità di genere, il tema che non dovrebbe esistere

GIOVANNI CIANCIMINO

Un queste ultime settimane si torna a parlare ancora di parità di genere nelle istituzioni. Tematica sociale che a singhiozzo si presenta all'attenzione del dibattito con sfondo culturale da proiettare in ambito istituzionale nel quadro di una società che si presume sia adulta. Una problematica che non dovrebbe esistere se si avesse coscienza che la democrazia non è completa finché esistono discriminazioni tra ceti sociali e in particolare tra uomini e donne. Una sorta di preambolo di un romanzo che in politica non viene letto o meglio non lo si vuole capire ed interpretare nella sua espressione etica. Ciò premesso, sebbene appaia chiaro che la politica come la società manchino della necessaria maturità sulla parità di genere, almeno al dibattito che a tratti torna alla ribalta anche in sede istituzionale si dia un seguito mettendo nero su bianco. Con impegni istituzionali senza le incertezze manifestate fin'ora da alcuni figli d'Ercole.

Cosa si chiede? Ne più né meno che l'applicazione della Costituzione e dello Statuto. Nonché del decreto legge dell'aprile 2006 istitutivo della commissione per le pari opportunità tra uomini e donne anche nelle istituzioni.

Articolo 51 della Carta: "Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza....".

Articolo 3 dello Statuto: "...al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi... promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali".

Aggiungiamo che nei governi ai vari livelli (comuni, regioni, nazione) la rappresentanza femminile quale conseguenza dei megafoni più o meno interessati alla propaganda, è inserita solo di fatto senza alcuna regola. In effetti, considerato che nei partiti chiamati a formare le liste dei candidati resiste il maschilismo o peggio si pratica la discriminazione per convenienza di casta, se si vuole raggiungere l'equilibrio perfetto occorre prevedere per legge che le candidature siano al 50% uomini e al 50% donne, che le preferenze siano espressione dei due sessi e che negli esecutivi di governo ci sia la parità. Solo così negli istituti elettivi la rappresentanza dei sessi sarà squilibrata.

È l'avvio di un processo di maturazione sperando che col tempo si possa raggiungere una presa di coscienza per cui si possa fare a meno di ricorrere a provvedimenti legislativi per regolare il principio di parità di genere. I figli d'Ercole sono chiamati ad una prova di maturità, diremmo rivoluzionaria quale inizio del processo per una effettiva sana convivenza civile anche e soprattutto fuori dell'alveo politico. Ne sono capaci? Lo speriamo. Gli ordini del giorno di condanna del maltrattamento delle donne, come auspicio d'inasprimento delle pene possono essere utili, ma sono specchietti per le allodole, insufficienti finché non sarà matura la cultura del rispetto reciproco. Un lavoro che richiede tempi lunghi e molta attenzione a cominciare dalle scuole. ●



Peso: 17%

L'OPINIONE

Green pass, fascismo e libertà di scelta anche di vaccinarsi e protestare

ANTONIO MARTINO *

Ho visto al Tg1 alcuni filmati nei quali una folla aggrediva poliziotti e carabinieri protestando contro l'obbligatorietà del green pass. A mio sommo e irrilevante avviso avevano ragione nella sostanza anche se si comportavano in modo assai discutibile. Il giornalista del TG li qualificò come squadristi fascisti, senza peraltro fornirne alcuna evidenza. E' vero che sono stati individuati alcuni esponenti di spicco di Forza Nuova, ma è dubbio che quel movimento, certamente di ispirazione fascista possa radunare migliaia di persone spingendole a battersi contro un obbligo che, quello sì, è autoritario e sarebbe piaciuto ai fascisti.

I manifestanti protestavano davanti alla sede Cgil che, come sapete, è guidata da quel faro di democrazia e saggezza che è stato a capo della Fiom, Landini, che si è sempre ispirato al comunismo, la più brutale, sanguinosa ed errata dittatura della storia. Questo spiega perché tutti i notabili del politicame quaquaracquà all'unisono abbiano detto che si trattava di un insulto alla costituzione che, com'è noto è la più bella del mondo, e di un inaccettabile attacco alla democrazia.

Che la Cgil sia sacro simbolo di democrazia e costituzionalità a me non sembra affatto ovvio, ma lasciamo perdere. Perché Casini, Mattarella, Draghi e tanti altri hanno preso le distanze dai dimostranti? Non so spiegarmelo. Perché mai il governo se ne sarebbe dovuto uscire con la rivoluzionaria proposta di sciogliere Forza Nuova, trionfalmente annunciata il 13 ottobre? Forse ha ragione la mia amica Francesca Romana che vede in questa storia preoccupanti similitudini con l'assalto al Congresso Usa, usato dai democratici come arma contro Trump. Il nostro impareggiabile governo potrebbe fare la stessa cosa per fare accettare agli italiani le nuove obbligatorietà che il Green Pass assumerà quanto prima. Impensabile, ma forse vero.

Del resto, gli scioperi dei portuali di Trieste e quello dei camionisti dimostrano quanto fosse falsa e costruita solo per distrarre l'opinione pubblica dal merito della questione. I due scioperi suggeriscono anche piccole riflessioni. Il capo dello sciopero di Trieste ha dichiarato con serenità che loro credono nella libertà di scelta: "Se uno vuole vaccinarsi deve essere libero di farlo, lo stesso vale per chi si rifiuta di farlo. Se uno vuole e un altro non vuole devono poterlo fare".

Lo sciopero dei camionisti, invece, dimo-

stra che FN non c'entra che marginalmente in tutta la storia e spiega qualcosa che ha a che fare con la defenestrazione di Allende in Cile, che non fu opera del malvagio generale Augusto Pinochet, ma dei camionisti in sciopero contro le vessazioni del castrista Allende, paralizzando il paese. Non scherzino col fuoco i nostri democraticissimi Torquemada!

Il mio amico, l'impareggiabile Antonio Tajani ha avuto una sortita indegna di lui: "Questi delinquenti vanno isolati e sospesi dalla politica". Ora i manifestanti erano violenti e, non essendo stati autorizzati a manifestare, avevano violato la legge; definirli delinquenti però a me sembra eccessivo, sproporzionato alla gravità delle loro violazioni. Tajani, inoltre, sa benissimo, essendo con FI dalla fondazione, che Forza Italia si è sempre sforzata, per usare le parole di Berlusconi, di essere un partito liberale di massa. L'obbligatorietà del green pass, dovrebbe saperlo Antonio, è fondamentalmente illiberale. Allora perché si accanisce contro chi ad esso si oppone?

Il sottosegretario al ministero della salute, Pierpaolo Sileri, medico romano e senatore del M5S, ha dichiarato al TG1 che il green pass è un "italiano" di merito e che la sua obbligatorietà ha ridotto i contagi. Temo di discordare dall'opinione dell'illustre sottosegretario e senatore penta stellato. Post hoc ergo propter hoc è un banale errore logico, non una teoria della causalità. Il calo dei contagi si è verificato dopo l'obbligatorietà dell'insulso orpello burocratese, ma non abbiamo nulla che indichi che l'una cosa è conseguenza dell'altra. E' vero che il senatore è anche dottore di ricerca ma ciò non prova per nulla che la causalità da lui sostenuta sia giusta. Dopotutto, nessun medico è costretto a studiare logica per laurearsi e dottorarsi.

Chiudo queste breve antologia di sciocchezze con una fonte molto autorevole, la Conferenza episcopale italiana (Cei), che ha sentenziato: "La tolleranza zero è un male assoluto". Potrei trovarmi d'accordo con gli insigni vescovi se non sapessi che, almeno a parole, non tollerano il peccato, affidandone la remissione al Padreterno, fonte al di sopra di ogni critica. Evidentemente ai nostri chierici paludatissimi la tolleranza zero è consentita: possono scaricarne la re-



Peso: 33%



sponsabilità – beati loro – nientemeno che su Dio!

Sono nato quando il fascismo era già morto, sono immune quindi dall'accusa di simpatizzare per il fascio. Il mio omonimo nonno che fu anche sindaco di Messina e cofondatore dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni d'Italia) rifiutò in una pubblica cerimonia la tessera del Pnf, irridendo così i fascisti: "Voi cantate giovinezza, giovinezza; io sono troppo vecchio per poterlo fare". Sono del suo stesso parere, non

sarei come sono inguaribilmente liberale, anche se sospetto che il fascismo sia stato dal 1922 al 1938 uno dei governi migliori nella storia d'Italia. In quegli anni, con un rapporto spese statali su reddito nazionale in continua diminuzione (!) sono state realizzate opere pubbliche e riforme sociali come nessun governo d'Italia abbia mai fatto.

** Economista, ministro degli Esteri e della Difesa nei governi Berlusconi I e III*



Peso: 33%

La polemica

Ars e Senato Linea dura contro i no pass

Confermati i divieti di ingresso per i parlamentari che rifiutano di mostrare la certificazione Pag. 4 e 8

PALERMO**Foti e Tancredi si sono rifiutati di esibirlo. Miccichè: «Ricorrete al Tar»**

All'Ars senza lasciapassare, bloccati due deputati

Si sono presentati in auto al varco d'accesso a Palazzo Reale, sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, ma quando i vigilantes hanno chiesto il green pass, i due deputati Angela Foti e Sergio Tancredi si sono rifiutati di mostrarlo. Essi sono stati respinti. A piedi si sono poi recati all'ingresso principale, in piazza Parlamento: altro accesso negato da un assistente parlamentare dopo il loro rifiuto a esibire il certificato verde. Una iniziativa simbolica quella dei due parlamentari, fuoriusciti dal M5s e componenti del gruppo Attiva Sicilia, convinti sostenitori dei «No Green pass». Tant'è che nel pomeriggio, Foti è regolarmente entrata a Palazzo mostrando la carta verde per partecipare ai lavori parlamentari. «Mi rifiuto di presentarlo, la questione è giuridica - ha detto Tancredi, capogruppo di As -. Sono stato eletto dal popolo, e mi si impedisce, con un provvedimento amministrativo, di svolgere le mie funzioni parlamentari di rappresentanza garantite dalla Costituzione». Foti, che è vice presidente dell'Ars, ha mostrato di avere

re il green pass ma ha deciso di non esibirlo per protesta. «Ho fatto il tampone - ha spiegato - e l'ho fatto per sgombrare il campo da eventuali illusioni perché serve per poter lavorare. La nostra è una battaglia di principio». Nei giorni scorsi Tancredi, anche lui in possesso della carta verde, ha diffidato l'amministrazione di Palazzo Reale e l'ufficio dei questori: «Ho chiesto di aumentare a Palazzo i livelli di sicurezza mettendo a disposizione tamponi brevi, così come fanno molte aziende private. Avere il certificato non significa non avere il virus, per cui se la questione è sanitaria si deve procedere in modo diverso». I due parlamentari hanno poi presentato una denuncia in Questura. «C'è in gioco il principio di base della democrazia e delle libertà personali, non possiamo che essere contrari a questa imposizione che obbliga all'acquisto di un certificato per potere ottenere persino il diritto al lavoro sancito dall'art. 1 della Costituzione», sostiene il gruppo di As, anche se gli altri due componenti - Elena Pagana e Matteo Mangiacavallo - non hanno preso

parte alla protesta simbolica. «La tutela della salute è certamente un diritto fondamentale ma una democrazia non può dimenticare che altrettanto importante è la tutela delle minoranze che vengono discriminate», ha sottolineato il gruppo parlamentare. A mettere le cose in chiaro ha pensato il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè: «Qualsiasi iniziativa si voglia assumere lo si faccia, si presenti ricorso al Tar se si vuole: ma la legge dispone all'amministrazione di fare rispettare le disposizioni. Non si può entrare all'Ars senza green pass». E ha chiarito che al convegno «No Green pass» in programma il 29 ottobre proprio all'Ars organizzato da Tancredi e dal docente di economia Gandolfo Dominici «potrà partecipare chi sarà munito di certificato verde, ovviamente».

**Attiva Sicilia.** Angela Foti e, a destra, Sergio Tancredi

Peso: 1-3%, 8-17%

PALERMO

Scuola: 95% di prof vaccinati

Il dato non è ancora ufficiale ma spinge l'assessore Roberto Lagalla a parlare di pericolo scampato, almeno nelle scuole. La percentuale di prof vaccinati almeno con la prima dose ha raggiunto il 95%.

Fino a pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico, esattamente un anno fa, si parlava di decine di migliaia di docenti senza vaccino e dunque privi anche di green pass. Era anche scoppiato l'allarme supplenti visto che si temeva che non ce ne fossero abbastanza per sostituire tutti i titolari che si presumeva sarebbero stati sospesi. E invece Lagalla ora tira un sospiro di sollievo: «Non si registrano casi, al di là di quelli fisiologici, in cui è stato necessario sostituire docenti. Ciò significa che anche quel 5% che non è vaccinato finora è riuscito a

ovviare attraverso il tampone». Lagalla sottolinea che i dati che stanno arrivando in assessorato «confermano che imprimere un'accelerazione all'obbligo di green pass a scuola ha spinto i dubbiosi a immunizzarsi». Resta però preoccupante il basso numero di studenti che ha scelto di vaccinarsi: possono farlo i ragazzi dai 12 anni in su. Ebbene a immunizzarsi in questa fascia sono stati solo in 31.520 pari al 58% degli aventi diritto. Significa che il 42% dei giovani fra i 12 e i 19 anni non ha fatto il vaccino e non è neanche un «reduce» del Covid (che equivale a essere immunizzati).

Di fronte a tutto ciò il dato più rassicurante è quello dei contagi fra gli studenti, a scuola: secondo le rilevazioni del ministero dell'Istruzione, diffuse ieri dall'Ufficio scola-

stico regionale, evidenziano che gli alunni positivi sono stati lo 0,15%, in diminuzione rispetto al dato medio delle rilevazioni dello scorso anno scolastico quando erano pari allo 0,30%. Per quanto riguarda gli alunni delle elementari e delle medie, si è passati dal valore medio dello 0,32% del 2020 allo 0,17% di oggi. Anche per le scuole superiori si rileva un miglioramento rispetto a un anno fa: dallo 0,30% allo 0,12%.

Gia. Pi.



Peso: 8%



La campagna

Terza dose
di vaccino
estesa
agli over 60Possibile prenotarsi
purché siano passati sei
mesi dalla seconda

D'Orazio Pag. 8

Il bollettino. Negli ospedali c'è un rialzo di ingressi in terapia intensiva

Vaccinazioni, si parte con la terza dose anche per over 60

Registrate altre 13 vittime:
12 però risalgono
a prima del 18 ottobre**Andrea D'Orazio**

Resta sostanzialmente stabile il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 emersi in Sicilia, ma a fronte dell'incremento di casi in scala nazionale, trasversale all'effetto green pass dunque all'aumento dei test rapidi effettuati, l'Isola slitta dal primo al quarto posto tra le regioni con il più alto numero di contagi diagnosticati nelle 24 ore, mentre negli ospedali del territorio, per il secondo giorno consecutivo, si registra un rialzo di ricoveri in terapia intensiva.

Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 264 nuove infezioni, appena quattro in più rispetto a lunedì scorso su 18993 tamponi processati (8033 in più) di cui 13490 antigenici - ben seimila in più, complice la necessità, per i non vaccinati, di ottenere il certificato verde, obbligatorio sui posti di lavoro. Il rapporto tra positivi ed esami risulta

così in calo, dal 2,3 all'1,4%, mentre il bollettino dell'emergenza segna altre 13 vittime del Covid, l'asticella più alta di ieri fra tutte le regioni, ma 12 decessi, precisa l'Osservatorio, sono avvenuti prima del 18 ottobre. Nelle ultime ore si contano inoltre 948 guarigioni, grazie alle quali, con una contrazione di 697 unità, il bacino delle persone attualmente contagiate scende a quota 6847, di cui 255 (una in più) ricoverate in area medica e 48 (cinque in più) nelle terapie intensive, dove risultano sei ingressi, numero, anche questo, più alto a livello nazionale.

Ecco la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 118 a Catania, 38 a Messina, 34 a Siracusa, 17 a Enna, 16 a Trapani, 14 a Palermo, 12 ad Agrigento, dieci a Caltanissetta e cinque a Ragusa. Intanto, mentre grazie all'effetto green pass l'Isola comincia a recuperare terreno nella campagna vaccinale, la Regione, dopo gli ultraottantenni e i soggetti fragili, dà il via libera alla terza dose anche per gli over 60 che hanno effettuato il richiamo del siero anti-Covid almeno sei

mesi fa. La prenotazione può essere effettuata, cliccando sull'immagine dedicata, attraverso l'apposita piattaforma <https://www.siciliacoronavirus.it> o direttamente su quella della struttura commissariale nazionale gestita da Poste Italiane e raggiungibile all'indirizzo web <https://prenotazioni.vaccinocovid.gov.it>. È possibile, inoltre, prenotarsi chiamando il numero verde 800.00.99.66, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18, indicando il codice fiscale, il numero della tessera sanitaria e quello del telefono cellulare, indispensabile per la conferma dell'appuntamento. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-19%



Palermo. Tamponi faringei alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI



Peso: 1-2%, 8-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

I dati dell'Inps per la Sicilia

Epidemia al lavoro: in una settimana 20% in più di certificati

Boom di assenze per evitare di presentare l'attestato anti-Covid. Lunedì scorso 12.007 in totale, l'11 ottobre 10.136. Toti Amato: i medici hanno le mani legate

Pipitone Pag. 8

Il settore privato colpito più del pubblico da questa nuova «epidemia»

Malati senza Green pass, ecco i dati

L'Inps regionale ha fatto i conti: i certificati di chi accusa disturbi occasionali sono stati ben 1.871 in più rispetto a 7 giorni prima che scattasse l'obbligo per l'accesso al lavoro

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Lunedì scorso in Sicilia sono stati emessi 12.007 certificati di malattia. Tanti, tantissimi, troppi. Soprattutto se paragonati al lunedì precedente, era l'11 ottobre, in cui non si è andati oltre i 10.136. La differenza di 1.871 è data dal fatto che mentre una settimana fa non era entrata in vigore la norma che impone il green pass per andare al lavoro, adesso le porte degli uffici sono sbarrate per chi non è vaccinato o non presenta un tampone negativo.

È una escalation di certificati di malattia che emerge dai dati ufficiali dell'Inps Sicilia e che conferma l'allarme lanciato ieri dalla Fimmg (il maggiore sindacato dei medici di famiglia) attraverso il *Giornale di Sicilia*: le buona parte delle assenze sono infatti un escamotage dei non vaccinati per aggirare l'ostacolo green pass.

Il trend è perfino in ascesa. L'Inps ha sovrapposto anche i dati degli ultimi due venerdì. L'8 ottobre il green pass non era obbligatorio e le assenze per malattia sono state «solo» 5.150. Il venerdì successivo era il 15 ottobre, primo giorno in assoluto in cui è diventato obbligatorio mostrare il certi-

ficato all'ingresso degli uffici e anche delle aziende: ebbene i certificati di malattia sono stati 6.437, ben 1.287 in più rispetto a 7 giorni prima.

Come detto, già tre giorni dopo (lunedì scorso) si è sfiorata quota 2 mila certificati di malattia. Eva detto anche che non è il settore pubblico quello più colpito da questa «epidemia» di gastroenteriti, coliche addominali, emicranie e dismenorrea. È il settore privato, seppure di poco, quello in cui si sono registrate più assenze: 5.977 lunedì scorso (erano state 5.070 il lunedì precedente). Nel pubblico invece le assenze per malattia sono state 5.312 lunedì scorso e 4.484 il lunedì precedente. La differenza incide sui costi delle assenze: nel privato per i primi tre giorni è l'azienda a pagare il dipendente, nel pubblico la retribuzione passa a carico dell'Inps.

I medici di famiglia hanno evidenziato la situazione di grande stress a cui sono sottoposti in questi giorni. E la Fimmg ha diramato una circolare con cui invita a denunciare alla Digos casi sospetti. Una ipotesi che per Toti Amato, presidente dell'Ordine dei Medici, è difficile da applicare: «Le norme attuali assegnano al medico il compito di certificare lo stato di malattia anche in base a situazioni non oggettive, per le quali basta che il pa-

ziente riferisca i sintomi. Fino a quando sarà così i medici hanno le mani legate. Per questo da tempo chiediamo per i casi non oggettivi di malattia si passi al sistema dell'autocertificazione che pone a carico del paziente la responsabilità di eventuali bluff».

Ciò che più preoccupa è il fatto che il trend delle richieste di certificati di malattia è in aumento. E anche il fatto che i dati ufficiali mostrano che sono ancora tanti i non vaccinati che potrebbero optare per questa via tentando di guadagnare tempo prima che scatti la sospensione dello stipendio. I non vaccinati sono in Sicilia ancora 900.613 (su un totale di 4 milioni e 335 mila siciliani che avrebbero dovuto immunizzarsi). Va detto che sono proprie le fasce in età lavorativa a essere rimaste più indietro: il 27% dei trentenni non ha fatto neppure una dose e la percentuale scende di poco, fino al 23%, per i quarantenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 8-39%

L'Ordine dei Medici Amato: sia il paziente ad avere la responsabilità di attestare lo stato di salute



Green pass. Un controllo della certificazione verde per consentire l'accesso sul posto di lavoro

Certificati di malattia - INPS Sicilia

	PUBBLICO	PRIVATO	ALTRO	TOTALE		PUBBLICO	PRIVATO	ALTRO	TOTALE
Venerdì 8/10	2.191	2.615	344	5.510	Lunedì 11/10	4.484	5.070	582	10.136
Venerdì 15/10	2.719	3.311	407	6.437	Lunedì 18/10	5.977	5.312	718	12.007



Peso: 1-4%, 8-39%

I fondi per l'irrigazione**Scilla: c'è il sì
al recupero
di 8 progetti
su 31 bocciati**

Valgono 121 milioni. Aiuti ai disabili: Musumeci scrive a Micciché e chiude il caso dei bandi Pag. 9

Dopo l'incontro col ministro Patuanelli**Recovery, Scilla fiducioso:
8 progetti sono recuperabili**

Musumeci a Micciché: modificheremo i decreti sull'assistenza domiciliare

PALERMO

Il governo nazionale aiuterà la Regione a rimettere in pista almeno 8 dei 31 progetti bocciati per accedere ai fondi europei del Recovery destinati all'Agricoltura. Mentre Musumeci ha garantito in una lettera inviata a Gianfranco Micciché che la giunta modificherà i decreti sulla riforma dell'assistenza domiciliare integrata.

È il giorno in cui il centrodestra prova a superare gli ostacoli che hanno creato crepe nell'alleanza. L'assessore Toni Scilla ha risposto all'Ars al fuoco incrociato di Pd e grillini che gli attribuiscono le responsabilità della bocciatura di tutti i progetti destinati a potenziare le reti idriche per l'agricoltura. Scilla ha riferito di aver avuto un incontro col ministro Stefano Patuanelli al termine del quale «si è aperta la possibilità di recuperare 8 progetti: 3 nel Trapanese, e gli altri

nell'Agrigentino, nel Ragusano e nell'area di Caltagirone. Questi progetti valgono 121 milioni». La Sicilia recupererebbe quindi un quarto delle somme perse due settimane fa, quando Roma ha respinto tutte le sue proposte per errori nella compilazione dei progetti.

Ma per i grillini «questo non cambia nulla rispetto alle responsabilità di un fallimento evidente». E il Pd, col capogruppo Giuseppe Lupo, ricorda a Musumeci che «a distanza di 4 anni dal suo insediamento siamo ancora qui a parlare di reti idriche colabrodo e consorzi di bonifica, argomenti in primo piano nel programma del presidente. La cui mancata realizzazione certifica definitivamente il fallimento del suo governo».

Musumeci a sua volta ha provato a chiudere il fronte aperto, anche dai forzisti, nella sanità. Il presidente ha

scritto a Micciché che «i rilievi della commissione Sanità alla riforma dell'assistenza domiciliare sono in parte già accolti nei decreti pubblicati da Razza e in parte saranno recepiti al momento di emettere i bandi per l'accreditamento delle strutture. Ma se così non dovesse essere il governo sarà disponibile a discutere e a valutare nuovi provvedimenti». È un modo per tendere la mano a Forza Italia, Pd e grillini che avevano accusato l'assessore alla Salute di aver pubblicato i decreti che avviano la riforma da 400 milioni senza recitare il parere obbligatorio dell'Ars. Per Micciché, che aveva protestato per iscritto col presidente, il caso è chiuso «ma Musumeci avrebbe potuto rispondere prima evitando così un sacco di problemi».

Gia. Pi.

Peso: 1-2%, 9-13%



Elezioni, nel centrodestra Diventerà Bellissima punterebbe su Aricò

Regione, altro candidato M5S Il Pd: la scelta con le primarie

Di Paola pronto a correre dopo Sunseri. I paletti di Barbagallo

Giacinto Pipitone

PALERMO

C'è un altro grillino in corsa per Palazzo d'Orleans. Nuccio Di Paola, geleso alla prima legislatura, ha rotto gli indugi andando così a «ingolfare» i nastri di partenza del centrosinistra. Che vedono già schierati l'altro pentastellato Luigi Sunseri e il presidente della commissione Antimafia Claudio Fava. E di fronte a questa ressa ai nastri di partenza ieri il Pd è tornato a proporre primarie di coalizione nelle quali si dice pronto a schierare una donna.

Manca un anno esatto alle Regionali ma il post Amministrative nazionali, e presto anche siciliane, ha acceso i motori in tutti i partiti. Fra i grillini la candidatura a Palazzo d'Orleans si incastra con l'investitura a leader regionale. Il Movimento attende a giorni le decisioni di Conte sull'uomo o la donna a cui affidare le redini in Sicilia. E nel frattempo però le mosse dei big celano gli schieramenti in campo. Di Paola è molto vicino a Giancarlo Cancellieri, l'ex leader ora sottosegretario alle Infrastrutture che a sua volta non avrebbe disdegnato la candidatura (ma sarebbe la terza consecutiva e lo statuto

grillino la impedisce).

Di Paola ha annunciato di voler correre per presidente della Regione non rinunciando a una punta di ironia per gli scenari che stanno maturando: «Mi candido a presidente e se i palermitani lo vorranno partecipo anche al "reality show" per la prossima candidatura a sindaco».

Poi, più seriamente, Di Paola ha annunciato di «aver dato la mia disponibilità al gruppo regionale. Viste le tante autocandidature di questi giorni non potevo non comunicare questa mia decisione».

Fra i grillini da tempo ha dato la stessa disponibilità Sunseri, giovane termitano che da sempre è uno dei registi del campo largo del centrosinistra: dal Pd ai Cento Passi di Fava. Ma Sunseri è anche interprete di un'ala del Movimento che propone da anni un rinnovamento dei vertici e della linea

in Sicilia. Il nodo però è che queste candidature «rimbalzano» al momento nel muro del Pd. I dem, guidati in Sicilia da Anthony Barbagallo, attendono l'esito dei ballottaggi di domenica e puntano poi a massimizzare i risultati finora a loro favore. Per questo motivo Barbagallo conferma l'intenzione di portare avanti l'alleanza con i grillini ma mette subito qualche paletto: «Noi abbiamo nel Dna le primarie e cercheremo fino all'ultimo di portare avanti questo strumento democratico. Anzi,



Peso: 30%



siamo pronti a schierare una donna in questa competizione».

Va detto che l'ipotesi delle primarie non convince i grillini. Di Paola lo dice fuori dal politichese: «Dovrebbe essere il partito a scegliere il candidato». Un messaggio riferito ai competitors interni e agli alleati. «Io comunque dalla prossima settimana inizio la mia campagna elettorale» chiude Di Paola.

I grillini hanno già in campo un altro candidato per la corsa a sindaco di Palermo: è Giampiero Trizzino, che a sua volta al Pd ha posto una condizione difficile da accettare, la chiusura del rapporto con Orlando. Per questo mo-

tivo, anche su Palermo, i dem non hanno ancora sciolto le riserve neppure sull'alleanza da mettere in campo. Ma anche nel centrodestra i nastri di partenza per la corsa a sindaco si stanno ingolfando. La Lega sarebbe pronta a sostenere l'assessore regionale dell'Udc Roberto Lagalla. Ma Diventerà Bellissima al termine di un vertice a Catania ha fatto sapere di non aver ancora messo in soffitta l'aspirazione a schierare il capogruppo all'Ars Alessandro Aricò. E Forza Italia, pur avendo antiipato il gradimento della candidatura di Lagalla, ora rilancia altri

nomi: i più quotati sono quelli dell'avvocato Francesco Greco e dell'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre ipotesi La Lega sarebbe pronta a sostenere Lagalla Forza Italia punta su Greco e Cascio



M5S. Nuccio Di Paola



M5S. Luigi Sunseri



Pd. Anthony Barbagallo



Peso: 30%

*Trentarighe*

Tempo scaduto per i capitani dell'insensata protesta

di **Gery Palazzotto**

La parte esilarante del ragionamento politico dei No Pass è nel loro autodefinirsi "uomini liberi". La parte imbarazzante sta invece nella definizione più congrua, e purtroppo poco sintetica, del movimento suggerita dall'oggettività: gente che si oppone a un provvedimento politico che vuole spingere al vaccino chi fa finta di non conoscerne l'utilità o ne ha paura. Nel mezzo, una serie di nuove emergenze create ad hoc da chi non crede

nelle emergenze: l'intasamento delle farmacie per la corsa ai Green Pass, le manifestazioni di piazza per difendere uno strano diritto, quello di violare le norme, la corsa a chi spudoratamente la spara più grossa, tipo i due deputati regionali che ieri pretendevano di entrare all'Ars senza certificato. Ma la cronaca minima di massime scempiaggini è ricca e tenere il passo è difficile. L'altro giorno a Palermo un noto professore universitario di economia prestato alla virologia applicata alla Costituzione ha arringato una piccola folla dicendo che nel giorno in cui è stata assaltata la

Cgil a Roma, alcuni poveri manifestanti hanno subito torture da parte della polizia. Che è un suo scoop, dato che molto probabilmente avrà aggiunto alle sue competenze anche quella del giornalismo. Ecco, quando tutto questo sarà finito i cerchi dovranno essere chiusi. Tutti i politici che hanno cavalcato un'insensata e pericolosa protesta dovranno essere democraticamente rispediti a casa, tutti gli imbrogliatori che hanno intorbidito le acque della verità dovranno risponderne nelle sedi opportune, tutti i capitani delle navi del malcontento

dovranno assaggiare l'ammutinamento dei veri "uomini liberi", quelli che adesso vengono tenuti prigionieri con la paura e la disinformazione.



Peso: 14%

Il Parlamento**Stop ai deputati
No Vax all'Ars
e loro sporgono
denuncia**di **Claudio Reale** • a pagina 2**Un caso politico sui deputati No Pass
Lega contro Razza: "Sono suoi alleati"**

Tancredi e Foti si fanno respingere a Palazzo dei Normanni e inviano una diffida legale, ma i vertici dell'Ars li gelano Miccichè avverte: "Per il loro convegno serve il lasciapassare". Il salviniano Sammartino incalza l'assessore alla Sanità

di **Claudio Reale**

Alla fine lo scontro diventa sia politico che giudiziario. Perché, mentre i deputati regionali di Attiva Sicilia Angela Foti e Sergio Tancredi si presentano all'Ars senza Green Pass per essere respinti – con una mossa puramente teatrale, visto che nel pomeriggio Foti si presenterà regolarmente in aula con la certificazione verde – al segretario generale del Parlamento regionale Fabrizio Scimè arriva una diffida legale: con la lettera, il gruppo degli ex grillini chiede formalmente l'istituzione di una postazione fissa per i tamponi a Palazzo dei Normanni, in modo da garantire loro la possibilità di entrare, ma anche di verificare giorno dopo giorno che non ci siano contagiati anche fra i vaccinati. «La diffida – anticipa però Scimè – è irricevibile. Il tampone è un trattamento sanitario, e la Costituzione mi vieta di imporlo a chiunque. Se i deputati lo ritengono, possono comunque sottoporsi a un tampone in una delle tante farmacie che offrono questo servizio».

Così, del resto, avviene. Perché, prima dello strascico legale, la vicenda assume in mattinata contorni politici: intorno alle 11,30, molto prima che cominci la seduta pomeridiana del Parlamento e mentre il presidente dell'Assemblea regionale Gianfranco Miccichè incontra i giornalisti per presentare un videogame ambientato all'interno del Palazzo reale,

Foti e Tancredi – rispettivamente

vicepresidente dell'Ars e capogruppo di Attiva Sicilia – si fanno vivi in portineria per farsi respingere. «Ci hanno impedito di entrare», si sbraccia subito Tancredi. «Ci hanno gentilmente "rimbalzati"», lo corregge la più diplomatica Foti, che deve anche rappresentare il vertice dell'Assemblea.

In realtà il Green Pass ce l'hanno entrambi. «Noi – spiegano, una volta usciti dal palazzo, alla piccola folla di giornalisti che a quel punto si è creata nella piazza del Parlamento – abbiamo la certezza di non contagiare perché abbiamo fatto il tampone. Siamo qui per portare avanti i diritti costituzionalmente garantiti dei lavoratori, che vengono vessati da una legge ingiusta».

È, appunto, una provocazione, che però portano avanti due soli deputati su quattro: e se Matteo Mangiacavallo ha messo nero su bianco la propria contrarietà al Green Pass, la posizione più scomoda è quella della quarta parlamentare, Elena Pagana, compagna di vita dell'assessore alla Salute Ruggero Razza che da mesi si sforza per far aumentare le percentuali di vaccinati. Pagana da giorni è in silenzio, ma Foti – che poi ha presentato con Tancredi un esposto in questura – si dice che certa della «contrarietà di Elena alle limitazioni del diritto del lavoro e alle vessazioni».

A cavallo fra ciò che accade in aula e fuori, però, la questione diventa un mini-caso nella stessa maggioranza: Attiva Sicilia, infatti, ha appena stretto un patto federativo pro-

prio con Diventerà bellissima, il movimento di Razza e del presidente della Regione Nello Musumeci, e la posizione dei deputati No Pass dà un nuovo spunto al deputato leghista Luca Sammartino per attaccare il governo che sulla carta il suo partito sostiene. «Se la certificazione viene chiesta a tutti i cittadini per poter lavorare o entrare negli uffici pubblici senza alcun tipo di distinzione – scrive su Facebook il parlamentare catanese, approvato sul Carroccio da Italia viva – perché dovrebbe essere diverso per noi politici? Questo è ancora più allarmante se consideriamo che i colleghi in questione fanno parte del gruppo federato al partito che esprime l'assessore regionale alla Sanità. Quello stesso assessore che dovrebbe occuparsi di far rispettare le regole per la tutela della salute pubblica, ma che non riesce neppure a chiedere un minimo di coerenza e senso di responsabilità ai suoi alleati».

La battaglia, adesso, si sposta sul convegno "No Green Pass" in programma il 29 ottobre e organizzato da Tancredi: «A quell'iniziativa –



Peso: 1-2%, 2-54%



anticipa Miccichè – potrà partecipare chi sarà munito di certificato verde, ovviamente». Appuntamento alla prossima settimana. Per uno scontro che terrà banco a lungo.

Il segretario generale Scimè respinge la richiesta di un gazebo per i tamponi: "Lo facciano in farmacia"

▲ **Braccio di ferro**

Sergio Tancredi e Angela Foti escono dall'Ars. A sinistra Gianfranco Miccichè e Elena Pagana



Peso: 1-2%, 2-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il retroscena

Le convergenze parallele tra renziani e forzisti alla ricerca del terzo polo

Magari non sarà «l'ingresso di Matteo Renzi in Forza Italia» di cui continua a parlare il presidente dell'Assemblea regionale e plenipotenziario berlusconiano in Sicilia, Gianfranco Miccichè, né l'ufficializzazione di un amore eterno. Di certo, però, oggi alle I2 Italia viva e Forza Italia renderanno pubblico nell'Isola il primo passo di quello che non è ancora un matrimonio, ma un fidanzamento sì: i due gruppi all'Ars avvieranno una collaborazione fittissima che porterà, nelle intenzioni di entrambe le formazioni, alla creazione di liste comuni nelle due sfide elettorali che la Sicilia ha in programma l'anno prossimo, in primavera le Amministrative di Palermo e in autunno le Regionali. «I due gruppi parlamentari – anticipa il capogruppo renziano all'Ars, Nicola D'Agostino – inizieranno una collaborazione istituzionale su temi condivisi, rimanendo noi di Sicilia futura-Italia viva all'opposizione. L'intesa vuole essere l'inizio di un percorso che deve condurre a scelte e liste condivise alle prossime competizioni elettorali».

Miccichè, in realtà, fa un passo avanti. Dopo la cena all'Enoteca Pinchiorri di Firenze svelata lunedì da *La Sicilia*, il presidente

dell'Ars intravede già una fusione: «In ogni caso – ha detto ieri, intervistato da *Repubblica* – credo che il destino di Renzi sia nel centrodestra. Alle Comunali di Palermo e Genova lo ufficializzerà». Segnali che fanno il paio con quelli lanciati un mese fa, proprio da Palermo, dall'ex presidente del Consiglio: «Gianfranco Miccichè – aveva detto – è uno che al momento è un nostro avversario politico, ma poi si vedrà. Quando c'è stata la crisi della nave Diciotti ha detto cose che altri non dicevano (criticando la linea di Matteo Salvini, ndr)».

Troppo poco, secondo i renziani, per prevedere però una fusione: «Miccichè – lo stoppa il renzianissimo deputato Michele Anzaldi – confonde i suoi desideri con la realtà. Non c'è nessuna adesione di Italia viva e di Renzi al centrodestra, né ora né alle prossime amministrative».

Il progetto, in realtà, è piuttosto la costruzione di un terzo polo moderato: i renziani di Sicilia, infatti, battono molto sulla conferma del proprio ruolo all'opposizione del presidente della Regione Nello Musumeci, e lo stesso Miccichè ha messo le mani avanti, dicendo di voler «rafforzare Forza Italia», e non il centrodestra. Fallito un

tentativo di dialogo con l'Udc, il capogruppo renziano al Senato Davide Faraone ne ha parlato con +Europa e Azione, ma anche con l'ex presidente siciliano Totò Cuffaro. Proprio ieri, poi, il leader di Azione Carlo Calenda ha detto che vorrebbe in questo percorso anche il Partito democratico, a patto però che i dem taglino i ponti con i grillini: «Non si può stare con Miccichè e Cuffaro in Sicilia e con Fico a Napoli – ha insistito l'ex ministro rivolgendosi a Enrico Letta, ma anche a Renzi, su Twitter – Altrimenti non è la versione italiana di Renew ma la versione toscana dell'Udeur». – **c. r.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esploratore

Davide Faraone leader dei renziani in Sicilia: ha parlato con esponenti di +Europa, Azione e con Cuffaro

Oggi l'annuncio di una collaborazione tra i due gruppi all'Assemblea Obiettivo: liste comuni



Peso: 30%

Il dossier**Il virus non va a scuola: casi quasi azzerati tra alunni e prof**di **Claudia Brunetto**

Vista dal pianeta scuola, l'uscita dalla pandemia sembra più vicina. Dopo quasi due anni in trincea fra i banchi, gli ultimi dati dei contagi fra alunni e insegnanti lasciano ben sperare. Un'incidenza di studenti positivi dello 0,15 per cento, in diminuzione rispetto al dato medio delle rilevazioni dello scorso anno scolastico quando era pari allo 0,30. Una percentuale già ridimensionata anche rispetto all'inizio di quest'anno, partito a metà settembre con un'incidenza dello 0,17 per cento.

Le regole che ormai governano la vita scolastica, e che di certo pesano soprattutto sui più piccoli, hanno dato i loro frutti. Ingressi scaglionati, sport soltanto sul posto, niente partite di calcetto, pallavolo e basket, mascherine sempre sulla bocca e distanziamento tutte le volte

che è possibile. Ma anche le vaccinazioni in continuo aumento nella fascia di età fra i 12 e i 19 anni.

«Dal marzo del 2020 il mondo della scuola – dice Maurizio Franzò, presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi – è stato in prima linea nel fronteggiare la pandemia. Abbiamo messo in campo tutti gli strumenti possibili per fare la nostra parte. E le prescrizioni per arginare i contagi ormai fanno parte della vita di tutti noi. Devo dire che gli alunni sono i primi a rispettarle. Questi dati ci devono fare ben sperare. Dobbiamo guardare con ottimismo al futuro perché, se remiamo tutti dalla stessa parte, con tutti gli sforzi possibili riusciremo a non tornare indietro e a lasciarci l'emergenza più nera alle spalle». Per quanto riguarda gli alunni delle elementari e delle medie, il raffronto con i dati dello scorso anno scolastico mostra

che si è passati dal valore medio dello 0,32 per cento allo 0,17. Anche nelle scuole superiori si rileva un miglioramento: dallo 0,30 per cento.

«Il tasso di alunni positivi al Covid-19 è più basso rispetto allo scorso anno scolastico, in alcuni ordini addirittura dimezzato. Tutto questo grazie alle misure di sicurezza, all'impegno del personale scolastico e alla campagna vaccinale che sta andando avanti», dice Stefano Suraniti, direttore dell'Ufficio scolastico regionale.

Buone notizie anche sul fronte dei contagi fra i docenti e il personale scolastico: in base agli ultimi dati disponibili, su 65.448 docenti solo 79 sono risultati positivi, lo 0,12 per cento. Su 17.320 dipendenti Ata solo 21, pari sempre allo 0,12 per cento.

**◀ Stop contagi**

Studentesse in classe con la mascherina: le precauzioni adottate nelle scuole hanno consentito di ridurre quasi a zero le percentuali di positività tra alunni e docenti



Peso: 23%

**Per le perdite a causa del Covid****Bus, aziende chiedono
50 milioni alla Regione****PALERMO**

Cinquanta milioni di euro. A tanto ammontano i fondi che la Regione da mesi dovrebbe trasferire alle imprese del Trasporto Pubblico locale siciliano, e ieri è scoppiata la polemica. Si tratta di fondi, dicono le associazioni di categoria, che lo Stato ha trasferito alla Sicilia come acconto in parte a ripiano delle perdite dovute al Covid19 e in parte per i servizi aggiuntivi. «È una situazione che inve-

ste tanto le imprese di trasporto a capitale pubblico quanto quelle a capitale privato dice il vicepresidente di Asstra Sicilia Michele Cimino - in un momento difficile come questo le imprese hanno bisogno di liquidità». «Le altre regioni - dice Antonio Graffagnini, presidente di Anav Sicilia - hanno già provveduto a deliberare i piani di assegnazione e nel corso di un convegno di quindici giorni fa». «A breve nuovi bus green e risorse alle aziende - replica l'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone - sempre entro novembre erogheremo ben 17 milioni per integrare le retribuzioni previste dal contratto

nazionale, per altri 15 milioni, attendiamo che le stesse completino alcuni adempimenti. I pagamenti per i servizi aggiuntivi saranno erogati così come preventivato». (*LANS*)



Peso: 6%

Sia Cia che Coldiretti sottolineano la buona annata nell'Isola. I nostri vini ormai sono riconosciuti nel mondo. Anche grazie alla pandemia

Una vendemmia rosea ma resta il nodo trasporti

Il Grillo di Sicilia è nella top ten dei vini più acquistati nell'anno del Covid e per il 2021 la previsione è che il mercato siciliano superi addirittura i risultati - peraltro già lusinghieri - ottenuti prima della pandemia. Nella classifica dei vini più bevuti, il Grillo è decimo in Italia con il 20 per cento in più di vendite: è quanto emerge dall'analisi di Coldiretti, sui dati dei primi nove mesi dell'anno, presentata in occasione del Vinitaly Special Edition di Verona che ieri ha chiuso i battenti in attesa dell'edizione che dal 10 al 13 aprile del 2022 farà il punto della situazione sulla ripresa del settore. La vendemmia, che il 2 agosto ha preso il via nell'azienda agricola «Dei Principi di Spadafora» di Contrada Virzì tra Alcamo e Camporeale con le uve bianche Chardonnay, è stata ottima con una produzione che supererà i 4,50 milioni di ettolitri dell'anno scorso, definita una delle più basse di sempre ottenute nell'Isola».

La vendemmia è praticamente finita - spiega il presidente di Coldiretti Sicilia, Francesco Ferreri - tranne in alcune zone nei pressi dell'Etna dove ci sono gli ultimi scampoli della raccolta. Il 2021 sarà l'anno dei vitigni autoctoni con una produzione sempre più so-

stenibile e biologica. Il vino siciliano, che ormai fa parte della nostra cultura, è un brand riconosciuto in cento Paesi del mondo per la sua qualità e per la competenza di chi lavora in questo settore, oltre a rappresentare un importante segmento della nostra economia».

I vitigni internazionali - prevalentemente Chardonnay, Cabernet Sauvignon, Merlot, Müller-Thurgau, Pinot Nero e Syrah - hanno accusato un leggero calo nella produzione a causa del gran caldo dell'estate ma si sono imposti quelli autoctoni più adattabili alle alte temperature come Nero d'Avola, Nerello Mascalese e Frappato tra i rossi e Catarratto, Grillo, Inzolia, Grecanico, Malvasia e Moscato tra i bianchi.

«Per questo tipo di vitigni è stata una grande vendemmia - sottolineano dalla Cia Sicilia Occidentale - sia sotto il profilo della qualità che della quantità mentre le varietà internazionali hanno sofferto il clima estivo, che ha toccato i 47 gradi in alcune zone interne dell'Isola, e la mancanza di piogge». Secondo la Cia, anche sul vino sfuso gli exploit sarebbero di tutto rilievo: «Le gelate in Francia, Spagna e nel nord Italia hanno costretto le aziende di quei Paesi ad approvvigionarsi qui da noi e, di conseguenza i prezzi sono saliti. Per cui il vino sfuso autoctono si

vende a 4,5 euro ogni cento litri contro i tre euro dell'anno scorso mentre quello internazionale costa circa un euro al litro rispetto ai 60-70 centesimi del 2020».

Se le stime in termini di acquisti e di export sono più che incoraggianti, il merito va indirettamente anche al... Covid che ha cambiato le abitudini di consumo dei siciliani: «Abbiamo avuto più tempo per stare a casa - continua Ferreri - e per apprezzare le nostre eccellenze e tra queste appunto il vino: oggi tutti vogliono bere un prodotto migliore e lo cercano servendosi anche del web, il cui trend è in crescita e con performance davvero positive».

L'ultimo tassello da coprire è però il gap che separa la Sicilia dalle altre regioni sul piano della logistica e delle infrastrutture: «I costi di trasporto e i servizi che mancano - puntualizza ancora il presidente di Coldiretti Sicilia - fanno sopportare ai nostri imprenditori spese nettamente più elevate rispetto ai loro colleghi di altre parti d'Italia che sono più attrezzate. Per questo motivo non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione di sfruttare al meglio i fondi europei del Pnrr impostando progetti che abbiano un respiro di lunga durata». (FAG)



Vendemmia. Molti produttori del Nord si approvvigionano in Sicilia



Peso: 27%

Tecnologia e identità culturale

Permetterà di immergersi nella realtà e nelle bellezze dello storico edificio. Attraverso uno speciale visore il visitatore avrà davanti a sé una serie di enigmi che potrà risolvere solamente giocando

Un videogioco per scoprire Palazzo Reale



Dario Cangemi

La tecnologia che sposa l'identità culturale siciliana. È stato presentato ieri presso Palazzo Reale *Anna Belfiore - L'intreccio dei qanat*, il videogioco nato dalla collaborazione tra la Fondazione Federico II ed una giovane e innovativa start-up siciliana, la D-Service Italia. Un videogioco che permetterà di immergersi nelle realtà e nelle bellezze di Palazzo dei Normanni. La protagonista dell'avventura, l'antropologa Anna Belfiore (figura immaginaria) attraverso leggende, cultura popolare e ricordi onirici viaggerà all'interno della più antica residenza Reale d'Europa per risolvere enigmi e studiare una didattica emozionante.

«Non è soltanto un gioco virtuale, è qualcosa in più - dice Gianfranco Miccichè, presidente dell'Ars e della Fondazione Federico II -. La prima volta che me ne hanno parlato ho detto loro che non si poteva finire a giocare a Risiko al Palazzo Reale (sorride, ndr). Invece è stato un progetto molto entusiasmante, nato da un'idea di ragazzi straordinari e dalla dirigenza di Patrizia Monterosso. È un nuovo sistema di apprendimento, un gioco che realmente ti fa imparare qualcosa. Chi entra nel Palazzo attraverso il visore avrà davanti a sé una serie di enigmi da chiarire che potrà risolvere solamente giocando. Un modo per avvicinare le nuove generazioni alla storia del Palazzo e ai suoi contenuti culturali. Specialmente in questo periodo, avere la possibilità di imparare attraverso un gioco è una cosa meravigliosa. Un passo avanti importantissimo, che spero in futuro possa avere applicazioni su tanti aspetti della didattica, per adulti e non. Si tratta di un *serious game*, cioè di un gioco che spinge l'utente ad accrescere la propria cultura. Non c'è dubbio che anche io, sessantasettenne, sono riuscito ad entusiasmarli. Da icona dell'analogico, sono entrato nel digitale».

Il videogioco, attraverso l'utilizzo del visore, permetterà di immergersi direttamente nella realtà digitale con un alto impatto sensoriale dove la logica e il ragionamento saranno i protagonisti



Peso:100%

del viaggio. Rebus, scorci temporali e conoscenza di uno dei siti museali più importanti e visitati al mondo. Uno dei monumenti simbolo di Palermo e dell'intera Sicilia. «Un progetto tutto made in Sicily. Una bella storia in una storia interessante - racconta Patrizia Monterosso, direttore generale della Fondazione Federico II -. La storia di un gruppo di ragazzi che si muovono dal 2012 come start up e oggi sono un'azienda con 20 dipendenti. La storia dell'antropologa Anna Belfiore, che tra enigmi, misteri e l'incontro di figure, ombre e fantasmi deve conoscere e risolvere per rispondere ed andare avanti. Uno stimolo alla conoscenza. Dobbiamo abituarci a pensare alla tecnologia come uno strumento volto alla conoscenza dei siti e non un'alternativa come accaduto durante la pandemia. Il gioco non sostituisce i libri ma è uno stimolo a leggerli, ad approfondirli. Con il presidente siamo molto attenti alle *start-up*, lo abbiamo fatto con Artificial e anche con il giovane Morettino che ha inventato una linea di caffè su Palazzo Reale. Bisogna fare un plauso a questi ragazzi perché hanno avvicinato due elementi: la fredda tecnologia e la conoscenza dei siti. Questo è ciò che ci serve». Per la realizzazione del videogame ci sono voluti 7 mesi. Si è partiti da un'idea, un po' come avviene nel mondo del cinema. A seguire lo *storyboard*, il lavoro sulle grafiche e la realizzazione. Gli enigmi proposti nelle singole partite varieranno e il gioco, di per sé, si presenta come un videogame abbastanza lungo, dalla durata di circa 8 ore: a rimarcare l'importanza di un dettagliato lavoro storico fatto dietro le quinte. Realizzato con le stesse risorse della start-up, *Anna Belfiore - L'intreccio dei qanat*, che si propone di essere il primo di una serie di giochi ambientati nel territorio siciliano, sarà disponibile da dicembre al *bookshop* di Palazzo Reale e online su Oculus Store e Steam. Il prezzo sarà di 29 euro. In questi mesi ultimi mesi è già stata avviata una campagna di comunicazione del videogame: sono state attivate le pagine social ed un sito internet per interagire con gli amanti del settore. Enigmi e premi, esplorazioni delle ambientazioni del gioco, demo del gioco in anteprima. Ed ancora *podcast* e *webinar* per stuzzicare la curiosità dei video gamers. Suoni e colonna sonora originale.

seno le nuove tecnologie e i nuovi modi di fare cultura. Tutto il nostro entourage è composto da giovani siciliani, molti palermitani. Molti vanno via, ma chi resta è capace. Questo è il motto della mia azienda». (*DARCAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il serious game è nato dalla collaborazione tra la Fondazione Federico II e la D-Service, una giovane start-up siciliana. Immaginario protagonista è l'antropologa Anna Belfiore

La storia del videogioco è anche la storia di Arduino Leone, l'amministratore delegato di D-Service Italia. La storia di un intraprendente ragazzo che ha avuto il coraggio di sviluppare un percorso con un'azienda, la sua, che non chiede niente a nessuno e che cammina con le proprie gambe. «Il progetto - spiega l'amministratore delegato Arduino Leone - è nato dall'idea di stimolare la conoscenza dei territori nostri, dei nostri *brand* e dei nostri monumenti attraverso un gioco. Giocando si impara anche. Chi usufruisce di questo nostro software non dovrà fare altro che documentarsi per svolgerlo. Abbiamo scelto il Palazzo Reale perché è il simbolo di Palermo e della Sicilia e anche perché loro si sono aperti in modo da poter prendere in



Peso:100%



Realtà virtuale.

Sopra una delle immagini che si vedranno attraverso lo speciale visore; A destra Patrizia Monterosso, Edgardo Castellini, Arduino Leone, Gianfranco Miccichè ed Enrico Fontana



Peso: 100%



Dentro la storia.

Sopra la cover del videogioco realizzato per Palazzo dei Normanni
A destra il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, prova il visore che permette l'interazione



Peso: 100%

L'affare d'oro dei tamponi vale 500mila euro al giorno

L'obbligo di Green Pass ha portato a 32 mila i test quotidiani. Record di certificati: più 29%

Un business da mezzo milione di euro al giorno: tanto costano i tamponi rapidi ai lavoratori No Vax che hanno bisogno del Green pass. Soldi che finiscono nelle tasche di farmacie, laboratori e intermediari che acquistano i kit in media a 2 euro ciascuno per poi rivenderli a 15 euro ai cittadini. Nove volte su dieci sono prodotti cinesi. Da venerdì nell'Isola si va al ritmo di 32 mila test al giorno. Chi non può permetter-

selo, è corso a vaccinarsi o ha bussato alle porte del medico di famiglia: secondo Inps, le assenze per malattia sono aumentate del 29 per cento

di **Giusi Spica** ● a pagina 3

Il grande affare tamponi 500mila euro al giorno per analisti e Big Pharma

Il Green Pass obbliga i No Vax a continui test. Costano 2 euro, si effettuano a 15
Le assenze dal lavoro per malattia sono aumentate in Sicilia del 29 per cento

di **Giusi Spica**

Mezzo milione di euro al giorno per i tamponi rapidi: è il prezzo che da venerdì i lavoratori siciliani No Vax sono disposti a pagare pur di non vaccinarsi contro il Covid. Soldi che finiscono nelle tasche dei titolari di farmacie e laboratori e rivenditori che acquistano i kit a 2 euro in media ciascuno per poi fornirli a 15 euro. Chi non può permetterselo, è già corso a vaccinarsi o ha bussato alle porte del medico di famiglia: secondo i dati Inps, nel primo lunedì con l'obbligo del Green pass al lavoro, le assenze per malattia sono aumentate del 29 per cento.

Negli ultimi quattro giorni la Sicilia ha raggiunto il record di tamponi: 170 al minuto. Ieri sono stati quasi 32mila, la metà dei quali eseguiti nelle 500 farmacie autorizzate dal Crq, il Centro regionale di qualità per la diagnostica di laboratorio (Crqc) guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio. È lei che ha dato il via alla grande operazione dei tamponi antigenici rapidi in Sicilia, facendo da consulente scientifica alla Protezione civile regionale che ha bandito la gara per un milione di kit già a settembre del 2020, prima in Italia assieme al Veneto.

Finora la Regione ha speso 16 milioni di euro per acquistarli, con un

costo medio di 4,50 euro a tampone. Ad aggiudicarsi la fetta più grossa il colosso inglese Abbott (che ha anche una sede romana), la genovese Medical System (che distribuisce kit prodotti in Cina per il sistema



Peso: 1-15%, 3-67%

Maglumi) e la svizzera Roche. Ma sono ormai decine le aziende che producono test autorizzati dall'Unione europea. «In magazzino – spiega Di Gaudio – abbiamo 400mila card e altre 300mila stanno arrivando. Inoltre il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo invierà altri 100mila test della Abbott. Con questa disponibilità, siamo in grado di garantire tamponi rapidi a tutti. Ma i laboratori pubblici devono stare aperti per gli “esterni” più a lungo, altrimenti rischiamo che i kit scadano senza essere utilizzati».

I reagenti vengono infatti distribuiti dalla Regione solo ai laboratori pubblici, ai medici di famiglia e ai pediatri, mentre i privati devono approvvigionarsi da sé.

Ma quanto costa l'operazione ai cittadini? Già da un anno la Regione siciliana ha imposto il prezzo calmierato di 15 euro per il tampone rapido. I centri d'analisi convenzionati hanno impugnato il decreto e il Tar ha dato loro ragione. In attesa della decisione d'appello, il governo Draghi ha riproposto la tariffa “sociale” di 15 euro per gli adulti e di 8 euro per i minori. E anche in Sicilia si è aperta la guerra delle tariffe per accaparrarsi più clienti.

Per abbattere i costi, la maggioranza dei privati si affida a intermediari che offrono kit a prezzi più

vantaggiosi. A farla da padrone è Big Pharma cinese: sfogliando la lista delle farmacie autorizzate, emerge che il 90 per cento propone card di aziende internazionali con sede in Cina e distribuite da grandi rivenditori come Biotech o altri. «Oggi il costo medio è di due euro a kit», spiega la professoressa Di Gaudio, che assicura verifiche a tappe sulla qualità: «Siamo l'unica regione a eseguire i controlli sui prodotti usati dai privati, farmacie comprese, e ogni utente può trovare sul sito del Crq la lista delle card testate e autorizzate».

La spesa a carico del lavoratore non vaccinato, che deve sottoporsi al test ogni 48 ore per ottenere il certificato verde temporaneo, può arrivare fino a 180 euro al mese. In Sicilia ne vengono eseguiti quasi 32mila al giorno, per un giro d'affari che sfiora il mezzo milione, cioè 11 milioni di euro al mese, considerando la tariffa di 15 euro applicata dalla maggioranza delle strutture.

Il rischio è che chi non può sborsare queste somme ricorra a qualche escamotage. Nei primi tre giorni dall'entrata in vigore della norma, si è registrato un boom di certificati di malattia. Secondo i dati dell'Inps, venerdì 6.437 lavoratori dipendenti siciliani non si sono presentati in servizio denunciando pro-

blemi di salute, il 20 per cento in più. L'apice lunedì, con 12.007 assenze per malattia, il 29 per cento in più rispetto al lunedì precedente. La maggioranza degli “ammalati” (5.977) sono dipendenti di aziende private, mentre sono 5.312 sono impiegati pubblici e 718 vengono da altri settori.

Un'impennata segnalata dal segretario regionale della Federazione dei medici di medicina generale, Luigi Galvano, che nelle settimane scorse aveva inviato una circolare ai propri iscritti invitandoli a segnalare alla Digos richieste anomale di certificati di esenzione dal vaccino o di malattia. E siamo solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa a carico di ogni lavoratore non vaccinato può arrivare fino a 180 euro al mese

Ieri 32mila esami: la metà nelle 500 farmacie autorizzate. Ecco le aziende leader inglesi, cinesi, italiane



▲ Obiettivo lasciapassare
Un Green Pass scaricato sul cellulare. Quello permanente si ottiene col vaccino, chi non si è immunizzato deve fare un tampone ogni 48 ore

Provette e controlli



La docente Francesca Di Gaudio che guida il Centro regionale di qualità per la diagnostica di laboratorio: ha dato il via all'operazione tamponi rapidi con la gara per un milione di kit



Peso: 1-15%, 3-67%



Lo studio

Il rilancio passa dal turismo ma chiudono 1.500 bar e locali

di **Miriam Di Peri e Giada Lo Porto** ● alle pagine 4 e 5



IL DOSSIER



Peso: 1-16%, 4-28%, 5-6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Turismo, oro dell'Isola b&b e case vacanze crescono del 50 per cento

Un trend costante
negli ultimi sette anni
che facilita il rilancio
dopo la pandemia

di **Miriam Di Peri**

È l'oro di Sicilia, il fiore all'occhiello dell'economia regionale che ha raggiunto la vetta nel 2019, con una spesa turistica da 10,5 miliardi di euro. Oggi, nell'anno della ripresa post restrizioni da pandemia, il turismo in Sicilia torna a respirare e fa il punto della situazione sul comparto extralberghiero, durante la Borsa del turismo extralberghiero, in corso a Capo d'Orlando.

Il settore registra un boom che sfiora il 50 per cento di attività in più negli ultimi 7 anni e che non riguarda soltanto il proliferare di b&b e case vacanza, ma tiene insieme camping, agriturismi, locazioni turistiche, charter nautici. L'intero comparto ha visto una crescita esponenziale del 48 per cento in Sicilia tra il 2013 e il 2020 e oggi prova a recuperare terreno dopo i lunghi mesi di stop causati dalla pandemia. Il crollo vertiginoso, anche in questo caso, è legato all'assenza o quasi di turisti stranieri (con punte in negativo di oltre l'80 per cento) nel corso delle ultime due stagioni turistiche.

Ma nonostante l'uragano Covid, ecco la ripresa nel corso dell'estate ormai alle spalle. Fatta di turismo di prossimità, di last minute da pochi giorni, ma che ha dato la scossa

a uno dei settori che hanno subito lo shock economico maggiore dalla pandemia. Nel 2019, infatti, il peso della filiera turistica sul totale dell'economia regionale è stato del 9,6 per cento, mentre il fatturato di alberghi e ristoranti, i due comparti trainanti, è stato pari a 4,1 miliardi di euro. Si tratta di dati messi nero su bianco in un dossier condotto da Confesercenti e presentato proprio nell'ambito della Bte.

Un'iniezione di liquidità è arrivata dai principali ristori e incentivi pubblici, a partire da See Sicily, la misura messa in campo dall'assessorato al Turismo guidato da Manlio Messina: 75 milioni di euro stanziati, attraverso i quali sono stati erogati 640 mila voucher validi fino al 2023. Di questi, 28,5 milioni di euro al settore alberghiero, quasi 9 milioni all'extralberghiero, quattro milioni a guide, accompagnatori e diving, poco più di 14 milioni alle agenzie di viaggi, attraverso le escursioni organizzate. Ma anche attraverso il bonus vacanze, erogato direttamente da Roma e destinato agli utenti, con un importo massimo di 500 euro, spendibile solo in Italia, anche presso tour operator, agenzie di viaggio e piattaforme online.

«Mentre il settore alberghiero - spiega Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti - negli scorsi anni aveva consolidato sia la crescita che la fetta di mercato, il comparto extralberghiero è cresciuto con performance interessanti. Parliamo di tutta una parte in crescita che risponde a una domanda turistica diversa: i dati della stagione estiva appena conclusa hanno raggiunto record inaspettati. È chiaro che non abbiamo recuperato quanto perso in 18 mesi di costi, il peggio non è passato. Ma i risultati ottenuti negli ultimi mesi sono confortanti e la scommessa adesso è consolidare questo risultato».

Ma oltre le tradizionali attrazioni culturali e naturalistiche, il 2021 è l'anno in cui l'Isola raggiunge la medaglia d'argento nella classifica delle mete enogastronomiche. La cucina siciliana, frutto delle contaminazioni culturali che l'hanno attraversata, conquista una nuova fetta di turisti, soprattutto nella parte orientale dell'Isola. Dove si concentra, non a caso, il maggiore tasso di agriturismi e strutture dedicate al turismo rurale: a Siracusa il 18% delle strutture e dei posti letto, mentre a Ragusa il 17% delle strutture ed il 20% dei posti letto.



Il punto Un settore che è già ripartito

1 **Le novità**
Non solo b&b e case vacanza: camping agriturismi, charter nautici: gli operatori del settore alla Borsa del turismo extralberghiero tirano le somme della stagione d'oro

2 **La tendenza**
La cucina siciliana conquista una fetta di mercato turistico, soprattutto nella parte orientale dell'Isola dove si concentra il maggiore tasso di strutture dedicate al turismo rurale



IL REPORT

Sicilia, la crisi Covid sui locali chiusi 1500 tra bar e ristoranti

Soltanto a Palermo e provincia, da inizio 2021, si contano 168 attività in meno
La Fipe: «Si tratta del bollettino di una guerra che si combatte metro dopo metro»

di **Giada Lo Porto**

Dopo il Covid la ristorazione siciliana è in crisi. Il settore c'era già, adesso lo rivelano i dati Fipe-Infocamerre. In un anno e mezzo di pandemia nell'Isola hanno chiuso 1.529 locali, di questi 1.168 ristoranti e 361 bar. Solo a Palermo e provincia si contano 168 attività in meno, da inizio 2021. Si aggiungono un centinaio di dichiarazioni di fallimento presentate dai titolari di attività di ristorazione, sulle 358 totali in Sicilia, tra gennaio e giugno, stavolta tratte dal registro delle imprese della Camera di commercio.

«Un bollettino di guerra - lo definisce l'associazione dei pubblici esercizi Fipe - combattuta metro su metro al confine dell'incertezza, tra impatto della pandemia ed effetto delle misure restrittive che si sono abbattute con particolare intensità sul nostro settore». Il comparto ha perso oltre un miliardo di euro. Il fatturato di ogni singola attività è crollato in media del 65%. Per alcuni ristoratori il conto è stato più impietoso: il 10% ha registrato perdite del 90-95%. Hanno provato a resistere, non ce l'hanno fatta. Hanno atteso i ristori, mai arrivati, o ricevuti solo in parte. «Pochi spiccioli» li chiamano gli imprenditori siciliani.

Il primo lockdown, la resistenza,

la riapertura. Poi, di nuovo, la chiusura. Altre restrizioni a Natale e Capodanno, giorni attesissimi, giorni da boom di prenotazioni rimaste invece solo sulla carta. Quando si è potuto riaprire, ad aprile, solo chi aveva i tavoli all'esterno ha potuto accogliere i clienti. I sostegni non sono mai arrivati. Nel frattempo lo smart working ha incentivato le vendite online che di contro ha avuto un boom. Il cibo si ordina con un clic e viene portato a casa. Le abitudini da lockdown sono rimaste per molti e si va meno al ristorante. Tutto questo ha messo in ginocchio il settore.

A Palermo hanno chiuso altri due locali negli ultimi 4 giorni. È spuntato il cartello «Vendesi» nello storico sushi bar «Tribeca» di via Maqueda. Prima del Covid c'erano le file fuori. I tavoli si dovevano prenotare con largo anticipo. «La pandemia ha pesato - dice il titolare Pietro Greco - dall'8 marzo 2020 non ho più riaperto. Non potevamo mettere tavoli fuori». Non ha retto la crisi neppure il «CaMus» aperto da un gruppo di ragazzi palermitani meno di due anni fa. Avevano scommesso sul piano terra di un palazzo storico del centro città grazie a 200mila euro di incentivi per i giovani del Mezzogiorno. Poi la pandemia ha stravolto tutto. Hanno provato a rimboccarsi le maniche, inventandosi una serie di

iniziative come i «bond» messi a disposizione dei clienti durante il lockdown da acquistare per pagare la cena della riapertura. Non è servito. Ha chiuso venerdì scorso per difficoltà economiche.

L'anno nero della ristorazione nell'Isola non è ancora terminato. «Ci aspettiamo ulteriori chiusure tra fine novembre e dicembre - dice Dario Pistorio, imprenditore e presidente regionale Fipe - Parte dei ristoratori resiste ancora in attesa dei ristori. Ma a dicembre termina il blocco dei licenziamenti: o riassumono o licenziano il personale, ma se licenziano devono dare la liquidazione e i soldi non ci sono. È un circolo vizioso. Non resta che chiudere. Questa è la prospettiva. A farne i conti più del resto d'Italia è stata proprio la Sicilia, qui le restrizioni sono state più lunghe». La nota positiva è la resilienza delle imprese familiari siciliane. «Hanno una speranza in quanto gestiscono il ristorante in famiglia, non devono assumere nessuno, loro sì che possono sopravvivere». E provare a superare l'annata disastrosa, leccandosi sì le ferite, ma restando in campo.

A resistere sono soprattutto le aziende a conduzione familiare

▲ Saracinesche abbassate

La pandemia con il lockdown e le restrizioni è stata devastante per molti esercizi commerciali



Peso: 46%



Peso: 46%

Intervista al segretario generale della Cisl

Sbarra “Serve un patto politico che eviti al Mezzogiorno di perdere milioni di finanziamenti”

di **Gioacchino Amato**

«Nei prossimi cinque anni ci saranno 202 miliardi da spendere nel Mezzogiorno, non solo gli 82 del Pnrr ma anche quelli dei fondi strutturali e di sviluppo e coesione. Nei prossimi anni mancherà tutto tranne che i soldi ma stavolta il Sud non deve farseli scappare e per questo bisogna tornare a una grande e vera concertazione come quelle degli anni Novanta». Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, a Palermo per chiudere i lavori del consiglio generale della Cisl Sicilia, non nasconde le preoccupazioni sull'utilizzo dei fondi del Recovery Plan italiano.

La Sicilia ha già mostrato molte difficoltà con i primi progetti. L'Isola rischia di perderli?

«Ci vuole un vero patto fra politica, sindacati e imprese e ci vuole una grande assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti locali. Qui il nostro sindacato sta spingendo da mesi per avviare un confronto serrato. Bisogna concertare l'utilizzo delle risorse, controllare i risultati e mettere al centro il lavoro e la legalità».

Ma qui il lavoro diventa sempre più precario, forse le tensioni di piazza nascondono anche questo.

«Il mercato del lavoro cambia, è un fenomeno tipico dei momenti di transizione come l'attuale. Per questo è importante una riforma degli ammortizzatori sociali che non lasci nessuno indietro, né le piccole imprese con meno di sei dipendenti,

né parasubordinati e partite Iva e assicurati non solo reddito ma anche un futuro. Serve meno caritatevole assistenzialismo e più formazione. Le imprese in questo momento lamentano la mancanza di materie prime e quella di lavoratori specializzati. È urgente riformare i centri dell'impiego, creare un sistema integrato fra i collocamenti pubblici e privati, non perdere l'occasione degli Istituti tecnici superiori. Ma questo con chi strumentalizza il malcontento c'entra poco».

Ec'entra poco il Green Pass?

«Già ad agosto avevamo chiesto al governo di rendere obbligatori i vaccini, per noi è l'unica strada per ripartire e salvare le attività economiche. Il governo non lo ha fatto per l'opposizione di alcune forze politiche e ha finito per scaricare il problema sul mondo del lavoro con il pericolo che diventi un campo di battaglia. Si sono già aggiustate alcune cose come i tamponi gratis per i lavoratori fragili ma ci vuole un ulteriore sforzo per spegnere le tensioni».

La tensione potrà crescere se ripartono i licenziamenti?

«Il nostro obiettivo è quello di zero licenziamenti. Ma la prima questione è prorogare il blocco fino a fine anno e non alla fine di questo mese».

Ma poi ci vuole il lavoro, la crescita. La Sicilia è sempre più indietro.

«Quest'isola è il cuore della questione meridionale, c'è un divario sociale, occupazionale e

infrastrutturale che possiamo definire anti costituzionale e che frena la crescita del Paese da oltre 20 anni. Bisogna cancellare questo gap di cittadinanza che nega in Sicilia come in altre regioni meridionali i più elementari diritti ed esclude i più fragili dal lavoro, dai servizi essenziali, dalle dinamiche di coesione. Dobbiamo fermare la fuga dei cervelli che ogni anno porta via dal Sud decine di migliaia di giovani e donne laureate».

Intanto le vertenze aperte sono tante, si rischiano altri posti di lavoro come ad Almaviva

«Stiamo chiedendo alla nuova governance di Ita di discutere con il sindacato di piano industriale, di applicazione e rispetto del contratto nazionale del trasporto aereo, di garanzia occupazionale. Non possiamo perdere competenze professionali come quelle di Almaviva a Palermo».

Il malcontento delle piazze si poteva evitare con l'obbligo vaccinale. Ci vuole un ulteriore sforzo per spegnere le tensioni



SINDACATO
LUIGI SBARRA
SEGRETARIO
GENERALE CISL



Peso: 31%

**Il pg di Reggio Calabria: in corso un altro processo all'ex deputato**

Genovese colpevole resta libero

PALERMO

Era pronto a scontare la pena, ma si è visto rispondere «ancora è presto». È la paradossale storia di Francantonio Genovese, ras di preferenze a Messina, ex segretario regionale del Pd ed ex deputato, condannato a 6 anni e 8 mesi per lo scandalo dei fondi Ue per la formazione professionale.

Nei giorni scorsi la Cassazione ha reso definitiva la sua condanna per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, associazione a delinquere, frode fiscale e tentata concussione, rinviando alla corte d'appello di Reggio Calabria

perché riproccesi l'ex parlamentare solo per l'accusa di riciclaggio da cui era stato assolto in secondo grado. La Suprema Corte ha accolto il ricorso della Procura Generale di Messina e ha, dunque, ripassato la palla ai colleghi reggini, ma la condanna a 6 anni e 8 mesi è passata in giudicato, quindi, teoricamente, Genovese dovrebbe essere in carcere per scontarla.

Secondo la Procura Generale di Reggio Calabria, che dovrebbe occuparsi dell'esecuzione della pena, però, è ancora presto. Rifacendosi a una sentenza della Cassazione che parla di inscindibilità del giudicato l'ex de-

putato, per scontare la pena, dovrebbe attendere la definizione del secondo processo che dovrà celebrarsi prima in appello, poi certamente davanti ai giudici romani.

**Ex deputato.** Francantonio Genovese

Peso: 10%

L'emergenza

La scure dello sfratto su ottocento famiglie

Ottocento famiglie siciliane sotto sfratto rischiano di perdere la casa entro la fine dell'anno. Trecento soltanto a Palermo. E con l'emergenza sfratti anche l'incubo sgomberi per chi ha occupato un alloggio abusivamente. Una sessantina di famiglie nelle ex scuole del capoluogo siciliano e tante altre nel resto della Sicilia. Intanto, per gli occupanti di un monastero di Palermo arriva una

possibilità: la Curia è disposta a pagare l'affitto di cinque appartamenti dopo lo sgombero dell'immobile nel cuore della città.

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 7



▲ La protesta dei senza casa

Il caso

Ottocento famiglie rischiano lo sfratto “Situazione esplosiva”

di **Claudia Brunetto**

Sono almeno ottocento le famiglie siciliane sotto sfratto che rischiano di perdere la casa entro la fine dell'anno. Trecento soltanto a Palermo, dove l'emergenza sfratti legata all'impossibilità per tante famiglie di continuare a sostenere le spese di un affitto con la crisi economica dettata dalla pandemia, si intreccia alla minaccia degli sgomberi per

chi occupa abusivamente un alloggio.

A lanciare l'allarme sono i sindacati e i comitati al fianco delle famiglie sotto sfratto e già senza casa.

«Anche durante la pandemia, con il blocco degli sfratti, in Sicilia sono stati convalidati 368 sfratti, sono state richieste 1636 esecuzioni e 302 sono stati eseguiti. – dice Giusi Milazzo, segretaria regionale del Sindacato unitario nazionale inqui-

lini e assegnatari – Questo significa che adesso gli sfratti non sono più bloccati, la situazione precipiterà. Entro dicembre vedremo i primi effetti disastrosi sull'Isola».

In cima alla lista, nel capoluogo si-



Peso: 1-8%, 7-42%

ciliano, ci sono sessanta famiglie che da anni occupano abusivamente due ex scuole in viale Michelangelo. Da un momento all'altro potrebbero essere sgomberate, anche se il Comune sta lavorando per trovare una soluzione abitativa alternativa. «Abbiamo affrontato la questione anche in occasione di un incontro in prefettura la scorsa settimana. Nessuno vuole mettere in strada le famiglie, gli uffici lavorano anche se i fronti aperti sono tanti e se in assenza di un numero sufficiente di case da assegnare, le soluzioni non sono sempre immediate», dice Cinzia Mantegna, assessora alle Attività sociali del Comune di Palermo.

Entro la fine del mese le cinque famiglie che da nove anni vivono nell'ex monastero delle Vergini benedettine di proprietà dell'ente Monastero di Sant'Andrea in piazza del Parlatoio, nel centro storico di Palermo, devono lasciare l'immobile: la Curia deve avviare i lavori per mettere in sicurezza l'immobile che non ha gli impianti a norma. Ma le famiglie in questo caso non finiranno in strada.

La Curia, infatti, ha intenzione di farsi carico per tre anni del canone di affitto di cinque appartamenti da individuare. Le famiglie, però, sono preoccupate.

«Cosa accadrà dopo tre anni? – dicono i rappresentanti degli occupanti – Chiediamo garanzie per il futuro, soprattutto per il bene dei nostri figli».

Al momento, invece, ha dovuto rinunciare ai suoi sei figli, la coppia che da otto mesi vive in auto nella zona di via Perpignano. I bambini sono ospiti in una comunità in attesa che loro riconquistino un tetto sulla testa. Sono in cima alla lista dell'emergenza abitativa, ma la scorsa settimana all'interno dell'appartamento confiscato alla mafia nella zona di San Lorenzo che gli è stato assegnato dal Comune hanno trovato altri inquilini abusivi.

«Siamo dovuti tornare sui nostri passi, ci hanno minacciato, dicendo che quella è la loro casa. Così non abbiamo avuto alternativa che tornare in macchina», dice la coppia.

«Con il Comune di Palermo in pre dissesto e una pandemia ancora in

atto, la situazione sfratti e sgomberi, rischia di diventare esplosiva. - dice Tony Pellicane del comitato di lotta per la casa 12 Luglio - Bisogna sospenderli e utilizzare le risorse ancora disponibili dei Pon per corrispondere delle cifre ai proprietari che non ricevono più le quote dagli inquilini che non possono pagare».

I sindacati degli inquilini Sunia, Sicut e Uniat hanno chiesto la convocazione di un tavolo urgente per intervenire sulla situazione degli sfratti. «Lo sblocco degli sfratti rischia di trasformarsi in un'emergenza sociale dalle incalcolabili ricadute – dichiarano i segretari del Sunia Zaher Darwish, del Sicut Mario Bommarito dell'Uniat Giovanni Sardo – Sono già arrivate le lettere a numerose famiglie. L'amministrazione non può restare in silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque nuclei
dovranno lasciare
il monastero
delle benedettine
E c'è chi vive in auto



▲ Il luogo Il monastero delle Vergini



Peso: 1-8%, 7-42%



L'inchiesta

Ombre nere crescono Arresti e perquisizioni tra i gruppi neonazi

di **Salvo Palazzolo**

La destra estrema continua infiltrarsi nel popolo No Green Pass siciliano. Lunedì scorso, a Palermo, la Digos ha arrestato Massimo Ursino, esponente di spicco di Forza Nuova, per la sua partecipazione

al raid alla Cgil di Roma. Ieri, un'inchiesta della procura di Napoli su un gruppo neonazista ha fatto scattare una perquisizione a Ragusa.

● a pagina 9

L'INCHIESTA

Ombre nere sui No Vax siciliani Si indaga su un gruppo neonazista

di **Salvo Palazzolo**

La destra estrema continua a infiltrarsi nel popolo No Green Pass siciliano. Lunedì sera, a Palermo, la Digos ha arrestato Massimo Ursino, il responsabile cittadino di Forza Nuova, per il raid alla Cgil di Roma; ieri mattina, un'inchiesta della procura di Napoli su un gruppo neonazista ha fatto scattare invece una perquisizione a Ragusa.

In Sicilia, continua a crescere la galassia dell'estremismo di destra. Sempre a caccia di nuovi proseliti, soprattutto sul fronte dei No Vax. I neonazisti riuniti attorno a quello che chiamavano "Ordine di Hagal" lanciavano strali sul Web: «Non è un vaccino - scrivevano - È una terapia genica sperimentale. Vaccinarsi significa accettare una modifica del proprio Dna irreversibile e perpetua». Parole deliranti. Nell'abitazione di Ragusa di uno degli indagati, i poliziotti della Digos hanno portato via computer e supporti informatici. Le comunicazioni all'interno del gruppo si diramavano da Napoli, dove operavano i due principali indagati, a diverse città italiane: oltre Ragusa, Siena, Roma, Torino, Lecce e Ferrara. So-

no 26 gli indagati in tutta Italia. Parlavano in chat e canali su Telegram e Whatsapp. Nell'inchiesta sono emersi anche contatti e frequenti rapporti con formazioni ultranazionaliste ucraine, apertamente neonaziste, come il battaglione Azov, la Misanthropic Division, il Pravi Sctor e Centuria. Meditavano azioni da Nord a Sud.

Chi era invece già passato alla fase operativa era il gruppo di Forza Nuova, nell'ambito delle proteste No Green Pass. Oggi, il

gip di Roma interrogherà il palermitano Massimo Ursino, a cui vengono contestati i reati di resistenza e devastazione aggravata: il tatuatore e leader di Forza Nuova è stato immortalato da una telecamera mentre faceva irruzione nella sede della Cgil. Prima del raid aveva rilanciato su Facebook un selfie con

Giuliano Castellino, uno dei leader romani del movimento finito in manette. A seguire, anche un commento: «A chi ha cercato la maniera e non l'ha trovata mai. Alla faccia che ho stasera, dedicato a chi non ha paura. E a chi sta nei guai, dedicato ai cattivi, che poi così cattivi non sono

mai». La frase di una canzone scritta da Ivano Fossati, diventata una difesa degli squadristi. Con più di 200 like, e annessi commenti. Santo Li Pira, referente di Forza Italia a Bagheria, scriveva: «Mi dispiace tanto di non essere li con voi, fratelli miei». A seguire, tre cuori neri. Stefano Marsala aggiungeva: «Onore a voi». Linda Silvermoon commentava: «Avete scritto la storia». La propaganda No-Vax corre ormai assieme ai proclami dell'ultradestra eversiva. In Sicilia non sono molti gli esponenti sotto osservazione, nelle attenzioni degli inquirenti c'è anche CasaPound. È soprattutto la propaganda social a preoccupare, quella che punta a spingere a nuove mobilitazioni il popolo dei No Green Pass. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 9-40%

L'arresto di Ursino il leader di FN A Ragusa perquisizioni su una cellula dell'Ordine di Hagal



Indagati
Il materiale trovato
al gruppo neonazi
In alto, Ursino



POLIZIA DI STATO/ANSA



Peso: 1-4%, 9-40%

**Annuncio dell'Anas****Interventi sulla Palermo-Mazara,
pulizie straordinarie
e telecamere anti-discardiche**

Ansaloni Pag. 10

Collocate dall'Anas nelle aree di sosta. Palermo Messina chiusa per qualche ora per incidente

Autostrade, più telecamere contro l'abbandono dei rifiuti

Nei prossimi giorni verrà eseguita una pulizia straordinaria

**Luigi Ansaloni
PALERMO**

Continuano i lavori di Anas per il contrasto all'abbandono selvaggio di rifiuti e non solo sulle autostrade. Sull'A29 Palermo-Mazara del Vallo e sulle sue diramazioni, nelle prossime settimane, l'azienda infatti procederà all'installazione di telecamere nelle piazzole e aree di sosta che ne erano rimaste prive al termine della prima fase, avvenuta nel gennaio dello scorso anno. Il sistema di videosorveglianza ha come la finalità di contrastare l'incivile fenomeno dell'abbandono di rifiuti lungo le pertinenze stradali e, dove già presente, ha sinora consentito di elevare 70 sanzioni.

Nei prossimi giorni verrà eseguita una pulizia straordinaria nelle piazzole che, ancora sprovviste di telecamere, erano state utilizzate da automobilisti incivili

per depositare illegalmente i propri rifiuti.

L'impegno di Anas proseguirà con il progressivo ampliamento del sistema di videosorveglianza su un numero sempre maggiore di piazzole e aree di sosta della rete stradale e autostradale di propria competenza. La stessa azienda aveva installato, qualche settimana fa, un sistema di videosorveglianza nelle aree di sosta dell'A19 Palermo-Catania, l'altra autostrada di competenze Anas. Grazie all'ausilio del nuovo sistema di videosorveglianza, erano già state elevate le prime sanzioni ad automobilisti incivili.

Intanto, l'autostrada Palermo-Messina ieri è rimasta tagliata in due per qualche ora. La causa un incidente che ha coinvolto tre auto nella galleria Gallizza tra Cefalù e Castelbuono e un pannello che si è staccato dalla volta del tunnel. Ancora non è chiaro quale sia la causa e quale l'effetto e cioè se si sia staccato il pannello e ha provocato l'incidente o sia stato lo scontro tra le auto a creare una forte onda d'urto da fare cadere parte del pannello. Sta di fatto che dalla tarda mattinata il tratto au-

tostradale è rimasto chiuso con gravi disagi alla circolazione che si è riversata sulla statale 113 rimasta paralizzata. Il Cas in un comunicato afferma che sono state attivate le misure di bonifica dei luoghi e il ripristino delle condizioni di sicurezza della galleria. Già qualche giorno fa il tratto tra Cefalù e Castelbuono in direzione Messina era stato chiuso per alcuni lavori nella calotta in uno dei due tunnel Parlato Pisciotto.

Questo aveva causato grossi disagi alla circolazione data l'uscita obbligatoria al casello di Cefalù con rientro a quello di Castelbuono.

Y93-FK/. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-18%

**Dopo i danni causati dal nubifragio di settembre****Dittaino, risarcimenti alle aziende****ASSORO**

Le aziende dell'area industriale di Dittaino saranno risarcite per i danni che hanno subito a causa del nubifragio di settembre dello scorso anno che provocò numerosi danni. Per le attività produttive sono in arrivo, dal governo regionale, contributi a fondo perduto.

L'avviso per ottenere gli interventi economici è stato pubblicato dall'assessorato regionale alle Attività produttive e prevede complessivamente una dotazione finanziaria di 300 mila euro. «I contributi a fondo perduto – spiega una nota che arriva dalla Regione - saranno

assegnati sulla base della presentazione della domanda di concessione e fino alla concorrenza dello stanziamento previsto nella misura massima pari al 50% della spesa ammissibile sostenuta (Iva esclusa) e comunque fino ad un massimo di 12 mila euro per ciascuna azienda». A presentare l'istanza di contributo a fondo perduto potranno essere le piccole e medie imprese insediate a Dittaino e che il 23 settembre del 2020 a causa di un nubifragio registrarono diversi danni. Le spese ammesse al finanziamento riguardano il ripristino strutturale e funzionale degli immobili, degli impianti produttivi, di macchinari, arredi e attrezzature che furono danneggiate da quelle precipitazioni straordinarie.

«Con la pubblicazione di questo

avviso – spiega l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano – diamo attuazione all'articolo 90 dell'ultima Legge finanziaria, ma soprattutto teniamo fede alla promessa di essere accanto alle imprese che hanno subito gravi danni durante il terribile nubifragio del settembre 2020». I titolari delle attività produttive che hanno subito i danni avranno trenta giorni di tempo, dalla pubblicazione dell'avviso sul sito della Regione siciliana, per presentare le domande di contributo esclusivamente tramite posta elettronica utilizzando la modulistica predisposta dall'assessorato regionale delle Attività produttive. (*CPU*)



Peso: 10%

La struttura è gestita dalla società «Sogeir Impianti»

Smaltimento frazione umida Trovata soluzione per 17 comuni

Si sta procedendo alla stipula del contratto con un centro di compostaggio che riceve fino a 12 mila tonnellate di rifiuti

Giuseppe Pantano

SCIACCA

I 17 Comuni dell'Aro, a cominciare da Sciacca, stanno procedendo alla stipula di contratti per il conferimento di una parte della frazione umida dei rifiuti in un impianto diverso dal centro di compostaggio di contrada Santa Maria. L'impianto, pubblico, è autorizzato a ricevere 12 mila tonnellate per i 17 comuni. Sono state, al momento, raggiunte le 9 mila 500 tonnellate. Per Sciacca il quantitativo è di circa 250 tonnellate. L'impianto di contrada Santa Maria è gestito dalla società "Sogeir Impianti". Dal prossimo anno la situazione dovrebbe migliorare nettamente con l'ampliamento dell'impianto che porterà la capacità dello stesso a 24 mila tonnellate. Manca solo l'ultimo tassello, una conferenza di servizi al Dipartimento Acqua e Rifiuti, e poi si procederà all'appalto. La Regione si è assunta interamente l'onere della spesa per l'ampliamento del centro di compostaggio di Sciacca. E' stato pubblicato nei mesi scorsi il decreto con il quale il Dipartimento Acqua e Rifiuti copre anche la somma di 1,3

milioni di euro che era stata garantita dalla Srr Agrigento e dunque dai comuni, in quota sulla base della partecipazione alla società. Questo sgrava del tutto i comuni dal peso economico per la realizzazione di questi lavori. La spesa prevista è di 5 milioni di euro e la quota che avrebbe dovuto stanziare la Srr era di 1,3 milioni di euro che adesso, invece, arriveranno dalla Regione. I 17 comuni sono: Sciacca, Ribera, Alessandria della Rocca, Bivona, Burgio, Calamonaci, Caltabellotta, Cattolica Eraclea, Cianciana, Lucca, Menfi, Montevago, Santa Margherita Belice, Santo Stefano di Quisquina, Sambuca, San Biagio Platani e Villafranca Sicula. I lavori avranno una durata di circa 9 mesi. Essendo andato in deroga l'assoggettamento alla valutazione di impatto ambientale, il quantitativo di conferimenti annui sarà esteso da 75 tonnellate giornaliere a 150 e da 12 mila tonnellate attuali a 24 mila. Quindi, esattamente il doppio rispetto alla capacità attuale. A Sciacca crescono le percentuali della raccolta differenziata e nelle ultime ore l'assessore comunale all'Ecologia, Michele Bacchi, ha annunciato controlli più stringenti sul mancato uso di mastelli per il conferimento dei rifiuti. Sono in numero troppo elevato in città coloro che lasciano il sacchetto pieno di rifiuti davanti casa ed i cani randagi, in particolare durante la notte, trasformano le strade in un immondezzaio. E' accaduto in contrada Fontana Calda e Bacchi ha annunciato

maggiori controlli per fare scattare le sanzioni in una città in cui tutto il territorio è coperto dal porta a porta e dunque basta solo riporre i rifiuti nel mastello per evitare questi problemi. Il Comune opera controlli sul corretto conferimento dei rifiuti attraverso la Polizia municipale che impiega anche le telecamere mobili. Si è data priorità all'abbandono di rifiuti, in particolare nelle campagne e nelle zone periferiche. Adesso si inizierà con i sacchetti fuori dai mastelli. L'ente ha fatto scattare anche un nuovo piano di bonifiche in zone che sono state trasformate in discarica da chi abbandona i rifiuti. Una gru e un autotartarolo sono stati in azione nelle scorse settimane in contrada Santa Maria, lungo la strada provinciale per Caltabellotta. Il piano messo a punto dal Comune e sollecitato dall'assessore comunale all'Ecologia, Michele Bacchi, ha compreso successivi interventi nelle contrade Gaddimi e Portolano. (*GP*)

**Manca l'ultimo tassello
Una conferenza di
servizi e poi si dovrebbe
finalmente procedere
ad affidare l'appalto**



Peso: 42%



Gestione dei rifiuti. Luigi Costa e Mario Chiarello, due tra gli addetti alla raccolta a Sciacca (*FOTO PANTANO*)



Peso:42%



EROGAZIONE IDRICA

Lavori di Enel e Amap Disservizi in 8 Comuni

DISSERVIZI IN 8 COMUNI

● A causa di alcuni lavori concomitanti di Amap ed Enel sull'adduttore Jato e alla condotta proveniente dall'invaso di Piana degli Albanesi, nella giornata di oggi sarà interrotta l'erogazione idrica in alcuni comuni della fascia costiera nord-ovest della provincia e alcuni disservizi potranno verificarsi anche nei quartieri nord e pedemontani del

capoluogo. In particolare, disservizi potranno verificarsi nei seguenti comuni e quartieri: Balestrate, Trappeto, Cinisi, Terrasini, Carini, Isola delle Femmine e Capaci Villagrazia di Palermo, Rocca-Molara, Borgonuovo



Peso: 4%

Progetti per 200 mila euro**Trabia, finanziamenti per le condotte di acqua e fognatura****Alessandro Matalone****TRABIA**

Duecentomila euro questa la cifra per la realizzazione di un progetto che interessa i servizi essenziali interessata ad una parte del centro urbano. Il finanziamento riguarda il rifacimento dei tratti fognari ed idrici, nelle vie Giardinello, Jacopo Del Duca, Corvo, Lo Nero, Roccalta e Tusano. Tale progetto fa parte di uno dei finanziamenti operati dal G.A.L. Metropoli est (PSR Sicilia 2014-2020) sul territorio che comprende i comuni interessati al piano di azione locale. Un piano di intervento per il centro urbano di Trabia che andrebbe a sistemare alcune vie interessate alla rete fognaria e idrica, quest'ultima, in particolare, un vero e proprio colabrodo, che da anni, non

viene risistemata. Spesso per la situazione precaria in cui versa la rete idrica si assiste a numerose rotture che causano interruzioni nell'erogazione in molte zone del paese.

«Un finanziamento a dir poco importante e utile per la comunità» dice il sindaco Leonardo Ortolano -. Tutto questo rientra in questo periodo, nell'ambito di una programmazione che sta avendo un suo sviluppo con altri finanziamenti, già ottenuti, ed altri che stanno per arrivare. Questo progetto è fondamentale in quanto il paese, seppur ricco di risorse idriche, purtroppo si serve di una rete idrica che risale, in molti tratti, agli anni Settanta e Ottanta. E' ben evidente che, tale finanziamento, ci darà la possibilità di ri-

pristinare un ampio quartiere del centro urbano. Speriamo di ottenere altri finanziamenti di tal genere, per poter completare tutta la rete idrica e fognaria del paese. Devo ringraziare il GAL con il presidente Antonio Rini ed il direttore Salvatore Tosi perché stiamo dando un'impronta decisiva alla sistemazione di una parte del nostro asse idrico-fognario».

«È sicuramente un altro tassello importante per il territorio dove opera il Gal -dice il presidente Antonio Rini- Siamo intervenuti con altri sette finanziamenti, ed altri tre sono in fase di espletamento, che ci consentiranno di dare sempre servizi più efficienti ai comuni interessati». (*AMA*)

**Il sindaco.** Leonardo Ortolano

Peso: 15%

Il caso**Liti, collaudi, ritardi
la casa di Pirandello
inaccessibile da 9 mesi**di **Alan David Scifo**

● a pagina 11

▲ **La memoria** La facciata della casa

Collaudo infinito, lite sulla gestione e la casa di Pirandello rimane chiusa

La dimora natale dello scrittore da gennaio è al centro di una disputa tra Parco archeologico e Soprintendenza "Esigo di più" aveva detto il presidente della Regione Musumeci. Ma le sue parole sono rimaste lettera morta

di **Alan David Scifo**

AGRIGENTO – Un vero e proprio caos, prendendo a prestito il nome della contrada dove sorge la casa natale di Pirandello, chiusa ai visitatori dallo scorso gennaio. Tra Agrigento e Porto Empedocle, in contrada Caos, appunto, da gennaio i cancelli della casa natale dello scrittore sono chiusi, con zero biglietti staccati nell'anno corrente, nonostante i turisti sono ritornati in città riprendendo i ritmi pre-pandemia. Motivo: i lavori di ristrutturazione della casa voluti dalla Regione sono finiti ma bloccati da un collaudo. E la lite sulla gestione, tra Parco archeologico e Soprintendenza, non è da meno.

Andiamo per ordine. I lavori della Casa natale di Pirandello erano stati voluti dalla Regione, per "svecchiare" la casa-museo, abbattere le barriere architettoniche e adeguare la struttura alle nuove normative, oltre a migliorare i servizi e la fruibilità di uno dei luoghi più affascinanti, seconda meta per chi arriva ad Agrigento dopo la Valle dei Templi (che prima della pandemia ha sfiorato il

milione di visitatori).

Questi lavori, annunciati con enfasi dal presidente della Regione, Nello Musumeci, dovevano durare tre mesi (per un importo di 133 mila euro), al fine di riaprire la casa prima dell'estate, la stagione in cui si prevedeva la ripresa del turismo. Ma i cancelli oggi sono ancora chiusi. «I musei regionali appaiono tristi e fuori dal tempo, quello dedicato a Luigi Pirandello costituiva un'offesa al buon senso»: queste erano le parole di Musumeci all'avvio dei lavori.

Ma il buon senso non sembra regnare ancora, dopo che al termine dei lavori, una dura lettera del presidente del Parco archeologico di Agrigento, Roberto Sciaratta, indirizzata alla Regione, per capire se e come riaprire, non ha mai ricevuto risposta.

Così il museo "triste e fuori dal tempo" viene reso ancora più triste in quanto abbandonato al suo destino, ingarbugliato nella macchina burocratica. I lavori sarebbero infatti terminati, ma si attende un collaudo mai avvenuto, nonostante il nuo-

vo centro culturale.

Dietro la chiusura prolungata ci sarebbe anche un'altra questione: la competenza. La casa Pirandello negli ultimi anni ha cambiato "padroni" ben tre volte, passando dalla sua indipendenza alle mani del Parco archeologico, che ha dovuto prendere in gestione gran parte del patrimonio archeologico della provincia di Agrigento, non senza problemi.

Sempre per decisione regionale, poco prima dell'avvio dei lavori di gennaio, dopo una visita a dicembre nei luoghi turistici di Agrigento, il presidente Musumeci tuonò contro la gestione del Parco e decise di affidare alla Soprintendenza di Agrigento la ca-



Peso: 1-4%, 11-43%

sa Pirandello al fine di rilanciarla.

«Esigo di più». Le parole del governatore nei confronti della dirigenza del Parco non furono di giubilo, ma i ritardi nella consegna della casa-museo dopo i lavori, fornirono al direttore Sciarratta l'assist per rilanciare a luglio con una lettera indirizzata alla Regione al fine di riaprire la casa. Il problema è che, appunto, la competenza, in quanto il Parco può solo sollecitare poiché la Sovrintendenza deve occuparsi della riapertura.

In molti si stanno mobilitando adesso per chiedere di effettuare il collaudo, dopo diversi mesi dalla fine dei lavori e permettere la riaper-

tura dei cancelli di un museo che supera i 60mila visitatori l'anno. Tutto questo a pochi mesi (il 10 dicembre) dall'anniversario numero 85 della morte dello scrittore.

Anche BcSicilia, l'associazione per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, chiede la riapertura della casa del Caos, «dal 1947 diventato un luogo turistico, che ospita al suo interno oggetti della famiglia dello scrittore, manoscritti e mostre temporanee dedicata al premio Nobel».

Tutto questo accade a pochi mesi dall'85° anniversario della morte di "Don Luigi"



Il Caos La casa natale di Luigi Pirandello, chiusa dallo scorso gennaio



Peso: 1-4%, 11-43%

Un miliardo in più al Reddito, solo tre agli ammortizzatori

Welfare

La dote per il Rdc agli stessi livelli del 2021, dimezzata quella chiesta da Orlando

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi, sui livelli complessivamente finanziati per il 2021. L'ambiziosa riforma degli ammortizzatori targata Orlando partirebbe solo con una dote di 3 miliardi, che mette a rischio l'estensione della copertura alle piccolissime imprese e agli autonomi. Un miliardo per l'indennità Naspi, con un décalage meno penalizzante per i disoccupati.

Questo il pacchetto di misure sul lavoro della manovra, oggetto di un lungo braccio di ferro tra i partiti della maggioranza, che si è consumato ieri mattina nella cabina di regia, eppoi ieri sera al Consiglio dei ministri che ha approvato il Dpb. A difesa del reddito di cittadinanza si sono espressi sia M5S che il Pd, per voce del ministro Orlando, anche se rispetto alla richiesta iniziale, si è avuta una sforbiciata di 0,5 miliardi nella cifra finale messa a disposizione per il 2022. Si prevede scatterà un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro (attualmente il percettore del Rdc incassa lo stesso importo che perde solo al rifiuto della terza offerta "congrua" di lavoro). Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli in chiave anti furbetti, anche per calmierare il prevedibile aumento della platea di richiedenti. «Rispetto a una spesa effettiva importante sul reddito di cittadinanza, sul quale comunque ci saranno dei soldi in più, abbiamo chiesto che ci sia riforma e su questo ci sono state dato rassicurazioni dal mi-

nistro dell'Economia» ha commentato Luigi Marattin, responsabile economia di Iv e presidente della commissione Finanze della Camera, lasciando palazzo Chigi. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche quella di semplificare l'accesso agli sgravi contributivi per le aziende che assumono i percettori del Rdc: la legge istitutiva ha fissato un numero eccessivo di paletti e in due anni e mezzo gli incentivi incassati dai datori di lavoro sono relativi a meno di 400 assunzioni.

Alla riforma degli ammortizzatori sono destinati gli 1,5 miliardi di euro risparmiati dallo stop anticipato del cashback 2021. La Cig ordinaria verrà estesa ai servizi. Ma la dote è più che dimezzata rispetto alle stime del progetto Orlando, e ciò comporterà una necessaria ricalibratura dell'intera bozza di riforma tratteggiata dal ministro del Lavoro in questi mesi. Al momento viene dato in bilico uno dei capisaldi della riforma, vale a dire l'estensione della Cig anche ai lavoratori delle imprese di piccole dimensioni (1-5 addetti). L'idea del ministro del Lavoro, nelle bozze di progetto, è quella di riconoscere 13 settimane di sussidio, per i primi anni a totale carico dello Stato. Qui il nodo principale riguarda i costi: per i primi anni pagherebbe l'Eraio, poi le aziende da 1 a 5 addetti inizierebbero a versare gradual-

mente i contributi fino ad arrivare a regime intorno allo 0,5. La Lega ha espresso dubbi sull'aumento delle contribuzioni a carico dei piccoli. E con questa dote l'estensione, almeno per il momento, sembra priva di adeguate coperture.

Verrebbe confermato il potenziamento della Naspi con una dote

intorno al miliardo di euro, si posticiperebbe il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal quarto mese). Verrebbe confermato il posticipo del décalage dal sesto mese (ottavo per gli over55); per i primi sei mesi (o otto) si percepisce l'assegno intero, pari a circa l'80% dell'ultima retribuzione. Con questa dotazione di risorse resterebbero in bilico l'eventuale messa a regime dell'Isidro, l'indennità attualmente prevista per i circa 300mila iscritti alla gestione separata Inps. Si ragiona anche dell'ampliamento delle causali della Cigs. Dovrebbe arrivare anche l'ulteriore rafforzamento del contratto di espansione: la soglia dimensionale delle aziende scenderebbe da 100 ad almeno 50 addetti. Allo studio c'è inoltre la decontribuzione sul lavoro femminile per incentivare la permanenza al lavoro dopo la maternità e un fondo di premialità per le imprese che attuano politiche di parità di genere. Si starebbe ragionando anche sul congedo di paternità, rendendolo strutturale a 10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si rafforza il contratto di espansione: la soglia delle aziende passa da 100 ad almeno 50 addetti



AMMORTIZZATORI, NODO RISORSE
Per la riforma degli ammortizzatori dote di fatto dimezzata rispetto alle stime del progetto messo a punto dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando



Peso: 29%



Pacchetto lavoro. Tra le misure in manovra anche il rafforzamento della Naspi



Peso: 29%



Manovra, 9 miliardi al taglio delle tasse Proroga del 110% ma salta il bonus facciate

Verso la legge di Bilancio

Si unanime al documento
programmatico per la Ue:
manovra verso i 23 miliardi

Superbonus esteso al 2023
(solo per condomini e Iacp)
Agli ammortizzatori 3 miliardi

Il Cdm ha approvato all'unanimità - dopo tira e molla, limature e tensioni - il Documento programmatico di bilancio (Dpb) che disegna la cornice della manovra. Un impianto da almeno 23 miliardi, finanziato quasi integralmente dagli spazi creati dalla crescita del Pil. Il capitolo più ricco è la riduzione della pressione fiscale, con 9 miliardi. Proroga al 2023 del Superbonus (limitata a condomini e Iacp).

Conferma per 3 anni degli altri bonus edilizi, tranne il bonus facciate. Dalla Lega «riserva politica» sulle pensioni.

— Servizi alle pagine 2-5

Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni

Il pacchetto. Nel piano del ministro Franco Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega frena e il confronto resta aperto fino al varo della manovra. Possibili deroghe per lavori usuranti e «precoci

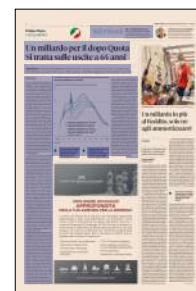
Marco Rogari

Il nuovo cantiere delle pensioni resterà aperto fino alla stesura della legge di bilancio. Anche perché la Lega, e non solo, punta a correggere, magari in extremis, la rotta per il dopo Quota 100 tracciata ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, prima e durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio. Una rotta, contrastata dai ministri del Carroccio, che passa per una transizione rapida di due anni offrendo nel solo 2022 la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente «retributivi». Si tratta di una sorta di Quota 102 di fatto - visto che per i soggetti interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto un canale di pensionamento anticipato con 64 anni - che nel

2023 si trasformerebbe in Quota 104 per soli 12 mesi prima di rientrare nel 2024 in toto nel solco della riforma Fornero e di alcuni dei provvedimenti varati precedentemente. Il pacchetto ipotizzato ieri prevede anche la proroga dell'Ape sociale e dovrebbe contare su non più di un miliardo per il prossimo anno, al netto del possibile recupero di eventuali risparmi di spesa da altre misure previdenziali, come ad esempio i finanziamenti fin qui rimasti inutilizzati proprio per l'Anticipo pensionistico.

E nel Dpb, anche per il pressing della Lega, a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe essere riportato soltanto il valore, in decimali di Pil, dell'intervento sulla previdenza senza dettagliarlo, lasciando alla prosecuzione del confronto nel governo il compito di individuare possibili aggiustamenti al piano di via XX settembre. Come previsto, sul capi-

tolo pensioni si è subito alzata la tensione politica. Il Carroccio, che non ha mai fatto mistero di preferire Quota 41 (uscita al quarantunesimo anno d'età a prescindere dall'anzianità contributiva) o una proroga di un anno di Quota 100, ha immediatamente espresso le sue riserve politiche e tecniche. Già nella riunione mattutina della cabina di regia il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe proposto di limitare Quota 102 ai soli



Peso: 1-10%, 2-36%

dipendenti pubblici prevedendo un sistema di uscite maggiormente flessibile per il settore privato. Nel pomeriggio poi i ministri leghisti hanno preso le distanze dal pacchetto previdenziale proposto da Franco, e condiviso dal premier. A questo punto in Consiglio dei ministri si è deciso di proseguire la discussione nei prossimi giorni e si è così aperta la strada a un'approvazione all'unanimità del Dpb. Nel comunicato di palazzo Chigi si conferma che ci saranno interventi sulle pensioni «per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario».

La presentazione della legge di bilancio è destinata a slittare alla prossima settimana e, pertanto, la Lega avrà a disposizione almeno altri 6-7 giorni di tempo per convincere delle sue ragioni Palazzo Chigi e il Mef. Anche se il Carroccio un primo risultato lo ha già incassato evitando il ritorno immediato al regime della legge Fornero. E Giorgetti ha tenuto a sottolinearlo: «Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa. Escludo qualsiasi ritorno alla legge

Fornero», ha detto il ministro in sintonia con le dichiarazioni di Matteo Salvini. Tra le opzioni sul tavolo per modificare il pacchetto-Franco ci sarebbero deroghe a Quota 102 e Quota 104 per i lavoratori «precoci» per quelli impegnati in attività usuranti. Anche il Pd spera in alcuni correttivi, come una flessibilità garantita per i lavoratori con mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Ma il Mef non sembra intenzionato ad arretrare più di tanto. L'ipotesi del pensionamento con 64 anni d'età e 38 di contributi era da tempo allo studio a via XX settembre. E, come anticipato dal Sole 24 Ore, a giugno era stata suggerita anche dalla Corte dei conti rimarcando la necessità di prevedere per i lavoratori retribuiti una via d'uscita parallela a quella già aperta dalla «Fornero» per i soggetti interamente contributivi con la possibilità di uscita appunto con un minimo di 64 anni e 20 di versamenti sempreché il trattamento risulti d'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Una proposta analoga era stata anche inserita tra le opzioni caldegiate dalla commissione tecnica sulla previdenza istituita tre anni fa

dall'allora ministro Nunzia Catalfo.

Secondo alcune stime tecniche anche di fonte sindacale, Quota 102 potrebbe complessivamente interessare non più di 50mila lavoratori perché a questa misura continuerebbero a non accedere i lavoratori rimasti esclusi per età da Quota 100 (62 anni la soglia anagrafica e 38 anni quella dei versamenti): a beneficiarne sarebbe quindi chi non ha potuto utilizzare l'intervento simbolo del «Conte 1» perché non in possesso dell'anzianità contributiva necessaria. Ancora più ristretta si presenta la platea di Quota 104, che dovrebbe scattare con pensionamenti con almeno 66 anni d'età e 38 di contributi, anche se non è escluso un meccanismo variabile per i due requisiti. Tutte opzioni che non soddisfano i sindacati che chiedono al governo un incontro urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermata la proroga dell'Ape sociale. Il Pd chiede di prolungare il prossimo anno anche Opzione donna Palazzo Chigi: interventi sulle pensioni per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario

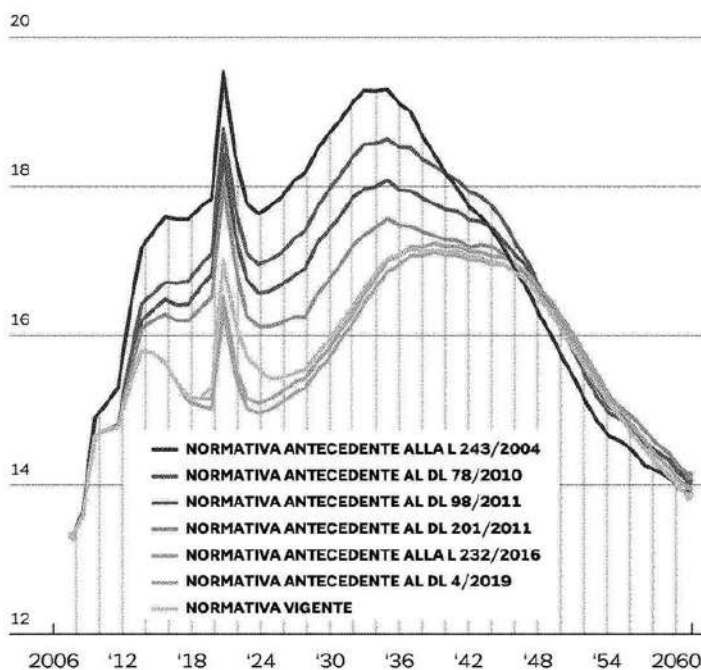
8,8 miliardi

RDC, IL FINANZIAMENTO 2022

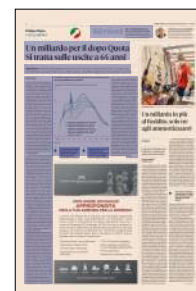
Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi

La spesa pubblica per pensioni

Andamento in % sul Pil sotto le diverse ipotesi normative



Fonte: Mef



Peso: 1-10%, 2-36%

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

PREVIDENZA

Quota 100,
1 miliardo
per superarla
La Lega fa muro
alla riforma

Bartoloni, Fotina, Mobili, Pogliotti, Rogari, Santilli e Trovati — alle pagine 2, 3 e 5



Crescita.

La manovra vale
23 miliardi,
l'1,25% del Pil.

Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni

Il pacchetto. Nel piano del ministro Franco Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega frena e il confronto resta aperto fino al varo della manovra. Possibili deroghe per lavori usuranti e «precoci

Marco Rogari

Il nuovo cantiere delle pensioni resterà aperto fino alla stesura della legge di bilancio. Anche perchè la Lega, e non solo, punta a correggere, magari in extremis, la rotta per il dopo Quota 100 tracciata ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, prima e durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio. Una rotta, contrastata dai ministri del Carroccio, che passa per una transizione rapida di due anni offrendo nel solo 2022 la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Si tratta di una sorta di Quota 102 di fatto - visto che per i soggetti interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto un canale di pensionamento anticipato con 64 anni - che nel

2023 si trasformerebbe in Quota 104 per soli 12 mesi prima di rientrare nel 2024 in toto nel solco della riforma Fornero e di alcuni dei provvedimenti varati precedentemente. Il pacchetto ipotizzato ieri prevede anche la proroga dell'Ape sociale e dovrebbe contare su non più di un miliardo per il prossimo anno, al netto del possibile recupero di eventuali risparmi di spesa da altre misure previdenziali, come ad esempio i finanziamenti fin qui rimasti inutilizzati proprio per l'Anticipo pensionistico.

E nel Dpb, anche per il pressing della Lega, a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe essere riportato soltanto il valore, in decimali di Pil, dell'intervento sulla previdenza senza dettagliarlo, lasciando alla prosecuzione del confronto nel governo il compito di individuare possibili aggiustamenti al piano di via XX settembre. Come previsto, sul capi-

tolo pensioni si è subito alzata la tensione politica. Il Carroccio, che non ha mai fatto mistero di preferire Quota 41 (uscita al quarantunesimo anno d'età a prescindere dall'anzianità contributiva) o una proroga di un anno di Quota 100, ha immediatamente espresso le sue riserve politiche e tecniche. Già nella riunione mattutina della cabina di regia il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe proposto di limitare Quota 102 ai soli dipendenti pubblici prevedendo un sistema di uscite maggiormente flessibile per il settore privato. Nel pomeriggio poi i ministri leghisti hanno preso le distanze dal pacchetto previdenziale proposto da Franco, e con-



Peso: 1-2%, 2-36%

diviso dal premier. A questo punto in Consiglio dei ministri si è deciso di proseguire la discussione nei prossimi giorni e si è così aperta la strada a un'approvazione all'unanimità del Dpb. Nel comunicato di palazzo Chigi si conferma che ci saranno interventi sulle pensioni «per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario».

La presentazione della legge di bilancio è destinata a slittare alla prossima settimana e, pertanto, la Lega avrà a disposizione almeno altri 6-7 giorni di tempo per convincere delle sue ragioni Palazzo Chigi e il Mef. Anche se il Carroccio un primo risultato lo ha già incassato evitando il ritorno immediato al regime della legge Fornero. E Giorgetti ha tenuto a sottolinearlo: «Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero», ha detto il ministro in sintonia con le dichiarazioni di Matteo Salvini. Tra le opzioni sul tavolo per modificare il pacchetto-Franco ci sarebbero deroghe a Quota 102 e Quota 104 per i lavoratori «precoci» per quelli

impegnati in attività usuranti. Anche il Pd spera in alcuni correttivi, come una flessibilità garantita per i lavoratori con mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Ma il Mef non sembra intenzionato ad arretrare più di tanto. L'ipotesi del pensionamento con 64 anni d'età e 38 di contributi era da tempo allo studio a via XX settembre. E, come anticipato dal Sole 24 Ore, a giugno era stata suggerita anche dalla Corte dei conti rimarcando la necessità di prevedere per i lavoratori retribuiti una via d'uscita parallela a quella già aperta dalla "Fornero" per i soggetti interamente contributivi con la possibilità di uscita appunto con un minimo di 64 anni e 20 di versamenti sempreché il trattamento risulti d'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Una proposta analoga era stata anche inserita tra le opzioni caldegiate dalla commissione tecnica sulla previdenza istituita tre anni fa dall'allora ministro Nunzia Catalfo.

Secondo alcune stime tecniche anche di fonte sindacale, Quota 102 potrebbe complessivamente interessare non più di 50 mila lavoratori perché a questa misura continuerebbero a non

accedere i lavoratori rimasti esclusi per età da Quota 100 (62 anni la soglia anagrafica e 38 anni quella dei versamenti): a beneficiarne sarebbe quindi chi non ha potuto utilizzare l'intervento simbolo del "Conte 1" perché non in possesso dell'anzianità contributiva necessaria. Ancora più ristretta si presenta la platea di Quota 104, che dovrebbe scattare con pensionamenti con almeno 66 anni d'età e 38 di contributi, anche se non è escluso un meccanismo variabile per i due requisiti. Tutte opzioni che non soddisfano i sindacati che chiedono al governo un incontro urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermata la proroga dell'Ape sociale. Il Pd chiede di prolungare il prossimo anno anche Opzione donna Palazzo Chigi: interventi sulle pensioni per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario

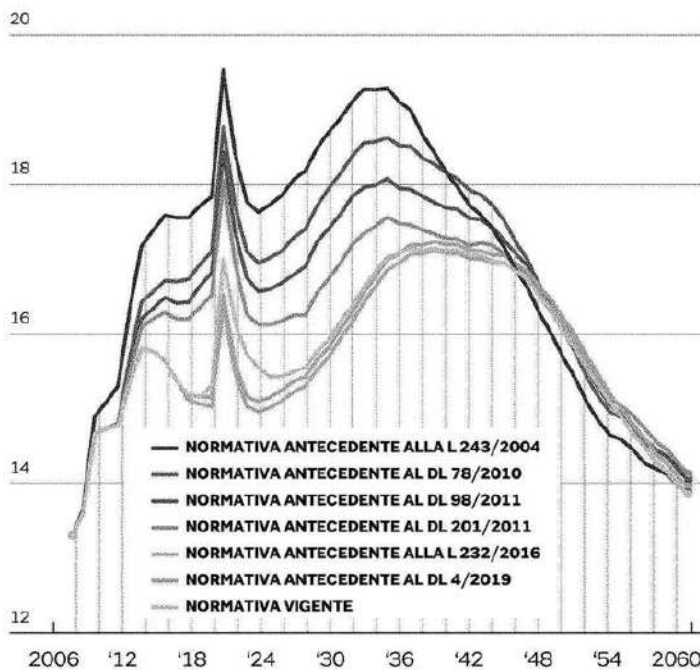
8,8 miliardi

RDC, IL FINANZIAMENTO 2022

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi

La spesa pubblica per pensioni

Andamento in % sul Pil sotto le diverse ipotesi normative



Fonte: Mef



Peso: 1-2%, 2-36%

WELFARE

Al reddito
di cittadinanza
1 miliardo in più:
la dote 2022 sale
a 8,8 miliardi

Tagli fiscali per 9 miliardi, 4 alla sanità e 4 alle imprese

Il Cdm. Sì al bilancio con 7 miliardi aggiuntivi di riduzione tasse: rinviate sugar e plastic tax, proroga delle Dta, addio all'aggio. Un miliardo per il caro bollette, investimenti per 60-70 miliardi entro il 2036

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Non è stata facile la strada che ieri ha condotto il governo all'approvazione del Documento programmatico di bilancio. Al punto che tra tira e molla, limitature e tensioni, a quanto risulta il testo finale non è stato consegnato ai ministri riuniti nel consiglio, e sarà pubblicato solo oggi dopo l'invio notturno a Bruxelles.

Ma l'effetto di tanto confronto, avviato in mattinata nella cabina di regia e sfociato nella «riserva politica» espressa dalla Lega sulle scelte in fatto di pensioni prima di votare il Documento approvato infatti all'unanimità, è stato appunto più politico che pratico. Perché nel Dpb è fissato l'impianto complessivo della manovra deciso nelle scorse settimane fra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. Un impianto da almeno 23 miliardi, quindi finanziato in misura quasi integrale dagli spazi di bilancio aggiuntivi creati dalla crescita del Pil superiore alle previsioni. E aperto dal capitolo più ricco dedicato alla riduzione della pressione fiscale, a cui saranno destinati 7 miliardi che si aggiungono ai due già presenti nei tendenziali. Il fondo istituito dalla legge di bilancio dello scorso anno si divide in due, perché un miliardo sarà destinato a un nuovo intervento contro il caro energia anche in vista dei nuovi aumenti in arrivo, confermati ieri dalle previsioni dell'Autorità di settore (l'Arera). Ma al conto vanno aggiunti 1,1 miliardi per l'addio all'aggio,

destinato a tramontare dopo la sentenza 120 depositata a giugno dalla Corte costituzionale.

Sulle modalità attuative del taglio alle tasse, come sulle pensioni e sui rinnovi dei bonus edilizi che stabilizzerebbe per tre anni il 50 e il 65% ma limiterebbe a condomini e Iacp la proroga del 110% facendo anche tramontare il bonus facciate del 90%, le discussioni nella maggioranza devono ancora portare a una sintesi fra interventi su Irpef, contributi e Irap che continuano a contendersi i fondi (Sole 24 Ore di ieri). Mentre sembra perdere quota l'ipotesi costruita nei giorni scorsi in sede tecnica di chiudere le risorse in un fondo da movimentare poi con provvedimenti successivi, come accaduto negli ultimi anni per Quota 100, reddito di cittadinanza e bonus 100 euro. Anche per queste ragioni il governo potrebbe prendersi qualche giorno in più e portare il testo della legge di bilancio in consiglio dei ministri solo la prossima settimana.

Nel menu fiscale entra poi un nuovo rinvio di un anno per Sugar e Plastic Tax. Arriva anche il taglio dal 22 al 10% dell'Iva su tamponi femminili e assorbenti. Il congedo di paternità di 10 giorni viene reso strutturale.

Con 4 miliardi a testa, imprese e sanità si dividono il secondo posto nella graduatoria degli stanziamenti. Alle prime andrà una nuova tornata di sconti fiscali, in un panorama che contempla l'estensione con rimodulazione di Impresa 4.0 ma appare dominato dalla proroga al 30 giugno degli incentivi alle aggregazioni sulle Dta indispensabile alla chiusura del-

l'operazione Mps; mentre il ministero della Salute ottiene due miliardi in più per il fondo sanitario, con il finanziamento di 12 mila borse di studio all'anno in più per gli specializzandi, e altrettanti per il piano vaccinale e acquisto dei farmaci anti-Covid.

Due temi ricevono invece meno risorse rispetto a quelle indicate nelle ipotesi della vigilia: la riforma degli ammortizzatori sociali sembra infatti poter contare su 3 miliardi, invece dei 4-5 prospettati nei giorni scorsi, e le pensioni si accontenterebbero di un miliardo. Un miliardo aggiuntivo, e qui le ipotesi della vigilia sarebbero smentite al rialzo, imbecca la strada del reddito di cittadinanza, e altrettanto arriva alla Naspi.

A completare il quadro ci sono poi i primi stanziamenti per il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici, che dovrebbero essere limitati alla vacanza contrattuale perché ancora è da chiudere la tornata delle intese 2019-2021, un piccolo finanziamento al rinnovo degli ordinamenti professionali (circa 200 milioni) e nuovi fondi ai Comuni per coprire gli aumenti delle indennità dei sindaci.



Peso: 1-1%, 3-61%

In vista, per gli enti locali, anche un ri-finanziamento del fondo per le città in crisi strutturale e una nuova proroga della gestione commissariale del vecchio debito di Roma. Viene aumentato il fondo per il trasporto locale, finanziato quello per la montagna e dal 2027 saranno introdotti i Lep per asili nido, trasporto disabili e assistenti sociali. Nuovi fondi arrivano a Roma per il Giubileo e al Nord per le Olimpiadi di Milano-Cortina.

Anche se meno centrale nel dibattito politico, l'altro compito della manovra ribadito a più riprese nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia Daniele Franco è il sostegno ulteriore agli investimenti, per

consolidare l'obiettivo di un aumento strutturale del loro peso sul Pil. In quest'ottica la legge di bilancio ri-prenderà il meccanismo dei fondi pluriennali con uno stanziamento da 60-70 miliardi fino al 2036.

Il nuovo fondone, per 15 miliardi riservato agli enti territoriali, avrà il compito di affiancare il Pnrr fino al 2026, soprattutto nella quota di investimenti sulle infrastrutture stradali escluse dal Recovery Plan perché non in linea con i criteri comunitari della transizione ecologica, e dal 2027 dovrà sostituire gli aiuti comunitari per evitare una caduta della spesa pubblica una volta chiusa l'esperienza di Next Generation Eu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Documento di bilancio inviato a Bruxelles, la legge di bilancio sarà approvata la prossima settimana

Verso la manovra

1

FISCO

Altri 7 miliardi per ridurre la pressione

Alla riduzione della pressione fiscale saranno destinati 7 miliardi più uno dei due già presenti nei tendenziali. Sulle modalità attuative del taglio alle tasse deve essere ancora trovata una sintesi all'interno della maggioranza fra interventi su Irpef, contributi e Irap che continuano a contendersi i fondi

2

BONUS EDILIZI

Al 2023 il 110% per condomini e Iacp

Proroga al 2023 del 110% per l'efficientamento energetico ma non generalizzata, varrà infatti solo per i condomini e gli Iacp. Stop invece al credito d'imposta al 90% per il rifacimento delle facciate che dovrebbe esaurirsi il 31 dicembre. Stabilizzati per tre anni anche gli altri due bonus ordinari al 50% e al 65%.

3

BOLLETTE

Contro il caro energia risorse nei tendenziali

Previsto un nuovo intervento contro il caro bollette anche in vista dei nuovi aumenti in arrivo confermati ieri dalle previsioni dell'Autorità di settore (l'Arera). Ma per i tagli ai rincari si farà ricorso a uno dei 2,1 miliardi già previsti nei tendenziali del fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito dalla manovra dello scorso anno

4

INVESTIMENTI

Fondo pluriennale per affiancare il Pnrr

La manovra riprenderà il meccanismo dei fondi pluriennali con uno stanziamento da 60-70 miliardi fino al 2036. Il nuovo fondone affiancherà il Pnrr fino al 2026, soprattutto nella quota di investimenti sulle infrastrutture stradali escluse dal Recovery e dal 2027 dovrà sostituire gli aiuti comunitari

5

PENSIONI

Quota 102 e 104 solo per due anni

Per il dopo Quota 100 la strada ipotizzata è Quota 102 per il 2022 con la possibilità di uscita a 64 anni d'età e 38 anni di contributi ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Che nel 2023 si trasformerebbe in Quota 104 per 12 mesi prima di rientrare nel 2024 nel solco della riforma Fornero. Prevista la proroga dell'Ape sociale

6

REDDITO CITTADINANZA

Décalage con rifiuto della seconda offerta

Un miliardo in più per il reddito di cittadinanza, con un finanziamento che per il prossimo tocca quota 8,8 miliardi. E con dei correttivi che prevedono un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro. Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli



Peso: 1-1%, 3-61%

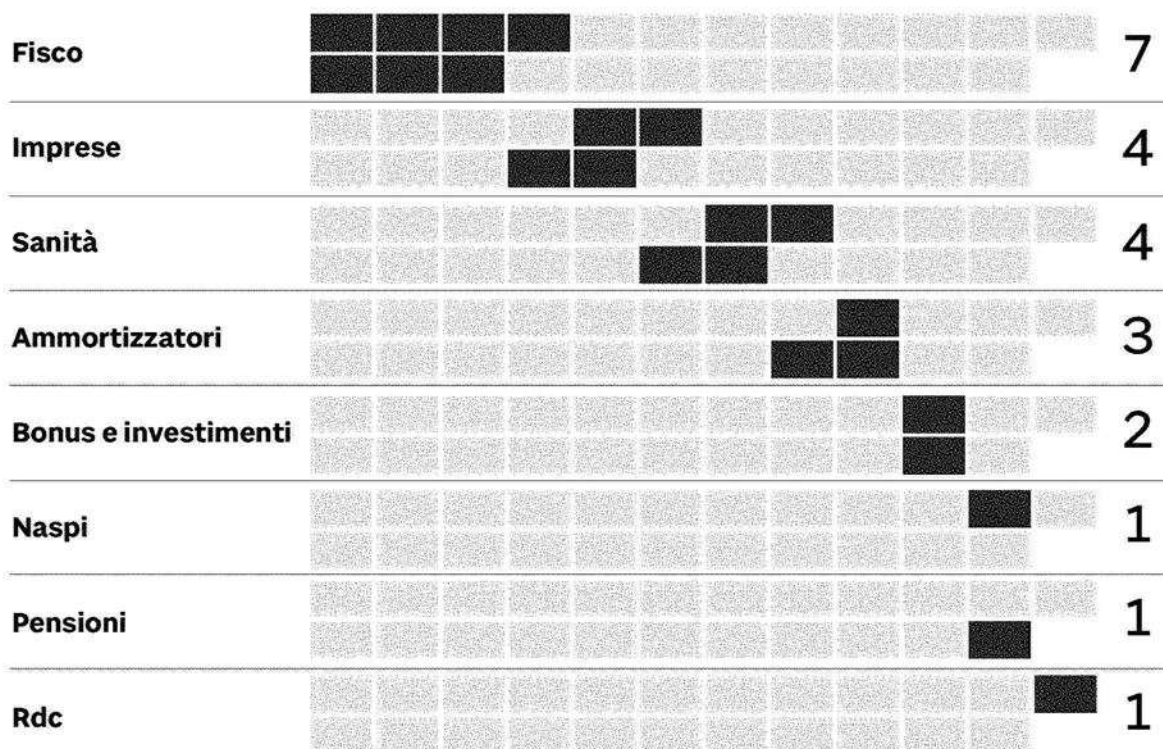
2 miliardi

PER L'EMERGENZA COVID

Il ministero della Salute ottiene due miliardi in più per il fondo sanitario e altrettanti per il completamento del piano vaccinale.

Manovra 2022, il dettaglio delle risorse

TOTALE **23 miliardi**



Peso: 1-1%, 3-61%

Alla Sanità quattro miliardi: due per vaccini ed emergenza

I fondi per il Ssn

Il Fondo sanitario salirà a 124 miliardi nel 2022, 126 nel 2023 e 128 nel 2024

Marzio Bartoloni

La Sanità fa il pieno di fondi con 4 miliardi subito sul piatto: 2 miliardi - come anticipato dal Sole 24 Ore - saranno destinati al Servizio sanitario nazionale che vedrà crescere appunto di 2 miliardi la dote del Fondo sanitario nazionale che quindi salirà a 124 miliardi complessivi nel 2022 per poi crescere ancora a 126 miliardi nel 2023 e a 128 miliardi nel 2024. Poi la manovra dovrebbe prevedere un ulteriore finanziamento di 2 miliardi per finanziare le spese legate all'emergenza che dovranno essere sostenute presumibilmente anche in buona parte del 2022: i fondi che saranno a disposizione della struttura commissariale guidata dal generale Paolo Figliuolo serviranno in particolare per finanziare ancora l'acquisto di vaccini e farmaci e il proseguimento della campagna vaccinale che potrebbe arrivare alla terza dose per

tutti oltre che per gli over 60 come raccomandato finora. E poi ci sono da coprire tutte le spese (personale, dispositivi) legate all'emergenza che vengono anticipate dalle Regioni e poi rimborsate dal Governo. Proprio recen-

temente le Regioni hanno scritto al Governo per segnalare come manchino all'appello per il 2021 1,5 miliardi di spese già sostenute per l'emergenza.

Per la Sanità pubblica dopo lo tsunami del Covid era difficile non trovare nuove risorse. Grazie al pressing del ministro della Salute Roberto Speranza il Fondo sanitario nazionale potrebbe toccare la cifra record di 128 miliardi di finanziamento entro il 2024, con un aumento di 2 miliardi subito, poi 4 e infine sei miliardi. È stato lo stesso ministro a spiegare nei giorni scorsi come questa sia «la fase giusta» per investire nella Sanità e «recuperare le cure saltate» durante l'emergenza. Nella manovra infatti dovrebbe entrare un nuovo piano sulle liste d'attesa per continuare a recuperare milioni di screening, visite e interventi chirurgici saltati: dopo il finanziamento di 500 milioni del decreto agosto del 2020 la nuova legge di bilancio potrebbe prevedere un appostamento anche superiore.

Altri fondi potrebbero essere destinati alle assunzioni, a partire dalle cure a casa e sul territorio, il fronte più colpito durante la pandemia. C'è poi il capitolo, legato sempre al personale, delle

stabilizzazioni: sono almeno 66mila gli operatori precari (tra medici, infermieri e altri tecnici) assunti nei quasi due anni di emergenza con contratti a tempo determinato o con altre forme. Proprio oggi la Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere insieme ai principali Ordini delle professioni sanitarie hanno organizzato una conferenza stampa per chiedere l'assunzione di tutti i precari assunti durante l'emergenza. Nella manovra dovrebbe infine entrare anche la stabilizzazione di 12mila borse annue per le specializzazioni mediche dopo la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le borse di studio per gli specializzandi in medicina vengono portate a 12.000 l'anno



Peso: 14%

Aiuti 4.0 decrescenti, garanzie e fondo per la transizione verde

Investimenti e industria
Compensazioni: prorogato il tetto di 2 milioni
Sgravi per le aziende in crisi

Carmine Fotina

ROMA

La conferma è il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi e il tetto per la compensazione dei crediti fiscali a 2 milioni di euro. Le novità sono un'agevolazione in forma di esonero contributivo per chi assume lavoratori provenienti da imprese in crisi e un Fondo per la transizione ecologica dei settori industriali più direttamente coinvolti nel processo di decarbonizzazione. L'impianto della legge di bilancio per le imprese si è delineato, quantomeno nei suoi tratti generali, nella giornata di ieri aperta dalla cabina di regia convocata dal premier Mario Draghi con i capi delegazione dei partiti di maggioranza e conclusa con l'approvazione in consiglio dei ministri del Documento programmatico di bilancio, che anticipa l'archiviazione della legge di bilancio.

Dalle indiscrezioni di fonte politica, sarebbe emerso un impegno complessivo di 4 miliardi per gli incentivi alle imprese in forma varia ma spalmato su più anni. Per i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0, ad esempio, oggi previsti fino al 2022 con coda a metà 2023 per le consegne dei beni con acconto del 20%, si profila un'estensione al 2025 ma con un meccanismo di aliquote decrescenti. Riassetto in vista anche per il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, ridotto al 10% ma con tetto di beneficio massimo per beneficiario innalzato a 5 milioni.

Anche sfruttando la proroga del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato fino a giugno, il

governo intende rifinanziare gli interventi di emergenza del Fondo di garanzia Pmi adottati all'inizio della crisi, sebbene rivisitando alcune percentuali di beneficio: da chiarire lo stanziamento, a fronte di un fabbisogno che potrebbe ammontare a quasi 3 miliardi.

Per un'altra misura utilizzata ampiamente dalle imprese, con un'impennata dei contributi richiesti negli ultimi mesi, cioè i finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini", ci sarà un ulteriore finanziamento a irrobustire la dote di circa 340 milioni attualmente disponibili per il 2022.

Sotto il profilo più strettamente fiscale, dalla cabina di regia è emerso il rinvio al 2023 sia della "plastic tax" sia della "sugar tax" che dovrebbero entrare in vigore all'inizio del prossimo anno. Confermato, su pressing del Pd, l'innalzamento a 2 milioni del limite annuo dei crediti compensabili o rimborsabili ai soggetti intestatari di conto fiscale, disposto con il decreto Sostegni bis (in precedenza l'importo era già stato portato da 700mila a 1 milione con il decreto rilancio). Quest'ultimo intervento dovrebbe comportare per lo Stato un onere annuo di circa 1,6 miliardi.

Tra gli elementi nuovi, come detto, nella legge di bilancio dovrebbe entrare un Fondo per la transizione ecologica del settore manifatturiero, se non subito cioè nel Ddl che sarà approvato a Palazzo Chigi, nel corso del passaggio parlamentare. Ne ha parlato ieri il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Giancarlo Giorgetti nel corso di un'audizio-

ne alla Camera.

Giorgetti ha riferito di «una richiesta» da parte del Mise di uno strumento che sarebbe gestito insieme al ministero per la Transizione ecologica con l'obiettivo di supportare processi di riconversione in chiave ecologica nei settori industriali energivori "hard to abate", cioè quelli chiamati a sostenere maggiori investimenti per la decarbonizzazione. Dal Mise arriva anche il rifinanziamento degli interventi di sostegno all'autoimprenditorialità giovanile e femminile, dei progetti di interesse europeo nelle nuove tecnologie (IpcEI), dei contratti di sviluppo e delle agevolazioni per l'industria della difesa.

Per quanto riguarda misure rivolte alle famiglie è invece in arrivo un nuovo stanziamento del Mise per i bonus destinati all'acquisto di tv e decoder compatibili con il nuovo standard del digitale terrestre.

Il ministero per gli Affari esteri incassa invece il rifinanziamento del fondo 394, gestito dalla Simest, che supporta progetti di internazionalizzazione delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICONVERSIONE INDUSTRIALE

Il ministero dello Sviluppo (nella foto il ministro Giancarlo Giorgetti) ha chiesto di prevedere in manovra un Fondo per l'eco-transizione delle imprese.



Peso: 21%



TRANSIZIONE VERDE

Pacchetto green
per le imprese
Nuovo rinvio
per plastic
e sugar tax

Bartoloni, Fotina, Mobili, Pogliotti, Rogari, Santilli e Trovati — alle pagine 2, 3 e 5

A fine anno stop al bonus facciate Il 110% al 2023 (villette escluse)

Edilizia. Prorogati per tutto il prossimo anno i crediti d'imposta ordinari su ristrutturazioni al 50% e risparmio energetico al 65%

Giorgio Santilli

Arrivano i chiarimenti attesi per i bonus edilizi che dovranno poi trovare un riscontro concreto nella legge di bilancio, all'esame del governo la prossima settimana. A fare le spese della selettività rivendicata dal Mef su questi sconti fiscali sarà anzitutto il credito di imposta al 90% per il rifacimento delle facciate, che in questo momento tirava più di tutti gli altri, soprattutto nelle grandi città. Il governo è intenzionato a non prorogarlo oltre la sua scadenza del 31 dicembre 2021. L'ipotesi di una continuazione anche nel 2022 era stata presa in considerazione nei giorni scorsi, chiesta a gran voce dalle categorie economiche, ma ieri non rientrava più nel ventaglio delle misure che il governo aveva intenzione di inserire nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) prima e nella legge di

bilancio poi. Questo nonostante ancora alla riunione della cabina di regia di ieri Pd e Lega si siano fatti portatori di una richiesta di proroga con décalage, cioè con una percentuale di sconto via via più bassa.

La proroga al prossimo anno, negata al bonus facciate, sarà invece concessa alle due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus (per esempio gli interventi sulle singole unità immobiliari non "trainati" dal 110%). Negli sconti del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto.

Sembrano sciolti anche i dubbi principali relativi alla proroga del Superbonus per l'efficientamento energetico. Il 110% sarà prorogato al 31 di-

cembre 2023, come avevano chiesto tutte le forze politiche e il Parlamento a più riprese con diverse risoluzioni. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti). Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

Per queste tipologie, per al-



Peso: 1-1%, 5-28%

tro, bisogna ancora capire se sarà prevista un'estensione piena del beneficio fiscale al 2022 o se la norma resterà come è oggi, vale a dire con il termine fissato al 30 giugno 2022 e la possibilità di usufruire degli sconti fino al 31 dicembre 2022 soltanto per completare l'intervento e soltanto se nei primi sei

mesi si è raggiunto almeno il livello del 60% rispetto ai lavori previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUPERBONUS 110%

I nuovi vincoli

- Il Superbonus 110% sarà prorogato al 31 dicembre 2023.
- Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti).
- Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

Per il Superbonus l'estensione di dodici mesi sarà limitata ai condomini e agli Iacp

4 miliardi

GLI INTERVENTI

Ammonterebbe a circa 4 miliardi il pacchetto di incentivi, sotto varie forme, che riguardano il mondo delle imprese.



Bonus facciate. Il governo è intenzionato a non prorogarlo oltre dicembre 2021



Peso: 1-1%, 5-28%



PUBBLICO IMPIEGO

Nel contratto degli statali debutta il lavoro da remoto con vincolo di orario e sede

Gianni Trovati — a pagina 6

Pa, arriva il lavoro da remoto con vincolo di orario e di sede

Contratto degli statali. Lo Smart Working senza orari predefiniti sarà possibile solo quando c'è un sistema di misurazione degli obiettivi. Negli aumenti di stipendio entra l'esperienza oltre alla valutazione singola

Gianni Trovati

ROMA

Nell'organizzazione del pubblico impiego entra anche il «lavoro da remoto»; una forma meno evoluta di lavoro agile, che potrà essere effettuata da casa o da un'altra sede (per esempio spazi di coworking) individuata nell'accordo individuale senza però modificare gli obblighi legati all'orario di lavoro. Questa opzione si affiancherà allo Smart Working vero e proprio, che potrà essere svolto «con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro», ma solo dove le amministrazioni saranno in grado di fissare in modo puntuale i target individuali. E di misurarli.

Il doppio modello di lavoro a distanza prende forma nella nuova bozza di contratto delle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici) che l'Aran ha presentato ieri ai sindacati. L'introduzione del «lavoro da remoto», nel pacchetto delle norme ordinarie che nei prossimi mesi saranno riprese anche dai contratti nazionali degli altri settori della Pa, serve nelle intenzioni del governo a venire incontro alle esigenze di molte amministrazioni e dei loro dipendenti. Perché archiviata il 15 ottobre la fase emergenziale dello Smart Working generalizzato, l'ambizione del nuovo contratto è quello di legare il lavoro agile a un meccanismo il più possibile strutturato di obiettivi da assegnare e risultati da misurare a livello individuale. Ma un sistema del genere richiede un ripensamento organizzativo profondo: con il rischio che tra resistenze

dirigenziali e impossibilità pratica in molti settori lo Smart Working finisca per inciampare in un eccesso di ostacoli. Di qui la disciplina del «lavoro da remoto», che cambia la sede dell'attività ma non gli altri obblighi classici dell'ufficio; facilitando le verifiche che saranno affidate a «controlli automatizzati».

Una verifica fisica dovrà riguardare solo l'idoneità del luogo scelto in termini di sicurezza: in caso di lavoro da casa, amministrazione e dipendente dovranno concordare tempi e modi per l'accesso al domicilio. Smart Working effettivo e «lavoro da remoto» si differenziano anche per una possibile ricaduta in busta paga, perché la presenza del vincolo di orario permette l'eventuale riconoscimento dello straordinario che non può rientrare invece nelle regole del lavoro agile senza orario predefinito.

Per il resto, le due forme viaggeranno su binari identici in quel che riguarda le garanzie su riposi, pause e permessi.

La novità incontra un'apertura da Cgil, Cisl e Uil, che in generale parlano di «significativi passi avanti» nella bozza presentata ieri al tavolo del negoziato, mentre la Flp parla di «proposta addirittura meno attuale di quelle oggi vigenti su telelavoro e coworking».

Nella nuova bozza entrano poi le modifiche già al centro del confronto con i sindacati sui criteri per riconoscere i nuovi «differenziali stipendiali», cioè gli aumenti di stipendio destinati a sostituire le attuali progressioni orizzontali: con la differenza, sostanziale, che l'attribuzione dei differenziali, ora chiamati «di valorizzazione», non pas-

serebbe da procedure selettive.

Il perno dei criteri con cui attribuire i differenziali resta quello della «valutazione individuale», che però nel testo di ieri abbandona il rigido ancoraggio alla media aritmetica triennale. Accanto alla pagella entra poi in gioco l'«esperienza professionale», per superare le obiezioni sindacali sui rischi di un eccesso di discrezionalità dirigenziale; soprattutto con la difficoltà diffusa di fissare obiettivi precisi, certificata appunto dalla proposta sul lavoro da remoto.

Nel nuovo set di parametri non c'è un riferimento esplicito ai titoli di studio, che potranno però essere previsti negli integrativi.

Alla contrattazione di secondo livello toccherà anche il compito di attribuire i pesi ai diversi criteri, in un sistema nel quale la valutazione individuale dovrà però incidere per almeno il 50% sul punteggio finale e l'esperienza non potrà superare il 40%, per non legare troppo aumenti e anzianità di servizio. Per chi è rimasto a secco di premi per almeno 6 anni si potrà prevedere un piccolo punteggio bonus, non superiore al 3% del totale.

Un terzo elemento di novità riguar-



Peso: 1-1%,6-29%

da poi le «indennità per specifiche professionalità», accessoria e finanziata dal fondo delle risorse decentrate, che potrà essere attribuita anche nell'area degli «assistenti», cioè la seconda area a cui si può accedere con diploma. Le «posizioni organizzative», vale a dire gli incarichi a tempo (fino a tre anni) legati a compiti particolari, riguardano invece i funzionari, cioè l'area terza che impone la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

229mila

NELLE FUNZIONI CENTRALI

I dipendenti pubblici nel comparto Funzioni centrali (228.922) che comprende ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici

Doppio modello di lavoro a distanza.

Lo prevede la bozza di contratto delle Funzioni centrali della Pa



LA BOZZA DI CONTRATTO

Il lavoro da remoto è disciplinato dalla nuova bozza di contratto delle Funzioni centrali della Pa che l'Aran ha presentato ieri ai sindacati



Peso: 1-1%, 6-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Prezzi del rame a livelli record, metallo quasi introvabile

Mercati

Alta tensione sui mercati del rame. Al Lme i prezzi del metallo sono a livelli record: oltre 10mila dollari per tonnellata, complici carenze di disponibilità per l'immediato che hanno spinto la backwardation a oltre 1.100 dollari, dai 55 di una settimana fa. **Bellomo** — a pag. 7

Rame introvabile, prezzi record

Materie prime. Nei magazzini dell'Lme gli stock di rame disponibili al ritiro sono ai minimi dagli anni '70 e le altre Borse hanno carenze simili: così sale il prezzo a pronti oltre gli 11mila dollari, con un gap sul prezzo per la consegna differita ai massimi storici

Sissi Bellomo

Il prezzo del rame si è infiammato in ritardo rispetto a quello di altri metalli non ferrosi, dall'alluminio allo zinco e prima ancora lo stagno. Ma il fuoco covava sotto le ceneri e il mercato ora è letteralmente in preda al panico. Non solo le quotazioni volano a livelli record, sopra 10mila dollari per tonnellata al London Metal Exchange (Lme), ma è esplosa la differenza di valore tra il rame per consegna a breve e quello per consegna differita: segno che sta montando l'allarme per possibili carenze.

La backwardation, per usare il termine tecnico, ovvero il sovrapprezzo del metallo disponibile a pronti, si è impennato fino a superare 1.100 dollari per tonnellata, un'ascesa vertiginosa dai 55 dollari di appena una settimana fa, che evidenzia un'improvvisa difficoltà (quanto meno percepita) nel procurarsi metallo.

Mai nella storia si erano verificate tensioni così esasperate. Nemmeno ai tempi dello scandalo Sumitomo, a metà anni '90, quando il mercato del rame impazzì a causa delle spericolate speculazioni del trader giapponese Yasuho Hamanaka: una vicenda che finì con una perdita di 2,6 miliardi di dollari per la banca e una condanna a otto anni di carcere per il dipendente colpevole delle manipolazioni. Nel 1996-97, periodo in cui Hamanaka era arrivato a controllare artificialmente il 5% dell'offerta globale di rame, la backwardation si era spinta a un massimo di 330 dollari per tonnellata, un terzo rispetto a quella attuale.

Non è escluso che anche oggi ci siano grandi manovre speculative in corso. Il Lme ha alzato la guardia, pur senza prendere per ora alcun provvedimento. «Abbiamo notato la recente attività dei prezzi e continueremo a monitorare la situazione da vicino», ha risposto la borsa metalli londinese sollecitata da Bloomberg, ricordando di avere «opzioni disponibili per assicurare il mantenimento dell'ordine sul mercato se queste si riveleranno necessarie».

Se c'è un soggetto dominante – magari un nuovo Hamanaka all'opera – oggi l'Lme può obbligarlo a cedere rame in prestito ad altri partecipanti: il ricorso alla "lending rule" è possibile, a discrezione della borsa, quando una singola entità controlla almeno il 50% delle scorte di borsa, cosa che fino a pochi giorni fa non si era verificata. Ma dagli ultimi dati risulta che ora c'è un unico soggetto al quale fanno capo tra il 50 e il 79% delle giacenze di rame, ormai davvero risicatissime.

Quel poco che è rimasto nei magazzini Lme non basterebbe a soddisfare nemmeno mezza giornata di consumi mondiali del metallo, il più usato tra i non ferrosi, prezioso anche per la transizione energetica. La domanda è intorno a 25 milioni di tonnellate l'anno, ma presso la borsa londinese gli stock di rame disponibili al ritiro (on warrant) sono crollati dalle 150mila tonnellate di un mese fa – livello già molto basso, storicamente – ad appena 14.150 tonnellate venerdì scorso, il minimo dagli anni '70. Lunedì c'è stata una leggera risalita, pro-

prio per effetto dell'enorme backwardation, che incentiva la consegna, ma solo a 21.050 tonnellate. E ieri le scorte sono di nuovo calate a 15.225 tonnellate. Peraltro il problema non riguarda soltanto l'Lme. Anche nei magazzini della Shanghai Futures Exchange (ShFE) c'è sempre meno rame: 41.668 tonnellate, secondo gli ultimi dati, il minimo dal 2009.

Difficile stimare quanto metallo sia custodito in stoccaggi privati, lontano dal radar delle statistiche. Ma per quanto riguarda le borse «sembra che in giro non ci sia più rame», commenta Anna Stablum di Marex Spectron. «Ci sono stati volumi di scambio monstre, ma con lo spread in estrema tensione ora gli operatori sono troppo spaventati per farsi coinvolgere perché la posta gioco è troppo alta».

Finché non ci saranno maggiori consegne al Lme «il mercato rimane in una posizione difficile», spiega Michael Widmer di Bank of America, intervistato da Bloomberg «In questo momento al Lme si scambiano contratti riferiti a metallo fisico, senza però che il metallo fisico ci sia davvero».

Il prezzo continua quindi a salire,



Peso: 1-4%, 7-34%



in una spirale sempre più vorticoso: il rame a pronti vale ormai più di 11mila dollari per tonnellata, livello mai toccato in precedenza, mentre il contratto *benchmark* (per consegna a tre mesi) supera 10.300 \$, avviato anch'esso ad aggiornare il record storico registrato lo scorso maggio a 10.747,50 \$. Rialzi forse guidati dalla speculazione, ma che di certo non ri-

flettono le preoccupazioni per l'economia globale, che inizia a frenare: il rame, noto come Doctor Copper, qualche segnale di malessere forse dovrebbe rilevarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.100 \$

BACKWARDATION

Il sovrapprezzo del rame disponibile a pronti ha superato 1.100 dollari per tonnellata, dai 55 dollari di una settimana fa: segno di carenza



BORSE IN LIEVE RIALZO

Seduta lievemente positiva per le Borse europee, con gli occhi sulle trimestrali Usa. Milano +0,25%, Francoforte +0,27%, Parigi -0,05%



ADOBESTOCK

Carenza di disponibilità. Sempre più scarsa l'offerta di metallo rosso (nella foto bobine di cavi in rame)



Peso: 1-4%, 7-34%

Gentiloni: «Il Patto Ue va adattato alla necessità d'investire nell'economia»

L'intervista

Nel giorno in cui Bruxelles avvia il dibattito sulla riforma del Patto di Stabilità, il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, fa il punto sulle regole di bilancio e analizza i nodi da sciogliere. «Dobbiamo capire come

adattare le regole alle nuove necessità di investire nell'economia» dice l'ex premier italiano. «L'aumento del deficit è probabilmente temporaneo, lo stesso non si può dire per l'incremento del debito». **Beda Romano** — a pag. 8



Paolo Gentiloni.
Commissario Ue per gli Affari economici

L'intervista. Paolo Gentiloni. Nel giorno in cui Bruxelles avvia il dibattito sulla riforma, il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni fa il punto sulle regole di bilancio e analizza i nodi da sciogliere

«Adattare il Patto alle necessità d'investire nell'economia»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il dibattito sul futuro del Patto di Stabilità e di Crescita è entrato nel vivo. La Commissione europea ha aperto ieri un confronto di due mesi durante il quale raccoglierà suggerimenti e idee.

Successivamente presenterà proposte. L'esito del dibattito è incerto, anche se dietro alle prevedibili schermaglie tra i Paesi membri appare emergere un consenso sull'urgenza di rivedere l'applicazione delle regole di bilancio alla luce delle nuove gigantesche necessità di investimento nella zona euro.

«Il Patto ha ottenuto risultati ambivalenti. Da un lato è stato uno strumento unico per coordinare le politiche di bilancio e tenere sotto controllo il deficit. Dall'altro vi sono questioni aperte, a cominciare dalla complessità delle regole e dalla loro

tendenza pro-ciclica. Inoltre, dobbiamo capire come poterle adattare alle nuove necessità di investire nell'economia», ha detto il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, parlando a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore.

La recessione economica causata dalla crisi sanitaria ha provocato un forte aumento del debito pubblico. Oramai la media nella zona euro è oltre il 100% del prodotto interno lordo (in Italia nel 2020 era del 156% del Pil). «Si prevede che gli elevati livelli di debito persistano, rimanendo al di sopra dei livelli precedenti la pandemia in circa un terzo degli Stati membri nel prossimo decennio», spiega la Commissione Ue in un rapporto pubblicato ieri.

Agli occhi dell'ex premier italiano, l'obiettivo delle

discussioni dovrebbe essere trovare un nuovo equilibrio tra crescita dell'economia, promozione degli investimenti e riduzione del debito. «La discussione sarà interessante, ma non facile. Cambiamenti sono necessari. Non mi riferisco a cambiamenti dei Trattati o delle regole fondamentali (per cui sarebbe necessario il consenso unanime dei Paesi membri, ndr)



Peso: 1-5%, 8-32%

perché dobbiamo tenere conto della realtà delle cose» e delle diverse posizioni nazionali.

L'idea di escludere gli investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit pubblico è tra quelle tradizionalmente più controverse in Europa. In passato molti Paesi l'hanno ritenuta troppo difficile da applicare. «Abbiamo certamente bisogno di promuovere investimenti pubblici – ha commentato l'uomo politico –. Non vedo soluzioni miracolo. È necessario discuterne. Credo che avremo bisogno di creatività, e non semplicemente di riproporre precedenti proposte».

Da qui al 2030, Bruxelles stima che alla Ue serviranno investimenti per finanziare la rivoluzione digitale e la transizione ambientale per un totale di 650 miliardi di euro all'anno. Il passaggio di ieri – segnato da una conferenza stampa a Strasburgo del commissario italiano e del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis – è stato più formale che sostanziale. La Commissione si è limitata a descrivere in un rapporto la situazione economica, elencare le necessità del momento e porre una serie di quesiti.

In questi ultimi mesi, alcuni paesi membri del Nord e Centro

Europa – a iniziare dall'Austria – si sono detti freddi all'idea di modifiche sostanziali alle regole di bilancio. Viceversa, Italia e Francia sono più possibiliste. «Il tema è controverso. Non sono sorpreso dalle diverse posizioni nazionali (...) Eppure, in occasione della recente riunione dei ministri delle Finanze in Slovenia molti ministri erano ben disposti all'idea di facilitare gli investimenti pubblici», ha aggiunto il commissario.

Più in generale, sempre secondo l'ex premier italiano «anche la regola del deficit è sotto pressione a causa degli effetti economici della pandemia. Sappiamo che il disavanzo medio non tornerà sotto il 3% del Pil nel 2021 o nel 2022; ma mi sembra che nel breve-medio periodo questa possa essere una regola che con qualche flessibilità non sia impossibile da rispettare (...) Non è possibile confrontare debito e deficit. L'aumento del disavanzo è probabilmente temporaneo. Lo stesso non può dirsi per l'incremento del debito».

Nel suo rapporto la Commissione europea pone al grande pubblico 11 quesiti di lunga lena, come detto senza per questo prendere esplicita posizione. Tra le altre cose Bruxelles si limita a notare: «Rimane importante

semplificare le regole di bilancio, indurre i governi a farle proprie e applicarle in modo migliore». Di recente, il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha proposto un approccio di riduzione del debito differenziato per Paese.

Attualmente, al netto di circostanze eccezionali, è in vigore la regola di un calo del debito pubblico di un ventesimo all'anno per i Paesi più indebitati. «Il percorso di avvicinamento agli obiettivi di bilancio sarà oggetto di discussione – ha spiegato il commissario Gentiloni a una specifica domanda su questa ipotesi –. Se l'idea di un approccio differenziato a livello nazionale fosse proposta da uno dei governi la discuteremo». Di più l'uomo politico non ha voluto dire, tanto questo aspetto è uno dei nodi più delicati delle discussioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento del deficit è probabilmente temporaneo, lo stesso non si può dire per l'incremento del debito. Se l'idea di un approccio differenziato a livello nazionale sarà proposta da uno dei governi, la discuteremo

«Cambiamenti necessari».

Paolo Gentiloni, commissario europeo agli Affari economici



Peso: 1-5%, 8-32%



EUROPARLAMENTO

Tra Ue e Polonia sfida aperta sul primato del diritto nazionale

Scontro aperto fra Commissione Ue e Polonia all'Europarlamento. La presidente von der Leyen è «preoccupata» dalla sentenza della Corte costituzionale di Varsavia sul primato del diritto nazionale su quello europeo. La Commissione deciderà azioni al riguardo, dice.

Il premier polacco Morawiecki contrattacca: «La Polonia non accetta ricatti». —a pagina 12

Tra Unione Europea e Polonia è ormai guerra istituzionale

Stato di diritto

Von der Leyen a Morawiecki: così minate l'unità dell'ordine giuridico Ue
Le armi di Bruxelles: azione legale, taglio dei fondi, sospensione diritti di voto

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È stato un dibattito teso, talvolta anche aggressivo, quello che ha avuto luogo ieri mattina nell'aula plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. Oggetto del confronto: la deriva dello stato di diritto in Polonia. Mentre il premier Mateusz Morawiecki ha accusato l'Europa di «ricatto» ai danni del suo paese, Commissione e Parlamento lo hanno aspramente criticato, aprendo la porta a nuove iniziative contro Varsavia, da anni ormai nel mirino di Bruxelles per una serie di misure ritenute illiberali.

«Non possiamo accettare e non accetteremo che i nostri valori comuni possano essere messi a rischio; la Commissione agirà», ha affermato in aula la presidente Ursula von der Leyen, sottolineando come lo stato di diritto sia «il collante della democrazia europea». La presa di posizione è giunta dopo che alcuni giorni fa la Corte costituzionale polacca ha mes-

so in dubbio il principio di preminenza del diritto comunitario sul diritto nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 9 e del 16 ottobre).

Parlando davanti ai parlamentari a Strasburgo, la signora von der Leyen ha elencato precisamente gli strumenti a sua disposizione: una nuova procedura d'infrazione; il congelamento del denaro proveniente dal bilancio comunitario; oppure la procedura ex articolo 7 dei Trattati che in ultima battuta prevede nel Consiglio la sospensione del diritto di voto per il paese incriminato (l'iter è in corso dal 2017 per via di una controversa riforma del sistema giudiziario). «Questa situazione mi dispiace profondamente», ha ammesso la presidente della Commissione.

Dal canto suo, il premier Morawiecki si è difeso attaccando. Ha rimproverato all'establishment comunitario di coltivare l'esistenza di una Unione a due classi nella quale vi «sono Stati membri di prima classe e Stati membri di seconda classe». Riferendosi poi all'ipotesi di sospen-

dere fondi europei ai danni di Varsavia, ha aggiunto: «Il mio paese è attaccato in modo ingiusto (...) a colpi di faits accomplis (...). Respingo fermamente un linguaggio fatto di minacce e ricatti».

L'uomo politico, rappresentante del partito nazionalista Diritto e Giustizia (PiS), ha sostenuto che il principio di preminenza del diritto comunitario sul diritto nazionale varrebbe esclusivamente per le specifiche competenze che gli Stati membri hanno delegato all'Unione europea. «L'Unione non è uno Stato. I 27 paesi membri restano pienamente sovrani e padroni dei Trattati». Ha ricordato che gli articoli 4 e 5 degli stessi Trat-



Peso: 1-2%, 12-42%

tati prevedono il rispetto delle costituzioni e delle competenze nazionali.

In un discorso di oltre mezz'ora, il primo ministro ha sostenuto che è in atto una «rivoluzione silenziosa» attraverso la quale sta avendo luogo un surrettizio trasferimento di poteri dalla periferia verso il centro. «Se è ciò che volete perseguire, allora ditelo chiaramente, chiediamo agli elettori il loro punto di vista perché solo gli Stati membri possono cambiare i Trattati». Nel contempo ha sottolineato come molti polacchi siano infelici delle scelte dell'Europa in alcuni campi, per esempio l'immigrazione o il clima. «Sì all'universalismo della Ue, No al centralismo della Ue», ha concluso.

Dal discorso del premier Morawiecki sono emerse le particolari sensibilità polacche e le molte differenze con l'Ovest sul modo in cui interpretare il processo di integrazio-

ne europea. L'uomo politico è stato criticato da popolari, socialisti, liberali e verdi, ma ha potuto contare sull'appoggio dei partiti più nazionalisti e sovranisti. Il dibattito di ieri è giunto a ridosso di un consueto vertice d'ottobre a livello di capi di Stato e di governo giovedì e venerdì qui a Bruxelles. La questione polacca aleggerà nell'aria.

Alla Commissione europea spetta decidere come reagire alle ultime provocatorie iniziative provenienti da Varsavia. Anche se gli strumenti non mancano, le scelte sono difficili. Già in corso, la procedura ex articolo 7 si è arenata perché è necessario per finalizzarla l'unanime consenso dei Ventisette, impossibile finché l'Ungheria si schiererà con la Polonia. Difficile poi sospendere i fondi del bilancio comunitario finché la Corte europea di Giustizia

non si sarà espressa sul relativo regolamento entrato in vigore a inizio anno. Non rimane per ora che una nuova procedura di infrazione, attesa ormai a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARSAVIA VS BRUXELLES

Le origini del conflitto

La situazione tra Ue e Polonia è tesa dal 2015, anno in cui è andato al potere il partito Diritto e Giustizia (PiS) di Jaroslaw Kaczynski. Un partito ultraconservatore che ha via via cementato, attraverso una serie di leggi, il suo controllo nei confronti dei media, pubblici e non solo, e del sistema giudiziario. La situazione è precipitata nelle settimane scorse, quando la Corte costituzionale polacca ha stabilito che elementi della legislazione europea non erano compatibili con la Costituzione europea. Oggetto del contendere l'istituzione di un Consiglio disciplinare polacco in grado di rimuovere i giudici della Corte suprema. Alle obiezioni di Bruxelles Varsavia ha sempre risposto con tono di sfida, anche con la lettera inviata lunedì dal premier Morawiecki alla Commissione e nella quale mette in guardia contro i rischi di una dittatura burocratica da parte dell'Unione. Il tema sarà al centro del Consiglio dei capi di Stato e di Governo di giovedì e venerdì. Tra i leader europei, il critico più feroce è il premier olandese Mark Rutte, mentre decisamente più sfumata è parsa la posizione della cancelliera tedesca Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

La Commissione avvierà nelle prossime settimane una procedura scritta a carico di Varsavia



L'audizione. Il premier polacco Mateusz Morawiecki all'Europarlamento. La Corte costituzionale polacca ha stabilito che alcuni elementi delle leggi europee sono incompatibili con la Costituzione nazionale



Peso: 1-2%, 12-42%

Retribuzioni

Farmaceutica, food, logistica: ecco dove corre la busta paga

Cristina Casadei — a pagina 21

Logistica, farmaceutica e food: ecco dove corrono le buste paga

Retribuzioni. La pandemia congela i salari: in media, nel 2021 crescono dello 0,3%, meno dell'inflazione, dice Odm consulting. Però, con il boom dell'e-commerce, i corrieri guadagnano 1.300 euro in più

Cristina Casadei

La crisi pandemica che ci stiamo lasciando alle spalle ha congelato le retribuzioni base e ridotto il perimetro di coloro che hanno una componente variabile. Questo è vero soprattutto per gli operai, meno per dirigenti, quadri e impiegati. Tutto questo mentre l'inflazione cresce, generando così una perdita del potere d'acquisto, soprattutto degli operai. È la conclusione a cui arriva Odm Consulting, la società di consulenza hr di Gi group, nel suo 29esimo rapporto sulle retribuzioni, analizzando una banca dati nazionale, in cui entrano circa 2 milioni e mezzo di lavoratori.

Chi sale e chi scende

I lavoratori di trasporti e logistica, così come quelli della distribuzione moderna e organizzata, soprattutto food, della farmaceutica, delle telecomunicazioni e dell'alimentare hanno visto aumentare la loro retribuzione base media: si va dai 300 euro dell'alimentare ai 1.300 euro di trasporto e logistica. A soffrire di più sono stati i lavoratori del turismo, del tessile, abbigliamento, moda, dei pubblici esercizi dove in media le retribuzioni base medie sono scese dai 300 ai 600 euro. Se il rallentamento della crescita delle buste paga, che in media è stato dello 0,3%, interessa vari inquadramenti e settori, ci sono però differenze tra i comparti per via «del diverso impatto delle misure restrittive imposte tra fine 2020 e inizio 2021», spiega Miriam Quarti, senior consultant e responsabile area reward&engagement.

Operai più penalizzati

I dati appena elaborati si riferiscono al primo semestre di quest'anno e consentono di definire la tendenza del 2021 e l'andamento rispetto al 2020 e al 2019. Quarti spiega che dalle banche dati emerge «sicuramente un congelamento delle retribuzioni, i cui primi effetti si sono visti nel 2020 rispetto al 2019 e che ritroviamo ancora nel primo semestre di quest'anno». Distinguendo tra retribuzione base annua e retribuzione totale annua, emerge che nel primo caso i dirigenti, nelle previsioni che si possono fare per il 2021, guadagnano lo 0,9% in più, a 118.782 euro medi, i quadri lo 0,5% a 59.784, gli impiegati lo 0,6% a 32.314, mentre gli operai perdono lo 0,9% e scendono a 26.680 euro. Se prendiamo la retribuzione totale annua, invece, per i dirigenti si registra un aumento dello 0,3% a 135.400 euro, per i quadri una contrazione dello 0,2% a 64.780, per gli impiegati un aumento dello 0,4% a 33.567, mentre gli operai perdono l'1,2% e scendono a 27.515. Nell'approccio delle aziende è chiara «la paura di mettere in campo delle azioni sulla retribuzione fissa che secondo questa rilevazione appaiono meno significative rispetto agli anni precedenti, soprattutto perché tutto ciò che viene aggiunto sul fisso poi diventa strutturale», osserva Quarti. Se le retribuzioni crescono poco, quando addirittura non calano, «c'è però una ripresa della crescita dell'inflazione, che nei primi sei mesi del 2021 è aumentata oltre l'1%: questo significa una sostanziale perdita del potere di acquisto per tutte le categorie, che potrebbe ulteriormente ridursi se dovessero verificarsi le

previsioni di crescita dell'inflazione».

Meno premi, per meno persone

Le buste paga trasferiscono un rallentamento che va considerato l'effetto della pandemia. Per vedere un aumento bisognerà aspettare il consolidamento della ripresa. Intanto, però, oltre ad essersi congelate le buste paga, si è anche ristretto il perimetro di chi ha una componente variabile della retribuzione. Si tratta di un fenomeno trasversale a tutti gli inquadramenti ma che ha interessato, in percentuale, di più i dirigenti e i quadri, sia per il numero di percettori che per il peso sulla retribuzione totale. In media la platea si è ridotta del 4,1% rispetto al 2019, con punte del 4,7% tra i dirigenti e del 5,1% tra i quadri. «Per la retribuzione variabile - interpreta Quarti - era da mettere in conto che nel 2021, anno in cui si registrano i premi relativi al 2020, ci sarebbe stata una contrazione. Si nota però un diverso approccio nell'uso dei budget per premiare le persone: è vero che nei sistemi di variabile generalizzato si è erogato meno e per meno persone, ma ci sono stati premi, spesso discrezionali, una tantum, per sostenere chi ha fatto uno sforzo aggiuntivo durante il lockdown».



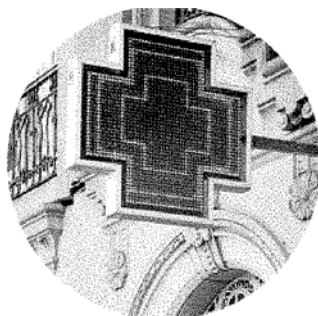
Peso: 1-1%, 21-63%

**Smart working e benefit**

C'è una diversa percezione anche dei benefit, perché con la pandemia, chi ha potuto lavorare da remoto ha avuto, in genere, la dotazione necessaria, dal tablet, allo smartphone, alla connessione, diventati strumenti di lavoro necessari. Nelle aziende dove si sta ragionando sulle leve per avere persone sempre più ingaggiate, «lo smart working, in una forma equilibrata che ogni azienda sta cercando di individuare, è sicuramente uno dei capitoli più importanti - dice Quarti -. Nei ragionamenti c'è però molta attenzione anche alla richiesta che arriva dal basso di trasparenza e chiarezza dei percorsi retributivi nel breve e medio termine: le per-

sone chiedono di sapere le loro prospettive di guadagno e di avere un quadro chiaro ed è vero non solo tra i dirigenti, ma anche tra operai e impiegati. In questo il welfare può essere d'aiuto, soprattutto oggi che è più semplice costruire dei piani e che le persone iniziano a percepirlo come supporto al potere di acquisto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE OPPORTUNITÀ DI INNOVA**

Innova raddoppia la forza vendita di qui al 2022. L'azienda specializzata in servizi per le farmacie in tutta Italia, ha aperto una campagna di recruiting in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-

Romagna, Toscana e Lazio, per 40 lavoratori dell'area commerciale. Si tratta di agenti, team leader e capi area che faranno da consulenti per le farmacie nell'acquisto di beni strumentali e servizi.



Gli aumenti più alti. Nella logistica, complice l'esplosione dell'e-commerce durante la pandemia, gli addetti hanno guadagnato in media circa 1.300 euro in più del 2020

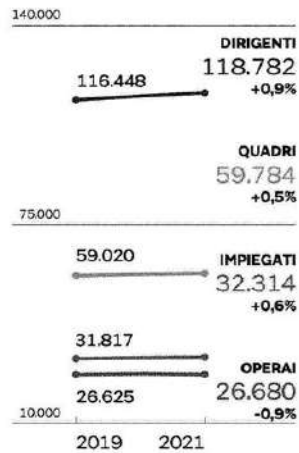


Peso: 1-1%, 21-63%

La pandemia congela le buste paga

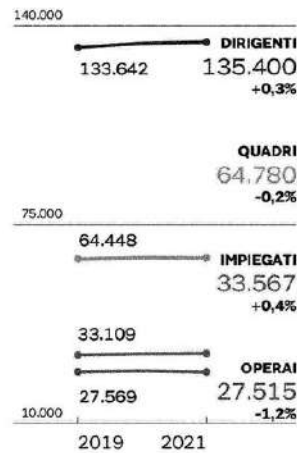
RETRIBUZIONE BASE ANNUA

Dati per categorie di inquadramento



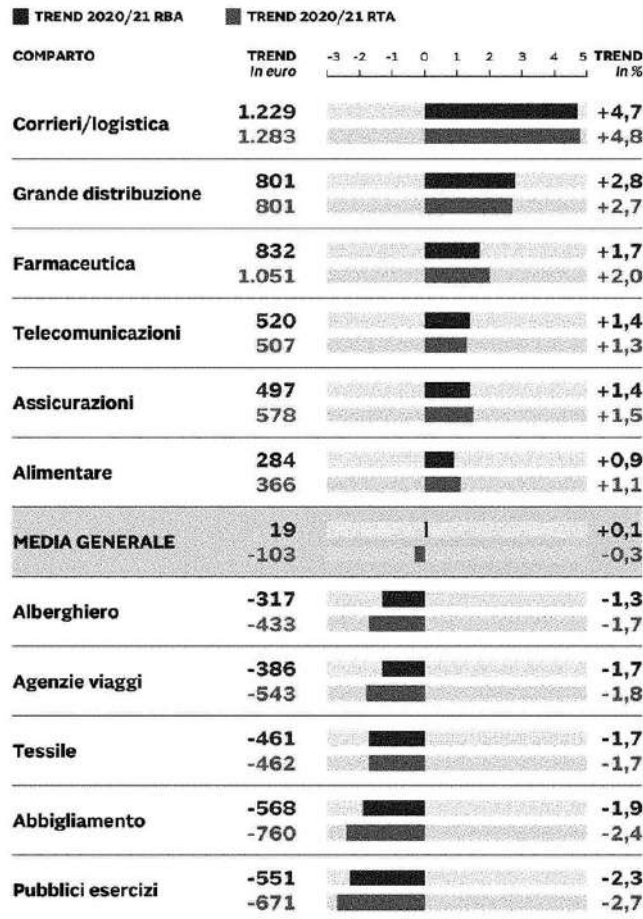
RETRIBUZIONE TOTALE ANNUA

Dati per categorie di inquadramento



CHI HA GUADAGNATO DI PIÙ E CHI DI MENO

I settori a confronto



Fonte: Odm consulting



Peso: 1-1%, 21-63%

**INCHIESTA SUL CALCIO NELL'ERA DEL COVID-19****Pallone in tilt:
per i club europei
buco da 9 miliardi
in due anni**

Super Lega, progetto media company in Serie A, calata dei fondi di private equity, cambi di proprietà: nel post Covid-19 il sistema calcio appare fuori controllo. Perché si ritrova con un buco tra 8,5 e 10 miliardi che non si riesce a sanare.

Marigia Mangano — a pag. 23



L'Europa del pallone in tilt: in due anni buco da 9 miliardi

Inchiesta

Tra aumenti e nuovo debito finora messe in cantiere operazioni per 5 miliardi

Il futuro della Super Lega appeso al verdetto della Corte di Giustizia Ue

Marigia Mangano

I destini della Super Lega, la ripartenza del progetto media company per la Serie A, le trattative con i fondi di private equity e i cambi di proprietà con l'arrivo sulla scena internazionale di nuovi attori, molti americani. Nel post Covid-19 il sistema del calcio appare improvvisamente fuori controllo. Ma non potrebbe essere altrimenti alla luce di un dato preoccupante: la pandemia ha causato un buco tra gli 8,5 e i 10 miliardi di euro che non si riesce del tutto a sanare.

Il Sole 24Ore ha ricostruito sulla base di dati, documenti e colloqui con fonti vicine ai principali clubs il

precaro equilibrio su cui si regge lo sport più popolare al mondo. Nuova cassa per 8,5-10 miliardi. La fragilità del sistema del calcio è stata messa a dura prova da un mix micidiale: la pandemia e la distanza sempre più marcata delle nuove generazioni dal calcio sono i due elementi nuovi che si sono aggiunti a gestioni forse non sempre oculate e prezzi dei giocatori diventate vere e proprie scommesse al rialzo con l'impossibilità di fissare un salary cap. Da qui la ricerca affannosa di "ricette" capaci di ristabilire un equilibrio, non solo nel bilancio ma più in generale nel rapporto delicato tra clubs, proprietà, giocatori e tifosi andato improvvisamente in tilt. E non regge più. Due numeri forniscono una idea della complessa situazione in cui ci si trova.

Secondo quanto elaborato da IlSole24Ore sulla base di documenti

Uefa e report interni agli stessi clubs, nel solo biennio 19-21 la necessità di nuova cassa per i player europei si aggira tra 8,5 e 10 miliardi. Un buco finora coperto da aumenti di capitale e nuovo debito solo per il 60-80%, con il rischio dunque, nel caso in cui non si dovessero reperire le restanti risorse, che molte squadre possano dover mettere in conto la sopravvivenza.

Secondo la Uefa sono almeno 120



Peso: 1-3%, 23-54%

i clubs in Europa a rischio. Le proiezioni assumono che il debito entro la fine del 2021 crescerà di almeno il 35% e contemporaneamente le ricapitalizzazioni copriranno per il 30/40% questo "need cash". Non solo. Gli aumenti di capitale, necessari per colmare per il 30% le perdite del pallone, ammonteranno nel biennio almeno a 3 miliardi di euro, dice la Uefa. Questo significa, di riflesso, che il totale delle perdite generate negli ultimi 24 mesi viaggia nell'ordine di 9-10 miliardi.

Operazioni per 5 miliardi

Nove, dieci miliardi di nuova cassa, si diceva. Ma finora quanto è stato fatto? Mettendo in fila le ristrutturazioni più recenti finora sono state perfezionate operazioni sul fronte del debito per circa 3 miliardi di euro. Le più importanti hanno riguardato il Manchester City e il Barcellona che insieme hanno "assorbito" più di un miliardo di euro, ma anche il Tottenham (300 milioni di euro) e l'Inter (275 milioni) hanno contribuito a colmare una fetta significativa.

Il capitolo delle ricapitalizzazioni parla invece di 1,2 miliardi di euro già versati dalle proprietà. Un valore che sale a 1,6 miliardi se si tiene conto della ricapitalizzazione da 400 milioni annunciata dalla Juventus ma non ancora perfezionata. Oltre alla squadra della famiglia Agnelli l'iniezione più importante ha riguardato il Liverpool (circa 628 milioni di euro). Ma a battere cassa sono state costrette anche diverse squadre italiane, dalla As Roma, passata sotto la proprietà del gruppo Friedkin che nell'ultimo anno ha alzato l'asticella dell'aumento di capitale fino a 210 milioni.

Complessivamente, dunque, tra nuovo debito e aumenti sono stati messi in pista più di 4 miliardi di risorse, che salgono tenendo conto anche dei cambi di proprietà e superano i 5 miliardi considerando le operazioni annunciate ma non ancora perfezionate come la ricapitalizzazione della Juventus e il nuovo bond da 400 milioni finalizzato al rifinanziamento del debito dell'Inter. Mancano dunque "all'appello" almeno 3-4 miliardi per colmare il buco che si è venuto a creare secon-

do gli studi del settore.

Superlega al bivio

Proprio in questa chiave sarebbero così da leggere formule alternative come la Superlega che altro non è se non il tentativo più rumoroso per creare un sistema capace di compensare le enormi perdite finanziarie con una ristrutturazione delle competizioni internazionali e la revisione di una governance più accentrata nelle mani di questi stessi club. La Superlega si propone, nella sostanza, di sostituire la Champions League, con le big d'Europa che cambiano ruolo: da attori a registi. In estrema sintesi, la creazione di questa lega garantisce entrate tra 4 e 6 miliardi di euro in termini di ricavi complessivi della competizione da distribuire per larga parte tra i 15 fondatori. Quegli stessi 4 miliardi di euro che mancano all'appello per sanare il buco del sistema.

I destini della Superlega si decideranno nei prossimi mesi con il verdetto della Corte di Giustizia Ue, chiamata a "valutare" la posizione dominante della Uefa. L'impressione però è che qualunque sia il verdetto in questione, il mondo del calcio sarà chiamato a fermarsi e avviare una riflessione su una riforma ampia e condivisa. Tanto più che, in alternativa alla stessa Superlega, anche le iniziative a livello locale si moltiplicano, come per la Serie A: secondo indiscrezioni potrebbe vedere la luce entro fine anno la Media company con un consiglio a maggioranza di indipendenti.

Un contenitore, quest'ultimo, che evidentemente con l'ingresso di nuovi attori come i fondi di private equity, aiuterebbe i club italiani a incassare flussi di cassa futuri legati alla vendita di quei diritti. E non si parla di spiccioli, se si pensa che quella stessa Media Company in termini di valutazione potrebbe viaggiare intorno ai 15-17 miliardi.

Le partite mai giocate dal '92

La necessaria riforma del sistema che regge il calcio europeo, oltre che da questioni essenzialmente economiche e di governance, appare poi dettata anche dalla necessità di riconquistare un interesse da parte delle nuove generazioni di fans

sempre più distanti da questo sport. Più attenti al calcio spettacolo e agli eventi, questa fetta di tifosi oggi è guidata da criteri diversi da quelli che hanno storicamente avvicinato il pubblico al calcio. Se si esclude un 25% di tifosi "tradizionali", il restante 75% del pubblico è profondamente cambiato negli interessi e nelle preferenze. Il segmento più giovane da 13 ai 34 anni è mosso non più dalla squadra del cuore, ma dai fuoriclasse, i vari Neymar, Mbappé e Messi "arruolati" nelle squadre da loro costruite con i giochi elettronici; sempre negli under 35 una ampia fascia preferisce seguire le grandi squadre europee piuttosto che i campionati locali, mentre un'altra è rappresentata da fans occasionali più interessati all'evento.

La rappresentazione, fatta dall'Eca, l'associazione dei club europei, rappresenta anche lo spirito con cui è stata concepita la Super League, orientata a gestire big match capaci di raccogliere una audience sempre più alta.

Interessante, in proposito, mettere in fila i principali incontri a livello europeo da più di 15 anni e scoprire che ci stati alcuni big match che non si sono mai visti. Qualche esempio? Dal '92 ad oggi il Manchester United non ha mai incontrato in Champions l'Atletico Madrid e nemmeno il Liverpool, così come il Milan e l'Inter non hanno affrontato il Manchester City. E ancora: la Juventus non si è mai misurata con il Psg o con la stessa Inter in Europa e il Real Madrid, infine, ha giocato per la prima volta in Europa con il Chelsea solo nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TIFOSI
Cambia la mappa dei fans più attenti al calcio evento che ai campionati



LE PARTITE
Dal '92 alcuni match non si sono mai visti come Liverpool Manchester United



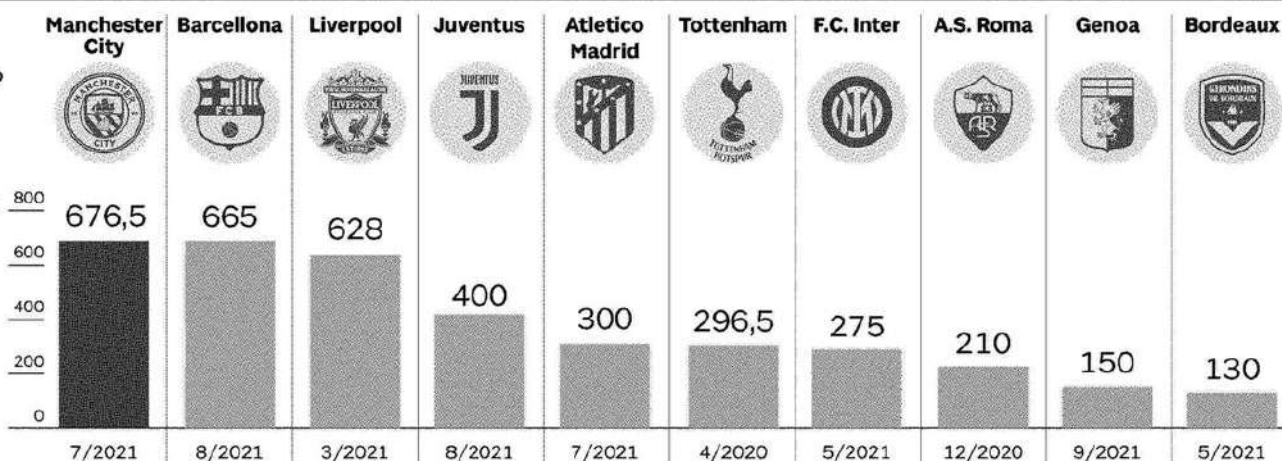
Peso: 1-3%, 23-54%



In campo.
Il Milan ieri sera impegnato sul campo del Porto in Champions League

La corsa alle risorse fresche

Principali operazioni di rafforzamento patrimoniale (aumenti / emissioni / acquisizioni) effettuate dai club europei negli ultimi mesi. Dati in milioni €



Fonte: elab. Il Sole24 Ore



Peso: 1-3%, 23-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

**TITOLI DI STATO****Il Tesoro riapre BTP Green per altri 5 miliardi**

Il ministero delle Finanze ha affidato a un pool di banche il mandato la riapertura via sindacato del BTP Green. Il titolo sarà riaperto per un importo pari a 5 miliardi. —a pag. 25

Il Tesoro riapre il BTP Green: altri 5 miliardi in arrivo

Titoli di Stato

Riapertura via sindacato del bond di marzo con cedola 1,5% e scadenza 2045. Nella prima emissione da 8,5 miliardi la domanda è stata superiore di 10 volte

Gianni Trovati

ROMA

Il Tesoro riprende in mano il dossier del BTP Green e annuncia una nuova offerta da 5 miliardi. Sul piano tecnico si tratta di una riapertura tramite sindacato del titolo emesso per la prima volta il 3 marzo scorso, affidata a un pool di banche composto da BofA, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Mps Capital Services e Nomura.

Il primo BTP Green del governo italiano, con cedola dell'1,5% e scadenza al 30 aprile 2045, al suo debutto aveva registrato un record di domanda, con richieste per oltre 80 miliardi per un collocamento chiuso a quota 8,5 miliardi. Una performance, questa, divenuta abbastanza abituale negli ultimi mesi, in cui le offerte di Titoli di Stato italiano hanno incrociato la sicurezza data dall'ombrello Bce che abbate i rischi e un rendimento comunque superiore alla media offerta da un panorama di tassi perennemente piatti.

Il fatto è che le incognite sulla sostenibilità del maxi-debito italiano gonfiato dalla crisi sono smorzate da un costo medio all'emissione in costante appiatti-

mento, che secondo i calcoli della Nadef dovrebbe portare nel 2024 la spesa per interessi al minimo storico del 2,5% del Pil (a 50,44 miliardi, contro i 60,48 di quest'anno che valgono il 3,5% del prodotto). Ma le cedole pagate dai bond governativi di Roma continuano a rientrare nella cerchia ristretta degli strumenti di difesa del capitale, tema chiave soprattutto in tempi di inflazione che si risveglia.

In questo scenario, la macchina dei titoli di Via XX Settembre continua a viaggiare a pieno regime non solo per soddisfare le esigenze ovvie di rifinanziamento, ma anche per allargare il ventaglio dell'offerta in una congiuntura favorevole per le emissioni. Il BTP Green, con il suo ricco corollario di regole sui vincoli di destinazione e sugli obblighi di rendicontazione delle spese finanziate, risponde soprattutto a questo secondo obiettivo; e porta l'Italia in una posizione di primo piano nel filone dei titoli verdi che sui mercati internazionali ha acceso una moda in grado di allargare la platea dei clienti delle emissioni. L'ultima prova si è avuta la settimana scorsa con l'ingresso in scena della commissione Ue, che per il suo Green Bond chiamato a finanziare la «transizione

ecologica» prevista dal programma Next Generation Eu ha raccolto richieste per 135 miliardi, cioè oltre 10 volte l'offerta che si è attestata a quota 12 miliardi.

Sul piano domestico, il ruolo da protagonista nella destinazione dei fondi raccolti con il titolo verde spetta all'ampio ventaglio di sconti fiscali per l'edilizia, talmente ampio da essere ora oggetto di ridiscussione in vista della legge di bilancio (si veda pagina 3). Il 41% degli 8,5 miliardi raccolti con il primo collocamento è stato infatti girato agli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici, e in particolare agli sconti del 50 e del 65% ora in fase di riconferma triennale: la seconda quota in termini dimensionali è finita alla voce «trasporti», con 3,13 miliardi finiti in larga parte (2,2 miliardi) agli investimenti in conto impianti delle Fer-



Peso: 1-1%, 25-26%



rovie dello Stato. Il quadro di regole del BTP Green permette di finanziare con questo strumento le spese dell'anno di emissione e dei tre anni precedenti. Nella prima raccolta, l'86% dei fondi era stato indirizzato al passato, alla copertura contabile di spese del 2018-2019; la riapertura in arrivo permetterà anche di aggiornare questo calendario dei finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41%

SCONTI FISCALI

Il 41% dei fondi raccolti con la prima emissione ha finanziato gli incentivi all'edilizia

14,9 milioni

L'UTILE DI CHEBANCA!

CheBanca!, la banca dedicata al risparmio e agli investimenti del gruppo Mediobanca, nel primo trimestre chiuso al 30 settembre vede il totale

delle masse raggiungere i 33,4 miliardi di euro, in crescita del 16,6% anno su anno. I ricavi crescono a 95 milioni (+15% sul 2020), l'utile netto cresce a 14,9 milioni (+62%).

IMAGOECONOMICA



Il Tesoro. Nuova operazione sul BTP green per il Mef



Peso: 1-1%, 25-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Pensioni, Italia bocciata in sostenibilità

La ricerca

Il paese è al 32esimo posto su 43 posizioni nell'indagine del Mercer Cfa Institute

Marco lo Conte

Benino per adeguatezza e integrità, malissimo per sostenibilità. L'indagine Global Pension Index 2021 boccia il sistema pensionistico italiano, in un confronto internazionale che vede il nostro paese al 32esimo posto su 43 posizioni. L'edizione 2021 della ricerca, realizzata da Mercer Cfa Institute utilizza oltre cinquanta indicatori suddivisi in tre indici chiave: l'adeguatezza si riferisce al disegno complessivo del sistema, la integrità indica il livello di trasparenza e governance mentre la sostenibilità fa riferimento al sistema paese: il Pil, la demografia, la spesa pensionistica e la diffusione di un secondo pilastro previdenziale. Sulla base di quest'analisi, a collocarsi al primo posto della graduatoria è l'Islanda, appena entrata nell'indagine Mercer. Seguono Olanda e Danimarca che negli anni scorsi si sono succeduti al vertice del podio. Nella classifica notiamo un buon posizionamento di Regno Unito, la Francia, la

Germania, il Belgio e la Svizzera.

Colpisce il caso Italia, che appare sotto la media europea nei tre indicatori: 68,2 su 100 su adeguatezza (media europea 72,4), 74,9 su 100 su integrità (media europea 79,52) e addirittura 21,3 su cento per quanto riguarda la sostenibilità (51,94 media europea). Una debacle che ha diverse cause: un debito pubblico elevato, a carico delle più giovani generazioni, spesa pubblica per pensioni rilevante (anche se i sistemi di calcolo non sempre combaciano al netto o al lordo della tassazione e della spesa assistenziale), un basso tasso di crescita economica e una bassa percentuale di aderenti a fondi di previdenza complementare.

Diverse le ricette per rendere più sostenibile il nostro sistema pensionistico. «In Italia - dice commenta Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer Italia e Presidente di Assoconsult - viviamo ancora una politica retributiva basata sul reddito fisso. Se ci si allontanasse da questo modello, avvicinandosi per esempio a quello anglosassone, si potrebbe legare lo stipendio a una parte variabile da dedicare all'investimento

pensionistico. Pensiamo anche all'introduzione di un modello di pension credit - aggiunge Morelli -, dove una quota di contributi figurati rimarrebbe a carico del datore di lavoro. Una scelta che garantirebbe continuità previdenziale a chi fosse obbligato a uscire dal mercato del lavoro per un periodo della propria vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

GLI INDICATORI

Italia sotto la media: 68,2 su 100 per adeguatezza, 74,9 su 100 per integrità e 21,3 su cento per sostenibilità



Peso: 11%

Contribuenti Iva Sanatoria su avvisi bonari 2017-2018: autodichiarazione per avere gli sconti

**Giuseppe Morina
e Tonino Morina** — a pag. 32

Avvisi bonari, autodichiarazione entro il 31 dicembre per la sanatoria

Aiuti Covid 19

Deroga sulla scadenza
se la comunicazione
di irregolarità arriva tardi

La definizione agevolata riguarda le partite Iva attive al 23 marzo di quest'anno

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Con il provvedimento 275852/2021 del 18 ottobre, l'agenzia delle Entrate detta le regole per i contribuenti che intendono fruire della cancellazione delle sanzioni e delle somme aggiuntive sulle comunicazioni di irregolarità, meglio noti come avvisi bonari, che saranno emessi con riferimento agli anni 2017 e 2018. La norma è volta a sostenere gli operatori economici che hanno subito consistenti riduzioni del volume d'affari nel 2020 a seguito degli effetti economici derivanti dall'emergenza Covid. Per questi contribuenti è possibile definire in via agevolata le somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta 2017 e 2018.

L'efficacia della definizione è subordinata al rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalle sezioni 3.1 («Aiuti di importo limitato») e 3.12 («Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non co-

perti») della Comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 C (2020) 1863 final.

L'autodichiarazione

Per attestare il rispetto di limiti e condizioni in questione, i contribuenti devono presentare un'autodichiarazione entro il 31 dicembre 2021. Nel caso in cui la proposta di definizione non sia ricevuta dal contribuente in tempo utile per rispettare il termine del 31 dicembre 2021, l'autodichiarazione può essere presentata entro la fine del mese successivo a quello in cui si esegue il pagamento delle somme dovute o della prima rata.

La sanatoria

La norma prevede una definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni, richieste con le comunicazioni di irregolarità elaborate entro il 31 dicembre 2020 e non inviate per effetto della sospensione disposta a seguito dell'emergenza Covid 19 con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, nonché con le comunicazioni elaborate entro il 31 dicembre 2021, con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 di-

cembre 2018.

La definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta 2017 e 2018 riguarda i contribuenti con partita Iva attiva al 23 marzo 2021, che hanno subito una riduzione maggiore del 30% del volume d'affari del 2020 rispetto al volume d'affari del 2019, come risultante dalle dichiarazioni annuali dell'Iva presentate entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale Iva per il periodo d'imposta 2020, cioè entro il 30 aprile 2021.

Per i contribuenti non tenuti alla presentazione della dichiarazione annuale Iva, quali, ad esempio, i contribuenti con prestazioni esenti Iva o i contribuenti in regime forfetario, si considera l'ammontare dei ricavi o compensi risultante dalle dichiarazioni dei redditi presentate entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale dei redditi per il periodo d'imposta 2020, cioè, di norma, entro il 30 novembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-18%



Formazione ai manager, cresce la produttività

Indagine Fondirigenti

L'investimento formativo è ancora più produttivo se rivolto alle donne

Claudio Tucci

La formazione spinge la produttività. Soprattutto se coinvolge le donne manager. Inserire, infatti, in attività formative le dirigenti comporta un incremento della produttività del 9% nella manifattura e dell'8% nei servizi. Non solo. Esiste anche un gap di produttività fra chi rivolge la formazione solo agli uomini e chi invece la fa pure alle donne. Quando vengono coinvolte le manager, l'aumento di produttività ottenuto è risultato più alto in media del 9 per cento. Certo, la strada da fare è ancora molta, sia per far salire il numero di dirigenti donne (secondo Inps nel 2019, ultimo dato disponibile, appena il 19% del totale) sia per coinvolgerle nei processi formativi. Ma negli ultimi 10 anni, dal 2010 al 2020, qualcosa è cambiato: la partecipazione alla formazione del management femminile è passata dal 13 al 21%, con un aumento di quasi il 60% della "sensibilità" delle aziende in questa direzione.

Insomma, «se fare formazione conviene, farla alle donne manager conviene ancora di più», ha sintetizzato Carlo Poledrini, presidente di

Fondirigenti (il più importante fondo interprofessionale per la formazione dei manager, promosso da Confindustria e Federmanager, con 14mila imprese e 80mila dirigenti aderenti), presentando, ieri, in Confindustria a Roma, una indagine condotta su dati reali con l'ateneo di Trento. «I ritardi del nostro Paese sulla managerializzazione al femminile delle imprese sono noti - ha aggiunto il neo Dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini -. Ma negli ultimi anni si evidenzia una positiva inversione di tendenza».

A inserire più dirigenti donne nei processi formativi sono le imprese della scienza e della tecnologia: il 49% di esse ha almeno una donna in formazione. Al livello territoriale è la Lombardia la regione che assorbe più manager in formazione (44% sul totale di ambo i sessi). Chi fa i corsi ha meno di 50 anni, le piccole imprese sono ancora indietro.

«L'indagine Fondirigenti è emblematica delle grandi opportunità che derivano da una migliore inclusione delle donne nel tessuto produttivo, a tutti i livelli - ha chiosato la Dg di Confindustria, Francesca Mariotti -. Vanno aumentate le chance per la componente femminile di approcciare la formazione tecnica, più contigua all'industria, superando pregiudizi e retaggi culturali. Sono poche le donne che optano per una formazione professionalizzante o in materie Stem, ma quelle che superano questa barriera all'ingresso finiscono poi per dare un contributo determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



MINORI ENTRATE FINO A 80 MILIARDI

Il «costoso» regalo della scorsa Finanziaria

di **Daniele Manca**

Uno sconto fiscale per alcune aziende contenuto nella Finanziaria approvato dal precedente governo porterebbe a un mancato gettito stimato in 4,5 miliardi all'anno. Allo studio del governo i rimedi possibili fino alla cancellazione della norma.

a pagina 3

Il commento

Conti pubblici: all'appello mancano 80 miliardi di possibili minori entrate

Il governo precedente aveva previsto forti agevolazioni per alcune aziende

di **Daniele Manca**

La cifra è più che ragguardevole: 80 miliardi di mancato gettito. Un macigno sui conti pubblici. Nascosto nella legge di Bilancio varata dallo scorso governo. È l'effetto di una norma che prevedeva un importante sconto fiscale per le imprese che avessero voluto rivalutare i propri attivi immateriali. Sulla carta una mossa per rafforzare patrimonialmente le aziende in un momento di difficoltà, che si è invece trasformata in un regalo. E per di più, si è rivelato iniquo. A usufruirne sono state solo quelle imprese alle quali non era sfuggita l'occasione. Tanto che tra le ipotesi che circolano in questi giorni c'è anche quella di cancellare del tutto la misura. O in alternativa, perlomeno studiare un percorso che permetta a tutte le aziende indistintamente di usufruire di un taglio delle tasse, ad esempio tramite la riduzione del cuneo fiscale.

Si deve fare un passo indietro di quasi un anno per capire la portata di un pasticcio al quale il governo in fase di stesura di nuova legge di Bilancio per il 2022 deve rimediare. Siamo in quei giorni drammatici che precedono il ritorno in zona rossa dell'Italia. Il Covid non solo non è sconfitto ma sta spingendo il Paese verso nuove chiusure. Il 20 dicembre viene presentato dalla Lega un emendamento che riceve il parere favorevole dell'allora maggioranza giallo-rossa del governo Conte.

In quell'emendamento c'era scritto che le imprese che avessero voluto rivalutare i propri attivi anche immateriali, avrebbero pagato un'imposta una tantum del 3%. Uno sconto notevole. Tanto per avere un'idea, l'imposta Ires sul reddito delle imprese è pari al 24%. E volendo fare ancora un altro paragone, la global minium tax che ci si appresta a imporre sulle grandi

corporation mondiali è del 15%.

Un provvedimento analogo era già stato varato nell'agosto del 2020 ma era relativo a quei beni protetti giuridicamente come marchi e brevetti. Con l'emendamento approvato sotto Natale si allargava a tutti i beni immateriali, come l'avviamento di un'azienda. Con un taglio significativo dell'aliquota effettiva delle imposte sui loro redditi.

Oggi un bene può essere svalutato nell'arco di 18 anni. Se ad esempio un'azienda ri-



Peso: 1-3%, 3-83%



valutasse un bene immateriale per 200 milioni, a fronte di un pagamento una tantum del 3%, pari a 6 milioni, otterrebbe un vantaggio di non poco conto. Ammortizzando il bene per circa 20 milioni all'anno (10%) per i 18 anni successivi, abbatterebbe ogni anno i profitti per una cifra analoga e corrispondentemente le tasse che paga.

A fine estate, chiusi i bilanci, il conto è stato presentato al Fisco. L'uso massiccio del provvedimento ha fatto stimare il mancato gettito annuale in circa 4,5 miliardi l'anno per i prossimi 18 anni. È vero che al momento di presentare l'emendamento non si poteva stimare l'eventuale buco nelle entrate, anche se esisteva un rischio evidente.

Fatto sta che adesso il governo si trova a dover fare fronte a questo ulteriore spinoso dossier.

Le strade che oggi il governo ha davanti non sono tante. Una possibilità è allungare di molto il periodo di ammortamento estendendolo da 18 a, poniamo, 50 anni, e così dimezzare la perdita di gettito annuale. E indirizzare le nuove risorse così liberate a tutte le imprese: 2,5-2,7 miliardi l'anno che potrebbero andare a riduzione del cuneo fiscale con benefici per tutte le aziende.

Non va dimenticato che questa è la prima legge di Bilancio del nuovo governo insediato a febbraio. Il fatto che proprio la finanziaria veda tra le altre cose la revisione di

provvedimenti come Quota 100 e Reddito di cittadinanza, oltre che la verifica di provvedimenti come quello dello sconto fiscale per alcune imprese, indica che l'ultima cosa da fare è pensare che i problemi vadano aggirati invece che affrontati.

Anche perché il governo è nato per ottenere alcuni obiettivi precisi. Combattere il Covid, attuare il Piano nazionale di resilienza e rilancio, riavviare il Paese su un sentiero di crescita.

L'Europa ci ha reso il principale beneficiario di quel piano Next generation Eu che rappresenta la chiave di volta per uscire dalla crisi provocata dalla pandemia. Ed è pensabile che l'Unione e i nostri partner che ci hanno dato così ampio credito saranno

molto attenti ai passi che faremo. Se non altro perché siamo uno dei motori principali delle economie continentali.

E la Finanziaria come espressione concreta della politica economica italiana sarà ancora più oggetto di attenzioni fuori dai confini nazionali. Proprio a cominciare da quelle misure che devono aiutare e sostenere la crescita del Paese. Le buone intenzioni che si traducono in leggi scritte male e che producono iniquità invece di aiutare a superarle non fanno altro che alimentare diffidenze inutili in una fase che richiede invece l'opposto: chiarezza di intenti e nessuna scorciatoia.

daniele_manca

Rimedi

La norma potrebbe essere cancellata e trasformata in taglio al cuneo fiscale per tutti

3
Per cento
l'imposta una tantum applicata alle imprese che vogliono rivalutare i propri attivi, anche immateriali

18
anni
è la durata entro la quale è attualmente possibile svalutare un cespite attivo da parte delle aziende

4,5
miliardi
è il mancato gettito annuo previsto per i prossimi 18 anni per l'utilizzo della normativa sulla svalutazione agevolata

50
anni
potrebbe essere il nuovo termine per l'ammortamento in modo da dimezzare il mancato gettito annuo

2,5
miliardi
annui potrebbero essere la somma così liberata, che potrebbe venire destinata alla riduzione del cuneo fiscale

Previdenza



Aumento graduale dei requisiti per lasciare il lavoro

Quota 100, ovvero la possibilità di andare in pensione con 62 anni d'età e 38 anni di contributi, scade alla fine di quest'anno. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha proposto una fase di transizione con Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega, che rivendica la paternità di Quota 100, riforma varata dal primo governo Conte, si oppone. C'è invece maggior consenso sull'ipotesi di allargare la platea dei lavori gravosi ammessi all'Ape sociale e di estendere il contratto di espansione alle imprese fino a 50 dipendenti. In bilico la proroga di «opzione donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare



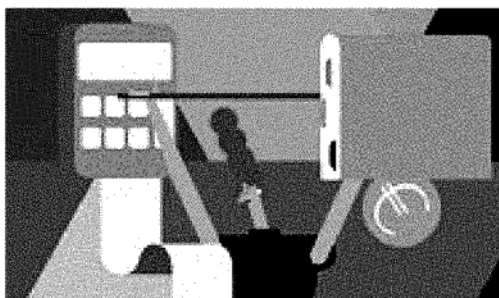
Ridotto l'assegno del Reddito a chi rifiuta offerte

Al Reddito di cittadinanza dovrebbero andare circa 8,8 miliardi nel 2022: più o meno quanto si spenderà nel 2021, ma meno di quanto si sarebbe dovuto spendere a legislazione invariata. I risparmi (il Tesoro punta a un miliardo) deriveranno dalla stretta che verrà introdotta con la manovra. I controlli si faranno incrociando le banche dati prima di accogliere le domande e non dopo a campione. E verranno rafforzate le cosiddette condizionalità. In particolare, l'assegno verrà tagliato per chi rifiuta le offerte di lavoro e saranno introdotti obblighi di formazione per una parte dei beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-83%

Fisco

Imprese e famiglie, calano le imposte Stop al caro-bollette

Potrebbe essere un taglio dell'aliquota Irpef del 38% (che interessa i redditi tra 28 mila e 55 mila euro) il piatto forte dell'anticipo nel 2022 della riforma del fisco. In pratica, un primo alleggerimento delle tasse per il ceto medio. La prossima legge di Bilancio dovrebbe stanziare 8 miliardi, che serviranno appunto per tagliare il cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori, ma anche delle imprese (dovrebbero saltare i contributi per gli assegni familiari, assorbiti dalla riforma dell'assegno unico). È previsto inoltre un fondo da un miliardo per calmierare il caro bollette anche nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni

Condomini e Aler, superbonus esteso fino al 2023

Con la prossima manovra, che sarà approvata tra la fine di questa settimana e primi giorni della prossima, verrà prorogato fino alla fine del 2023 il superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie, ma limitatamente ai lavori che riguardano condomini e IACP (case popolari). Poi il credito d'imposta scenderà al 70%. Per tre anni saranno invece prorogati gli altri ecobonus edilizi (50% - 65%). Niente proroga invece per il bonus del 90% sul rifacimento delle facciate degli edifici che pure sta riscuotendo un grande successo. Questa agevolazione dovrebbe quindi terminare il prossimo 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-83%



La vicepresidente della Commissione

«Nuove regole sulla concorrenza Ambiente e tech, Europa leader»

Vestager, titolare dell'Antitrust Ue: così cambiano le norme sugli aiuti di Stato

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO «Siamo ambiziosi, vogliamo riprenderci velocemente, in modo forte e insieme, vogliamo permettere la transizione digitale e verde. Per fare questo abbiamo bisogno di innovazione e che il mercato funzioni: solo la concorrenza può garantircelo». La vicepresidente della Commissione europea, Margrethe Vestager, titolare dell'Antitrust Ue e con la delega al Digitale, domani a Bologna parlerà di «Una nuova Europa: concorrenza, politica industria e tassazione» a un incontro promosso dalla Fondazione per la collaborazione tra i popoli presieduta da Romano Prodi.

Cosa dobbiamo aspettarci dalla revisione della politica di concorrenza che presenterete nelle prossime settimane?

«Presenteremo la nuova versione del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato e daremo il contesto delle riforme in cui siamo a metà strada: stiamo integrando gli strumenti a nostra disposizione con la regolamentazione del Digital Service Act e del Digital Market Act, stiamo rinnovando tutte le nostre linee guida e regolamenti di esenzione per categoria sugli accordi orizzontali e verticali, stiamo trasformando la disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia anche a favore del clima. Vo-

gliamo essere sicuri che tutte le nostre regole siano adeguate. Ovviamente non stiamo suggerendo di cambiare i Trattati per la semplice ragione che i principi di base della concorrenza hanno funzionato bene».

Che obiettivo vi siete posti?

«L'obiettivo della nostra politica industriale è che l'industria Ue prenda il comando della transizione digitale e green. Le nostre nuove linee guida per gli aiuti di Stato a favore del clima, dell'ambiente e dell'energia servono a consentire questa leadership. Stiamo lanciando un nuovo concetto chiamato "Contratto per differenza": le imprese, ad esempio, potranno contrattare su quello che devono fare per aumentare l'efficienza energetica. La cosa più importante sarà la nuova versione del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato perché la ripresa è sorprendente nei settori in cui le cose stanno andando bene ma è abbastanza preoccupante nei settori in cui le cose sono ancora carenti, come l'ospitalità. Vogliamo uscire dalla fase di aiuti straordinari ma vogliamo evitare l'effetto "precipizio". Per questo vogliamo introdurre nuove agevolazioni per dare il via a investimenti in particolare nelle Pmi e attirare investimenti privati per offrire loro la migliore ripresa».

Le regole sugli aiuti di Stato torneranno a luglio. Il quadro temporaneo alla fine ha dato alla Germania un vantaggio competitivo?

«Noi possiamo autorizzare

solo aiuti di Stato che siano proporzionali e necessari. Sono stati approvati oltre 3 mila miliardi di aiuti. Anche noi avevamo eravamo preoccupati: cosa accadrà con questo ammontare? Dieci mesi fa, da una ricognizione, è emerso che la Francia è il Paese che ha speso di più, poi la Germania, la Spagna e l'Italia. Dei 3 mila miliardi, 550 sono stati spesi lo scorso anno. Questo significa che c'è una grande differenza tra la cifra approvata e quanto in realtà è stato speso. I quattro Paesi più grandi hanno speso il 90% di tutti gli aiuti di Stato utilizzati».

Perché questa differenza?

«Un punto fondamentale è che nessuno ha sperperato. Lo sappiamo perché possiamo autorizzare solo aiuti proporzionali e necessari. Dipende dalla struttura economica e da quanto è stato duro il lockdown. Le economie più dipendenti dal settore del turismo, della cultura, della ristorazione e dei viaggi sono state colpite di più».

L'accordo sulla global corporate minimum tax come influenzerà l'Ue? Finirà la concorrenza interna tra gli Stati?

«È un accordo storico. Prevorrà un senso di equità, perché uno dei punti dell'accordo prevede che i diritti di tassazione siano distribuiti dove il valore viene creato. È importante mandare il segnale che le società finanziano quello di cui c'è bisogno nelle nostre società. Un punto chiave per la transizione digitale e la sovranità digitale dell'Ue sono le



Peso: 43%

competenze. Competenze digitali di base e di più alto livello non vengono dal nulla. Saranno i contribuenti a finanziare la formazione e dunque è importante che le imprese paghino le tasse dove fanno i profitti».

L'accordo in sede Ocse porterà a un ritardo da parte della Commissione nella presentazione della digita tax?

«Una parte dell'accordo Ocse sarà un accordo internazionale e una parte sarà più generale e per la sua attuazione ci sarà bisogno di una direttiva Ue. Valuteremo solo dopo cosa

fare con il prelievo digitale. È ovvio che c'è bisogno di nuove risorse proprie e dunque dovremo presentare una proposta di nuove risorse proprie, il Parlamento europeo la sta aspettando. Ma quando c'è un accordo storico come questo va seguito e attuato».

Cambierà l'atteggiamento dell'Ue verso i Big Tech?

«La tassazione è solo una parte del puzzle. Quello che vogliamo con il Digital Market Act è fare in modo che il mercato sia aperto in particolare alle Pmi. Quello a cui puntiamo con il Digital Service Act è essere sicuri che quello che

una persona compra online sia sicuro e che le piattaforme che offrono servizi siano sicure e che siano responsabili».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il «contratto per differenza» le imprese potranno contrattare sulle cose da fare per aumentare l'efficienza energetica



La tassazione è solo una parte del puzzle. Con il Digital Market Act puntiamo a un mercato aperto in particolare alle Pmi tech



Peso: 43%



Si apre il fronte pensioni

La Lega si smarca

sull'addio a Quota 100

Il governo approva lo schema di finanziaria da 23 miliardi. Giorgetti: «Sulla previdenza nessuna decisione, la Fornero non torna». L'ok definitivo slitta alla prossima settimana

di **Rosaria Amato**

ROMA – Si all'unanimità al Documento Programmatico di Bilancio ma il nodo pensioni rimane l'ostacolo principale per la definizione della legge di Bilancio, che slitta alla prossima settimana. Nel Consiglio dei ministri emerge forte l'opposizione della Lega a soluzioni troppo lontane da Quota 100. L'ipotesi del Mef circolata nel pomeriggio, Quota 102 per il 2022 e Quota 104 per il 2023, viene momentaneamente accantonata: «Questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa, così come chiesto dai ministri della Lega - dice il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti -. Nei prossimi giorni si decideranno modalità e tempi delle modifiche del sistema pensionistico. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero». Ma lo esclude altrettanto tassativamente anche il documento finale del Consiglio dei ministri, che parla di «graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario». Di trovare «un punto di equilibrio che permetta al sistema contributivo di stare in piedi» parla anche il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin (Fi).

La voce di maggior peso della manovra è l'anticipo della riforma fiscale: in bilancio almeno 8 miliardi per il

taglio del cuneo (2 dei quali però già stanziati in precedenza) che rappresentano circa un terzo delle risorse complessive in legge di Bilancio. Una scelta ampiamente condivisa da tutte le forze politiche, anche se Italia Viva chiede «uno sforzo ulteriore»: «Tutti i partiti chiedono di tagliare le tasse: - osserva il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin - è un po' strano che si faccia col braccio corto. Chiediamo che si arrivi almeno a dieci miliardi, lo abbiamo domandato noi e anche Forza Italia».

Altra posta importante è quella della riforma degli ammortizzatori sociali, voluta principalmente dal Pd e costruita dal ministro del Lavoro Andrea Orlando. In bilancio forse non si arriverà ai 4 miliardi previsti, ma il Pd considera comunque la misura un importante passo in avanti: «È un'operazione universalistica, si potenziano Naspi e Cig: si va nella direzione indicata da noi», rileva il responsabile economico del partito Antonio Misiani.

Dalla Lega qualche dubbio sul fatto che le riforme possano tradursi in un aumento del carico dei contributi previdenziali per le piccole imprese. Fonti del Mise riferiscono che ci saranno comunque esoneri contributivi per le imprese in crisi.

Per il Reddito di cittadinanza «il li-

vello di spesa viene allineato a quello del 2021», dichiara Palazzo Chigi, ma sono previsti «correttivi alle modalità di corresponsione» e maggiori controlli. Sostanzialmente si cercherà di evitare gli abusi, ma non c'è nessun ridimensionamento della misura fortemente voluta dal Movimento 5Stelle, che dunque non ha alcuna obiezione e incassa con soddisfazione anche la proroga al 2023 del Superbonus 110%, anche se al momento l'orientamento è di confermarlo solo per i condomini. Prorogati anche l'Ecobonus al 65% e i bonus per gli acquisti di mobili ed elettrodomestici, mentre salta il bonus facciate che anche dal Pd si chiede invece di recuperare. Palazzo Chigi promette di riservare grande attenzione ai giovani, alla ricerca, al sostegno delle famiglie e delle piccole e medie imprese. Il Dpb in serata è partito per Bruxelles. Al governo rimane ora da definire in dettaglio le partite, ma perché la legge di Bilancio prenda forma bisogna soprattutto trovare la quadra per superare lo scalone di Quota 100 in un modo che sia considerato sufficientemente flessibile anche dalla Lega.

*Italia Viva e Forza
Italia chiedono
più risorse
per tagliare le tasse*



Peso: 2-65%, 3-28%



Le posizioni



La Lega

Il partito di Matteo Salvini ha ribadito la propria contrarietà al superamento di Quota 100. La previdenza resta il principale nodo irrisolto della legge di Bilancio, su cui i tecnici del Mef lavoreranno nei prossimi giorni



Il Pd

Non ha incassato quanto voleva per la riforma degli ammortizzatori sociali, ma rivendica comunque lo stanziamento di 3,5-4 miliardi come un passo verso la Cig universale indicata dal Partito



I 5Stelle

Hanno ottenuto il completo rifinanziamento del Reddito di cittadinanza, con revisioni limitate ai criteri di accesso. Anche la proroga del Superbonus 110% era una loro priorità, ma saranno escluse le ville unifamiliari



Il governo
Il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco sono riusciti a ottenere in Consiglio dei ministri il sì all'unanimità al Documento programmatico di Bilancio



Peso: 2-65%, 3-28%

*La misura anti pandemia*

Salvagente di Stato per le aziende in difficoltà La Ue proroga fino al 2023

Gli interventi pubblici
a sostegno delle aziende
saranno consentiti
anche il prossimo anno
Parte la consultazione
per il superamento
del Patto di Stabilità

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Via libera alla proroga degli aiuti di Stato per le aziende in difficoltà. L'Europa non li vieterà fino a giugno prossimo e addirittura fino alla fine del 2022 per quelli volti ad agevolare gli investimenti privati e le Piccole e medie imprese. La misura adottata più di un anno e mezzo fa per affrontare la crisi pandemica non sarà quindi cancellata al termine del 2021. La decisione è stata presa dopo la consultazione effettuata nelle scorse settimane dalla Commissaria alla concorrenza, Margrethe Vestager. L'emendamento sarà formalizzato a metà novembre quando la stessa Vestager presenterà la sua comunicazione sulla Concorrenza europea.

Si tratta di un provvedimento temporaneo e la proroga è stata dettata dall'idea che un sua interruzione proprio ora, nella fase iniziale della ripresa, avrebbe potuto imprimere un colpo alla crescita. Per Vestager l'uscita dagli aiuti dovrà essere quindi graduale. Fino ad ora i sostegni statali autorizzati dalla Commissione sono stati più di 660 e ammontano ad oltre tre miliardi di euro.

Per la titolare della Concorrenza, «si vede la luce in fondo al tunnel ma bisogna evitare effetti precipitosi quando si ritira il sostegno pubblico. Serve pertanto una graduale eliminazione delle misure di sostegno

alla crisi per consentire agli Stati membri e all'industria di adeguarsi». Tenendo presente che il sostegno riguarderà le imprese più piccole che in genere si affidano al finanziamento attraverso prestiti bancari e possono essere ancora più indebitate dopo la crisi. Il pacchetto include anche operazioni di ricapitalizzazione e finanziamento del debito subordinato.

Anche nell'attuazione concreta di questi aiuti, si colgono delle differenze sostanziali tra Paese e Paese. Per capire: l'Italia ha erogato aiuti che equivalgono al 6 per cento del Pil e la pongono sul podio europeo. Spagna e Francia hanno dato di più (rispettivamente il 7,3 e il 6,4% del Pil).

Pure nella nuova disciplina gli importi presentano un tetto per singola azienda: si passa dai 225 mila euro per le aziende agricole a 1,8 milioni per tutte le altre imprese non impegnate nella pesca e nell'agricoltura. Ad esempio: a Lufthansa e Air France sono stati concessi oltre 250 milioni sotto forma di prestiti e garanzie.

La decisione arriva quasi contemporaneamente all'avvio da parte della Commissione della prima riflessione sulle modifiche da apporcare al Patto di Stabilità.

I commissari Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis hanno lanciato una consultazione pubblica per capire l'orientamento dei cittadini europei. E con ogni probabilità la Commissione definirà la sua proposta ini-

ziale nel primo trimestre del prossimo anno. L'obiettivo è di arrivare ad un'intesa tra tutti i 27 entro la fine del 2022, ossia quando la sospensione del Patto sarà terminata. Il nodo, ovviamente, si stringe intorno ai parametri del debito e del deficit. In particolare la soglia del 60% nel rapporto debito/Pil appare poco realistica alla luce di quel che è accaduto negli ultimi due anni dopo la crisi determinata dal Covid. Problema che non riguarda solo l'Italia ma ormai anche partner come la Francia.

Modificare il Patto in quelle componenti, però, non sembra al momento un obiettivo praticabile. Basti pensare che solo pochi giorni fa diversi Paesi dell'Unione, i cosiddetti "frugali", hanno firmato una lettera per esprimere la contrarietà a qualsiasi correzione. La strada più percorribile, allora, sarà quella di rivedere i regolamenti sulle procedure di rientro dal debito eccessivo. L'unico modo per dare più spazio alla ripresa anche nei Paesi indebitati.



Concorrenza
La commissaria Ue
Margrethe Vestager



Peso: 31%



Manovra, la Lega si sfilava dall'addio a Quota 100. Tasse giù per 8 miliardi

IL DOSSIER

Subito 8 miliardi per tagliare il cuneo Limiti al Superbonus

Fisco, ridotte le tasse sul lavoro
 In pensione si andrà con Quota 102
 salta l'anticipo per le donne
 Più soldi sul Reddito di cittadinanza
 ma con una stretta sui furbetti
 Proroga al 2023 dei benefici del 110%
 solo per i condomini, escluse le villette

a cura di **Valentina Conte**

Previdenza

Due anni in più al lavoro per ammorbidire lo scalone

È il capitolo più discusso e in bilico. Il governo propone di superare Quota 100 con Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. In questo modo si

**102****Nel 2022**

La somma tra età e anni di contributi

attenua lo scalone di 5 anni che si viene a creare da gennaio, tra l'età per la vecchiaia di Quota 100 (62 anni) e quella ordinaria (67 anni). Si vuole prorogare poi l'Ape sociale, l'anticipo pensionistico per disoccupati e lavoratori disagiati. Ma il suo allargamento ad

altre categorie di lavori gravosi viene per ora congelato. Mentre Opzione Donna non verrebbe riconfermata. Si studiano agevolazioni per gli esuberanti di personale nelle piccole aziende.

Riforma fiscale

Irpef, imposte più basse per il ceto medio

Ai 2 miliardi esistenti per il taglio delle tasse sul lavoro vengono aggiunti 6 miliardi per un totale di 8 miliardi nel 2022 e 9 miliardi a regime, anche grazie

**900****Aggio abolito**

Sulle cartelle fiscali: vale 900 milioni

all'eliminazione dell'aggio sulle cartelle esattoriali che frutta 900 milioni. Ancora nessuna ipotesi su come usare queste risorse. In ballo un possibile intervento su Irpef, Irap o contributi. E sui 2 miliardi di Cuaf da eliminare, il contributo che le aziende pagano per gli

assegni famigliari dei dipendenti: una posta non più compatibile con l'assegno unico per i figli, coperto dallo Stato, che ora va anche agli autonomi. Sugar e plastic tax rinviate al 2023.

Cassa integrazione

Ammortizzatori per tutti ma stanziati solo 3,5 miliardi

Nel 2022 arriva l'ammortizzatore universale per tutti i lavoratori - precari e stabili - e tutte le imprese, grandi e piccole. La Cassa integrazione ordinaria

**3,5****Il finanziamento**

L'ambizione era di 8 miliardi

si espande, quella straordinaria potenziata, il décalage dell'assegno di disoccupazione (Naspi) attenuato. Rispetto alle ambizioni iniziali - 8 miliardi il costo della riforma pensata dal ministro del Lavoro Orlando - lo stanziamento per ora sembra limitarsi a

3,5 miliardi, comprensivo del capitolo pensioni. Le piccole aziende oggi escluse dai versamenti di fondi per la Cig dovranno cominciare a contribuire, seppur parzialmente, già dal 2022.



Peso: 1-2%, 4-52%



Bonus edilizi

Salvi palazzi e case popolari Dal 2024 incentivo ridotto

Il Superbonus 110%, finanziato dai fondi Ue del Recovery, viene prorogato al 2023, sempre con cessione del credito, ma solo per condomini e immobili ex



l'acp, non per le villette unifamiliari. Dopo il 2023 andrà in décalage fino a pareggiare l'altro ecobonus al 65% che viene prorogato di tre anni come pure quello del 50%. Nessuna proroga per il bonus facciate: ma sul punto si discute. Gli incentivi per le imprese sono

65%

Ecobonus

Altri 3 anni, come pure il bonus 50%

riconfermati, ma gli sconti alleggeriti: Transizione 4.0 va avanti per un altro triennio (nel 2022 era già prevista) e il bonus Ricerca e sviluppo fino al 2031. C'è un miliardo per tagliare le bollette.

Sussidi

Controlli preventivi sul Rdc e stop a chi rifiuta l'impiego

Il Reddito di cittadinanza viene rifinanziato con 1 miliardo per portare la spesa 2022 al livello del 2021, pari a 8,6 miliardi. In realtà il governo Draghi



aggiungerebbe solo circa mezzo miliardo per l'anno prossimo, visto che a bilancio ci sono già i 474 milioni assicurati dal governo Conte II nel 2020. Vengono introdotte anche due strette: una sui controlli potenziati ex ante, anziché ex post come oggi, e un meccanismo di

500

Fondi extra

Altri 500 milioni nel 2022

incentivi e disincentivi per spingere al lavoro i beneficiari. Si pensa a un taglio dell'assegno se si rifiuta l'offerta di lavoro e alla possibilità di cumulare Reddito e occupazione part-time.

Salute e famiglie

Più fondi per la sanità e per gli asili nido

Alla Sanità vanno 2 miliardi in più nel 2022 e a seguire nel biennio successivo per un totale cumulato nei tre anni di 2, 4 e 6 miliardi extra. Alla struttura del



commissario Figliuolo per l'emergenza Covid arrivano altri 2 miliardi. E vengono finanziate nuove borse di studio per 12 mila medici specializzandi nei prossimi anni. Rifinanziato anche il fondo per i farmaci innovativi e nuove risorse per la non autosufficienza. Il

12

 mila

Nuovi medici

Le borse di studio per specializzandi

congedo di paternità, pari a 10 giorni, diventa strutturale. Allo studio anche una decontribuzione mirata per incentivare il ritorno delle neo mamme al lavoro. Più soldi agli asili nido.



Peso: 1-2%, 4-52%



Dai cambiamenti climatici al welfare, le prospettive future all'Insurance Summit

L'Ania chiede la polizza obbligatoria contro le catastrofi

I nuovi fattori di rischio globale e le contromisure finanziarie da adottare

ROMA

Allineare la legislazione italiana a quella di gran parte degli altri Paesi europei, introducendo uno schema assicurativo obbligatorio pubblico-privato contro le catastrofi naturali. È la proposta che la presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, ha lanciato in occasione della seconda giornata dell'Insurance Summit 2021, organizzato dall'Ania, dove numerosi rappresentanti del settore assicurativo si sono confrontati sulle prospettive future riguardo cambiamenti climatici, Esg e welfare. Contro i cambiamenti climatici non è più il tempo delle parole, ma è necessario agire per invertire la tendenza e le soluzioni, ha sottolineato Farina, «devono necessariamente poggiare su partnership, sempre più solide, tra pubblico e privato». Tema questo reso ancora più urgente dal fatto che, ha osservato la presidente dell'Ania, sui rischi con-

nessi al climate change «esiste ancora, specie nel nostro Paese, un gap di protezione molto ampio che occorre colmare al più presto». Per l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, «siamo in un momento in cui la lotta al cambiamento climatico non può non essere in cima all'agenda di qualsiasi operatore economico responsabile». «Noi lo siamo», ha affermato. Del Fante ha osservato come servano nuove metriche per valutare gli investimenti anche in un'ottica di sostenibilità: servono «numeri e indicatori da mettere accanto ai temi Esg», bisogna fare «in modo che chi fa gli investimenti, accanto a indicatori finanziari e di rischio, possa aggiungere e mettere nella lista dei temi da valutare anche quelli della sostenibilità» con indicatori chiari, ha detto. Accanto a cambiamenti climatici ed Esg, focus anche

sul welfare, a proposito del quale il direttore generale di **Confindustria**, Francesca Mariotti, ha ricordato come il tema della sanità torni a «essere centrale» e «la sanità integrativa può giocare un ruolo, superando la logica di contrapposizione pubblico-privato, che troppo spesso abbiamo individuato anche nel decisore politico». A parlare di sostenibilità come «pilastro strategico e fattore di competitività» è stato il ceo del Gruppo Axa Italia, Giacomo Gigantiello, che ha sottolineato la necessità di avviare «una politica industriale sul tema della sostenibilità». Intanto sul fronte Esg cresce l'interesse degli investitori, soprattutto da parte dei giovani, come ha spiegato la responsabile divisione private banking e wealth management Bnl-Bnp Paribas, Isabella Fumagalli.



Peso: 13%



L'INTERVISTA CON ZAIA

«Troppi veleni,
ora si lavora
pancia a terra»di **Cesare Zapperi**

alle pagine 8 e 9

Il presidente del Veneto Zaia«Troppi veleni
Ma ora lavoriamo
pancia a terra
Governare?
Alla fine premia»

MILANO «Non è un momento facile per il Paese. Eppure ho visto una campagna elettorale piena di veleni. Sembra la tempesta perfetta». Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, più che ai risultati elettorali guarda al clima politico generale.

È preoccupato? Cosa vede all'orizzonte?

«Bisogna stare attenti a non creare un conflitto sociale. Siamo ancora dentro l'emergenza Covid e il Paese non può uscirne spaccato a metà come una mela. Deve calare la tensione».

Chi può o deve farlo?

«In questo momento è cruciale il ruolo del premier Draghi. È persona pragmatica e di grande equilibrio. Ha sicuramente il diritto di portare avanti il suo progetto di governo ma, senza venire meno a questo, deve anche lavorare ad una pacificazione perché il Paese ha bisogno di serenità e di pace, condizioni imprescindibili su cui costruire una prospettiva».

Teme nuove proteste di piazza?

«Senta, io penso che vada garantita la massima libertà di manifestare, è un diritto sacrosanto. Però non può passare l'idea che non ci debba essere anche un limite».

Parliamo delle elezioni Comunali. È stata una disfatta per il centrodestra.

«Nelle grandi città non siamo riusciti a vincere, ma il sindaco non l'avevamo nemmeno prima. Piuttosto, l'analisi deve concentrarsi su altri risultati».

A cosa si riferisce di preciso?

«Beh, intanto mi sarei aspettato che si mettesse in risalto che i 5 Stelle avevano Torino e Roma e ora non li hanno più. Sono loro i veri sconfitti di queste elezioni».

E poi c'è il dato della partecipazione al voto.

«Quello è il partito più forte in assoluto. Un

cittadino su due non ha votato. Da amministratore penso che essere eletti con bassa affluenza alle urne sia tragico. Anche se mi sento di aggiungere che chi non va ai seggi ha sempre torto».

Il bilancio del centrodestra qual è, allora?

«Come Lega abbiamo conquistato un'ottantina di Comuni in più».

Può bastare di fronte alle pesanti sconfitte nelle grandi città?

«Gliela dico con una battuta paradossale, ma fino ad un certo punto: se noi avessimo perso in 70 Comuni ma vinto a Roma saremmo dipinti come autori di uno straordinario exploit. Perché è tutto un problema di comunicazione».

Beh, le sconfitte di Milano, Bologna, Napoli, Torino e Roma sono reali.

«Vero, lì abbiamo accusato una battuta d'arresto innegabile, su un terreno che però ci vede storicamente in difficoltà. Brucia soprattutto Milano, dove abbiamo scelto il candidato in extremis che non ha brillato per qualche battuta in campagna elettorale».



Giorgia Meloni dice che la prossima volta bisognerà scegliere candidati politici.

«Ma Beppe Sala era forse un candidato politico? Non c'è la formula magica, la candidatura è come un abito sartoriale».

I leader del centrodestra però ora dicono che bisogna scegliere gli aspiranti sindaci del prossimo turno elettorale (nella primavera 2022 si voterà in 50 città) entro fine anno.

«Una scelta fatta per tempo è una buona cosa. Non conta che siano civili o politici, devono essere candidati stimati, credibili, coerenti, inclusivi, forti di un programma e di un progetto. Solo così si diventa riconoscibili».

A parole sembra facile.

«Guardi, chi ha allevato Varenne è un mio amico. Nemmeno lui sapeva chi aveva in scuderia. Però in pista se ne sono accorti subito».

Meloni attribuisce le difficoltà anche alle diverse posizioni rispetto al governo Draghi.

«Mah. Dove abbiamo vinto abbiamo preso i voti di chi apprezza il governo o di chi lo contesta? È invece vero che nel centrodestra convivono tre identità».

L'astensionismo

**Da amministratore penso che essere eletti con pochi voti sia tragico
Ma mi sento di aggiungere
che chi non va ai seggi ha sempre torto**

E questo non è un problema?

«Ma quante ce ne sono nel centrosinistra? Lì si va dai centri sociali a quelli che vogliono andare d'accordo con tutti...».

Dopo i risultati delle Comunali, c'è chi chiede alla Lega di uscire dal governo.

«Sono decisioni che competono al segretario. Ma per quel che mi riguarda è il momento di parlare di meno e di lavorare pancia a terra. Il buon governo viene sempre premiato».

Anche l'opposizione paga, a volte.

«La Lega l'ho vista crescere dalle origini. Ha due anime (lotta e governo) che sono invincibili se convivono in maniera simbiotica. Anche se poi è cresciuta e ha guadagnato consensi grazie al lavoro dei suoi amministratori. L'ho constatato di persona. Specie nell'ultimo anno ho dovuto prendere decisioni difficili, a volte sono valse dure critiche. Ma alla fine il lavoro è stato apprezzato e premiato dai cittadini».

Cesare Zapperi**La sconfitta**

Nelle grandi città non siamo riusciti a vincere, anche se il sindaco non ce l'avevamo neanche prima. Ma i veri sconfitti di questo voto sono i 5 Stelle

Chi è

Luca Zaia,
53 anni, Lega,
ministro
delle Politiche
agricole nel
Berlusconi IV,
è presidente
della Regione
Veneto
dal 2010



L'intervista

«Gli elettori M5S ci hanno scelti, sono più avanti della politica Con un'alleanza larga si vince»

Bonaccini: sul Reddito di cittadinanza basta barricate

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Bonaccini, lei prima dei ballottaggi aveva invitato i 5 Stelle a decidere da che parte stare. A quanto pare hanno deciso di stare a casa.

«Non è così. A Roma e Torino il centrosinistra ha avuto molti più voti rispetto al primo turno anche perché parecchi elettori del M5S sono andati alle urne e hanno scelto Gualtieri e Lo Russo. Esattamente quanto successe con me in Emilia-Romagna l'anno scorso alle regionali. E si è ripetuto stavolta: dove avevamo un accordo coi 5 Stelle fin dal primo turno, come a Bologna e Ravenna, abbiamo vinto subito e benissimo. Dove non lo avevamo, abbiamo vinto lo stesso al primo turno, come a Rimini, o al ballottaggio, come a Cattolica battendo il loro sindaco uscente. A parte il cappotto dell'Emilia-Romagna, è forse il segno che gli elettori sono più avanti della politica».

L'alleanza larga di cui parla

Letta dovrebbe tenere insieme Calenda, Renzi e il M5S, ma come possono essere compatibili?

«È la coalizione che al primo turno ha vinto nettamente a Napoli, oltre a Bologna e Ravenna come dicevo. E in Emilia-Romagna governiamo con una maggioranza che va da Ely Schlein a Italia viva e Azione, con un confronto pur positivo con i 5 Stelle in Consiglio regionale. Servono i fatti, non la teoria: la compatibilità c'è se si condividono programmi e proposte per il Paese. E se si comprende che serve un'alternativa forte e credibile alla destra sovranista, che ci isolerebbe in Europa e che strizza l'occhio ai no vax».

Questo voto avvicina le elezioni?

«Questo voto rafforza il governo guidato da Mario Draghi. All'Italia servono stabilità e unità, per superare la pandemia, per rafforzare la ripresa e per spendere al meglio le ingenti risorse che ci arrivano dall'Europa. Resto convinto che ora si debba pensare al Paese, non alle convenienze di parte».

Matteo Salvini, dopo que-

Questo voto rafforza il governo di Draghi, all'Italia serve stabilità

Se Salvini strappasse scivolerebbe ancora più a destra, abbracciando Meloni

sto risultato, potrebbe strappare?

«Vorrebbe dire abbracciare definitivamente la linea di Giorgia Meloni e scivolare ancor più a destra. Credo che cittadini, famiglie, lavoratori e imprese si aspettino altro».

Cosa ci dice il forte astensionismo?

«Che bisogna recuperare il rapporto con le persone e che per farlo le istituzioni devono dimostrarsi ogni giorno vicine, serie e affidabili. L'elettorato di destra è rimasto spiazzato sia dalle posizioni della Lega e di Fratelli d'Italia sulla gestione della pandemia e dei vaccini, sia da candidature decise a tavolino a Roma. Questo però deve mettere in guardia anche noi: non c'è nulla di scontato rispetto alle prossime elezioni politiche, né possiamo fidare sugli errori dei nostri avversari».

Letta sarà il candidato premier di questa alleanza larga?

«Se vogliamo vincere serve un'alleanza larga e nuova, con progetto forte per il Paese e leadership inclusiva. Penso ad un progetto che capitalizzi non solo il lavoro del governo

Draghi ma che proponga anche l'agenda più avanzata sul piano della transizione ecologica, una politica industriale per le imprese e la buona occupazione, una sanità pubblica più forte e radicata nel territorio, una scuola di qualità che torni ad essere fattore di inclusione ed ascensore sociale. Enrico Letta è impegnato in questo e dobbiamo essere tutti al suo fianco in questo lavoro».

Non ha risposto... Tornando ai 5 Stelle: il Reddito di cittadinanza va modificato?

«È una misura che ha permesso di dare un sostegno a tante persone in difficoltà, ancor più nel periodo durissimo della pandemia. Misure analoghe esistono peraltro in tutta Europa. Può e deve essere migliorata, superando la commistione tra assistenza sociale e politiche attive, impedendo che vada a chi non ne ha diritto e casomai rafforzandolo per le famiglie numerose che sono sotto la soglia di povertà. Sarebbe bene che ognuno scendesse dalle proprie barricate per provare a costruire insieme un Paese più giusto».



Dem Stefano Bonaccini, 54 anni



Peso: 31%

**DOPO IL VOTO**

Centrodestra, resa dei conti

Berlusconi prepara il vertice con Salvini e Meloni, che restano divisi su tutto, anche sulla sfiducia a Lamorgese. FI spaccata tra moderati e filo-leghisti. Toti: "Abbiamo perso perché non in sintonia con il Paese che riparte"

Dopo 8 mesi è tornato a Roma Berlusconi, per riunire il centrodestra ammaccato dalle Comunali, ma le frizioni sono anche in Forza Italia. Il governo approva lo schema della manovra da 23 miliardi, ma il via libera arriverà solo la settimana prossima.

di **Amato, Bini, Ciriaco, Conte Lauria e Pastore**

● da pagina 2 a pagina 7

CENTRODESTRA

La destra sconfitta alla resa dei conti E Berlusconi torna a Roma

Dopo il flop elettorale il leader di FI nella Capitale per il vertice a tre sognando il Colle. Salvini non raccoglie l'appello anti-governo di Meloni

di **Emanuele Lauria**

ROMA —E ora, paradosso dei tempi, sono tutti lì ad augurarsi un nuovo miracolo italiano. Tutti a invocare, in un centrodestra nel caos, l'effetto salvifico del ritorno in campo di Silvio Berlusconi. Che a 85 anni, stanco, acciaccato, in attesa dell'ennesima sentenza, è atterrato ieri sera in quella Capitale da cui mancava da otto mesi, dal giorno delle consulta-

zioni con Mario Draghi che lui trasformò - more solito - in uno show. È un Cavaliere irritato, quello che vedrà di qui a breve, nella villa sull'Appia antica che fu di Franco Zeffirelli, i due sovranisti in gara per la leadership che hanno trasformato le amministrative in una sconfitta per entrambi. E per la coalizione. Eccolo di nuovo qui, Berlusconi, nei panni ancora del federatore, di anziano tutor di uno schieramento

che qualche mese fa proclamava il suo essere maggioranza nel Paese e ora vive gli incubi di una scoppola elettorale e paga il pegno di errori che Giorgia Meloni riassume sostanzialmente nell'aver tre atteggiamenti



Peso: 1-10%, 6-63%, 7-11%

menti diversi nei confronti di Draghi. Ma ieri stesso la presidente di Fratelli d'Italia ha fatto sapere che il suo non era un invito formale spedito agli alleati perché lascino il governo. E Matteo Salvini, come pronta risposta, ha rallentato sull'attacco a uno dei simboli dell'esecutivo, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Sferzata sì nell'aula di Palazzo Madama, ma non al punto da chiederne quelle dimissioni invocate invece fino a qualche giorno fa. Particolare non secondario, nelle ore in cui la pasionaria della Destra romana lanciava una petizione perché Lamorgese lasci l'incarico. Il fatto è che, mentre Meloni si interroga sulle contraddizioni di questa coalizione con un piede fuori e uno dentro Palazzo Chigi, la Lega rientra nuovamente nei ranghi, riavvicinandosi a Draghi, malgrado le scaramucce in cdm sulla riforma delle pensioni, che non sarà più quota 100 ma 102 o 104 epperò, fanno notare in ambienti del Carroccio, non sarà comunque il ritorno alla Fornero. Quanto a Forza Italia, la collocazione ferma dentro il governo Draghi, a difesa di Lamorgese e contro le strizzatine d'occhio a No Vax e No Pass, non è neppure in discussione. Non a caso, ieri, la ministra Mara Carfagna che già aveva individuato nella competizione fra Salvini e Meloni un «proble-

ma» per il centrodestra, è tornata a muovere le sue critiche: «Bisogna scommettere sulle nuove speranze degli italiani anziché sulle loro vecchie rabbie: è questa la strada che il centrodestra dovrebbe imboccare senza esitazioni dopo il deludente esito dei ballottaggi».

Saranno tanti, i nodi da sciogliere per Berlusconi che si accinge all'ultima fatica con il metronomo in mano, per dettare il ritmo a una coalizione «cui serve una costituente o forse un ricostituente», per dirla con un'altra metafora, e il copyright è del sottosegretario Giorgio Mulè. Parola d'ordine è voltare subito pagina, mettere in archivio queste sciagurate elezioni affidate a candidature scelte da Meloni e Salvini che Berlusconi ha bocciato a urne ancora aperte. «Michetti? Ma su, era il civico ignoto», si toglie il classico sassolino Maurizio Gasparri.

E ora come andare avanti? «Puntando sui temi, sulle proposte, enfatizzando i punti di contatto e non le divisioni», suggerisce dall'enclave milanese di Fdi Ignazio La Russa. Facile a dirsi. Il Quirinale è il primo banco di prova, e Meloni ha già lanciato verso il Colle Mario Draghi, nella prospettiva-speranza di elezioni anticipate che Forza Italia però non vuole e Salvini non si sa più. Questo Berlusconi in versione Colonnello

Kurtz dovrà fare la faccia dura con i giovani colleghi «sballottolati» ma anche cercare una via d'uscita soft, moderata, non fosse che per il fatto che Fi - pur avendo vinto a Trieste e in Calabria - resta l'ultima forza dello schieramento e soprattutto per la non secondaria circostanza che il Cavaliere crede nel sogno del Quirinale. E nessuno lo scoraggia. Ma la coperta è corta: Berlusconi agli alleati dirà che si vince al Centro e non inseguendo minoranze di piazza, e inviterà i suoi a evitare le tentazioni lib-dem che pure sono forti fra ministri e parlamentari del Sud, come dimostra l'incontro fra Renzi e il presidente forzista dell'Ars Gianfranco Micciché. «Scommettere ancora su questo centrodestra è un'impresa», è l'opinione di molti berlusconiani attratti dal modello Ursula. Il Cavaliere proverà a dimostrare il contrario. Un vero miracolo.

I punti I nodi del centrodestra

Il governo Draghi

1 Il centrodestra è diviso sul governo Draghi. Fdi è all'opposizione, la Lega è nella maggioranza ma critica continuamente l'esecutivo. Forza Italia invece appoggia con fermezza il presidente del Consiglio

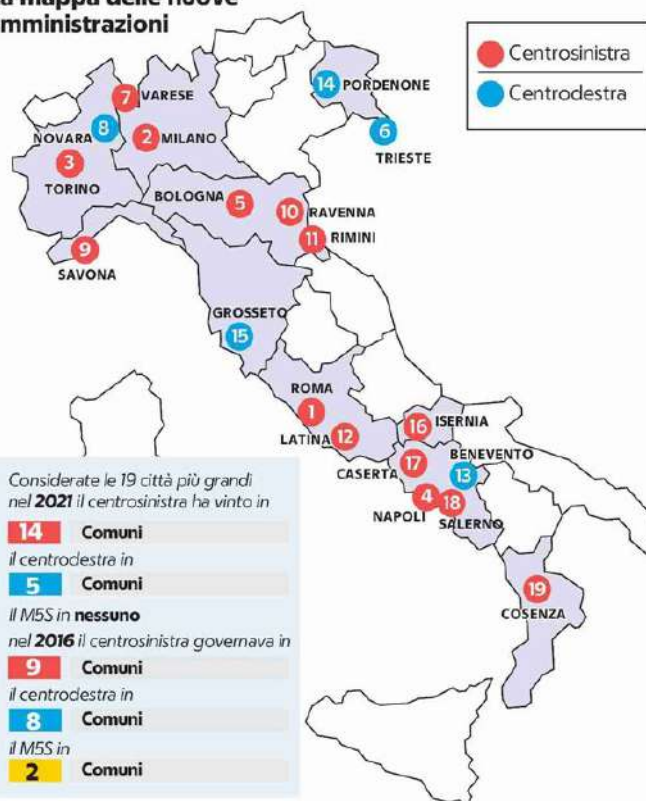
Il Quirinale

2 Berlusconi punta al Colle e in nome di questa ambizione ha fatto molte concessioni a Meloni e Salvini. La leader di Fdi si dice però pronta a sostenere Draghi se si va subito al voto. Nella Lega il dibattito è molto acceso

Il Green Pass

3 Mentre Forza Italia è favorevole al Green Pass, con il ministro della Pa Brunetta tra i paladini del provvedimento, Fdi si è opposta apertamente. La Lega ha criticato il governo bocciando la misura e strizzando l'occhio ai No Vax

La mappa delle nuove amministrazioni



I sindaci eletti

1 ROMA Roberto Gualtieri (era M5S)	11 RIMINI Jamil Sadeghovaad (era centrosinistra)
2 MILANO Giuseppe Sala (era centrosinistra)	12 LATINA Damiano Coletta (era centrosinistra)
3 TORINO Stefano Lo Russo (era M5S)	13 BENEVENTO Clemente Mustella (era centrosinistra)
4 NAPOLI Gaetano Manfredi (era centrosinistra)	14 PORDENONE Alessandro Criani (era centrodestra)
5 BOLOGNA Matteo Lepore (era centrosinistra)	15 GROSSETO Antonfrancesco Vivarelli Colonna (era centrodestra)
6 TRIESTE Roberto Dipiazza (era centrodestra)	16 ISERNIA Piero Castrataro (era centrodestra)
7 VARESE Davide Galimberti (era centrosinistra)	17 CASERTA Carlo Marino (era centrosinistra)
8 NOVARA Alessandro Carelli (era centrodestra)	18 SALERNO Vincenzo Napoli (era centrosinistra)
9 SAVONIA Marco Russo (era centrodestra)	19 COSENZA Franz Caruso (era centrosinistra)
10 RAVENNA Michèle De Pascale (era centrosinistra)	



Intervista al governatore della Liguria

Toti "Abbiamo perso perché non siamo in sintonia con chi vuole ripartire"

di Luigi Pastore

GENOVA – «Il centrodestra ha perso le elezioni amministrative perché non ha saputo interpretare il momento, lo spirito di ripartenza del Paese. Cosa che il centrosinistra ha saputo fare meglio. È mancata una cultura di governo nel sostenere un esecutivo di unità nazionale, presieduto da una figura straordinaria come Draghi, che ha saputo dare fiducia a famiglie e imprese». Il governatore della Liguria Giovanni Toti si

lecca le ferite. Ha perso anche lui in Liguria per la prima volta dopo anni di dominio nel centrodestra. E ha perso male.

Toti, se l'aspettava?

«Sì, abbiamo perso anche noi a Savona e complimenti al neo sindaco Russo, che ha saputo fare un grande lavoro di ascolto in città, mentre noi abbiamo fatto parecchi errori. L'aria un po' in questo senso tirava in tutto il Paese, soprattutto si percepiva da una parte una voglia di tranquillità, di ricominciare a lavorare e dall'altra una gigantesca apertura di credito verso questo governo. Credo che chi come il centrosinistra ha meglio interpretato questo nuovo clima, sia dal punto di vista del messaggio politico, sia della classe dirigente e dei candidati, alla fine abbia prevalso. E l'astensionismo è un altro dato che parla».

In che senso?

«Un terzo del Paese non è andato a votare, a farne le spese è stato il

centrodestra. La maggioranza sono potenziali elettori nostri, che non hanno capito le divisioni nel centrodestra, e la spigolosità nei confronti delle misure del governo».

Inseguire le proteste di piazza da parte di Salvini e Meloni su vaccini e Green Pass è stato un autogol?

«La maggior parte degli elettori del centrodestra e degli italiani ha giustamente visto nella vaccinazione e nel Green Pass una reale chance di lasciarsi alle spalle i due anni orribili che abbiamo vissuto. La maggior parte degli italiani si fida della scienza e della medicina e di un governo che ha imposto quelle misure. Detto che la protesta è legittima quando non sconfinava nella violenza, però le motivazioni sono spesso molto fragili e inseguirla e farne una bandiera politica ci allontana dalla maggioranza silenziosa che per antonomasia rappresenta l'elettorato di centrodestra».

Lei pensa che sia l'ora di voltare pagina e pensare a un raggruppamento di moderati centristi?

«Siamo in un sistema bipolare e bisogna starci. Però, bisogna sedersi a un tavolo rapidamente, convocare tutte le anime e culture del centrodestra, e capire che gli elettori chiedono una classe dirigente all'altezza della situazione sia sanitaria che politica, una linea istituzionale, fatta di sobrietà, una cultura di governo responsabile che persegua un progetto di ripartenza non turbato ogni santo giorno.

Meloni è all'opposizione ma si candida a governare, è evidente che deve essere una opposizione che costruisce e non barracadera e del no a tutto. Ancor di più i partiti che stanno al governo dovrebbero intestarsi questo vento di riforma, di cambiamento di contenuti, di toni, persino di abbigliamento, in un Paese che dopo *vaffa* e sovranismi torna ad apprezzare toni moderati, invece di inseguire atteggiamenti piazzaioli».

Ma chi potrebbe ricostruire questo centrodestra, visto che la sconfitta è figlia di Salvini e Meloni?

«Nel centrodestra ci sono tanti potenziali leader. Le parole più sagge nell'ultimo periodo le ho sentite dal presidente Berlusconi. Ma sia a Roma che negli enti locali ci sono tante figure che possono dire da loro. E soprattutto occorre fare uno scatto che porti ad una cultura matura di governo, allargandosi il più possibile anche ad altri».

Draghi al Quirinale?

«Per me Draghi è come l'abito grigio. Sta bene ovunque. Io credo che dove è adesso possa completare un lavoro importante che sta facendo, mentre per il Quirinale il Paese possa avere tante riserve della Repubblica».



Governatore
Giovanni Toti ha fondato con Luigi Brugnaro "Coraggio Italia" nel luglio 2021



Peso: 35%



Letta, nuovo debutto

“Non ho la tentazione di anticipare le urne”

Ieri, dopo 6 anni, il leader Pd è rientrato a Montecitorio: “Un altro primo giorno di scuola”. Il rebus Quirinale e la data delle Politiche le prime grane sul tavolo

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Enrico Letta arriva da solo intorno all'ora di pranzo. Varca il portone di Montecitorio a passo spedito, come se sei anni non fossero passati, d'altronde «questo è il mio secondo “primo giorno” di scuola», va di calembour davanti ai cronisti che lo intercettano nel cortile della Camera. Scortato dalla capogruppo Serracchiani, entra di corsa in aula, accolto dagli applausi. «Sono qui per l'intervento della Lamorgese, oggi se mena», scherza mimando il gesto delle botte. «Onorato ed emozionato» di ricominciare là dove aveva lasciato, giacca blu e cravatta rossa, simile a quelle indossate da Bersani, l'ultimo segretario del Pd a occupare uno scranno da leader del principale partito della sinistra: proprio come lui adesso, dopo Renzi e Zingaretti che capi politici e parlamentari insieme non sono stati mai.

Per Letta nipote è il giorno del gran ritorno nel Palazzo, da «semplice deputato di Siena», tiene a precisare. «Davvero un bene averlo qui», sospira Matteo Orfini, «un elemento d'ordine importante in vista della difficile fase che sta per aprirsi». Sono trascorsi 75 mesi da quel caldo luglio 2015 in cui l'ex premier fresco di defenestrazione pronunciò il breve discorso di commiato che ora suona come una profezia: «Dimettermi dal Parlamento non vuol dire dimettermi dalla politica». Dall'esilio parigino lui ha continuato a farsi sentire, a scrivere libri, a imparare: sino al richiamo alla guida di un Pd sull'orlo

dell'implosione. L'inizio della sua terza vita, alle prese con l'impresa più ardua della carriera, ma «noi siamo per le sfide impossibili, il nostro mantra è *mission impossible* come Tom Cruise», scherza il segretario. Andando per titoli significa: costruire il Nuovo Ulivo mettendo in piedi un sistema di alleanze che vada da Conte a Calenda; giocare da protagonista la partita del Quirinale; traghettare il Paese nel dopo-Draghi alla testa di una coalizione di centrosinistra che vinca le Politiche e ne raccolga l'eredità. Tre obiettivi che si tengono insieme, fallirne uno vorrebbe dire pregiudicare gli altri.

«Non sarà una passeggiata», avverte Letta nella segreteria convocata al mattino per l'analisi della vittoria. «Bisogna lavorare sull'astensionismo, recuperare la disaffezione che morde in periferia, sanare il vulnus dell'assenza di donne candidate. Se abbiamo sconfitto la destra è perché abbiamo dimostrato unità e mandato messaggi chiari di sostegno al governo». Due punti chiave, sui quali il leader dem non intende arretrare. «Noi non cederemo alla tentazione di chiedere il voto anticipato per un presunto interesse di parte», scandisce, «so bene che qualcuno pensa che sarebbe più conveniente approfittarne ora, ma per noi viene prima l'interesse del Paese. E l'interesse del Paese è avere Draghi a Palazzo Chigi. La legislatura deve continuare sino al 2023 per completare le riforme e il Pnrr».

Su questo non transige, Letta. Il

motivo per cui ha proclamato la matorria: della successione a Mattarella si comincerà a parlare da gennaio, una volta approvata la legge di Bilancio. E nessuno si sogni di indicare l'attuale premier per il Colle. Sarà Draghi a decidere cosa fare, e il Pd agirà di conseguenza. Appoggiando qualunque scelta voglia prendere – è la strategia – ma cercando di assicurare la prosecuzione delle Camere. Magari con il varo di un nuovo governo modello Ursula, Fi dentro e la Lega fuori, utile anche a definire il perimetro delle future alleanze.

Un'incognita, quella del Quirinale, che finisce gioco forza per condizionare la discussione sulla legge elettorale. «Enrico è molto scettico sulla possibilità che si possa modificare prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato», rivela un fedelissimo. «Se poi Draghi dovesse accettare di salire al Colle, il quadro si complicherebbe ulteriormente». Eccolo il dilemma che in queste ore agita il Nazareno: si può proseguire la legislatura senza Draghi? E siccome «no» è la risposta più diffusa, nel Pd cresce la voglia di Mattarella bis. Lo dice chiaro Alessandro Alfieri aprendo in serata la riunione di Base riformista: «Una legge proporzionale serve all'Italia per garantire che dopo il voto vi siano coalizioni solide e capaci di governare davvero». Ergo: «Mat-



Peso: 8-73%, 9-3%



tarella al Quirinale e Draghi a palazzo Chigi sono la migliore assicurazione affinché l'Italia arrivi nelle migliori condizioni al 2023». L'unica possibile anche per Enrico Borghi, deputato molto vicino a Letta, che ieri a un gruppo di colleghi spiegava: «Questo Parlamento è pieno di cavalli scossi, come quelli del Palio di Siena. Almeno 350 eletti che sanno di non avere chance di tornare, non rispondono più a nessuno, ma

hanno un potere di stroncatura enorme. E se Draghi volesse andare al Colle senza garantire che il governo andrà avanti lo stesso, altro che i 101 di Prodi. Il rischio è che, nel segreto dell'urna, venga impallinato senza pietà».

La freddezza sulla possibilità di parlare di modifiche alla legge elettorale prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato



ANSA/ALESSANDRO DI MEO

▲ **La vittoria**
Nelle foto, le immagini del leader del Pd, Enrico Letta, che ieri è tornato sugli scranni di Montecitorio dopo sei anni dall'ultimo mandato da parlamentare



Peso: 8-73%, 9-3%



Mappe

Dove nasce
l'astensionedi **Ivo Diamanti**

Nei giorni scorsi si è concluso questo "passaggio elettorale", che ha rinnovato l'amministrazione di circa 1200 Comuni. Il voto di domenica riguardava i ballottaggi.

Quindi, le città superiori a 15 mila abitanti, dove nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta, al primo turno.

● a pagina 11

L'ANALISI

Nella crescita del non voto decisivo il declino dei partiti di protesta

di **Ivo Diamanti**

Nei giorni scorsi si è concluso questo "passaggio elettorale", che ha rinnovato l'amministrazione di numerose città. Circa 1200 Comuni. Il voto di domenica riguardava i ballottaggi. Quindi, le città superiori a 15 mila abitanti, dove nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta, al primo turno. I risultati sollecitano alcune riflessioni, già emerse dopo il primo turno.

La prima riguarda l'esito della consultazione, rispetto ai principali partiti e coalizioni. Anche senza ripetere ciò che altri hanno già osservato, appare come la soddisfazione del PD e del Centro-Sinistra, allargato al M5S, sia giustificata. Hanno infatti vinto in circa metà dei comuni maggiori. E in 14 capoluoghi di provincia. Tra i quali 5 capoluoghi di Regione. E, anzitutto, a Roma. La capitale. Oltre a Milano, Napoli, Torino e Bologna. Mentre il Centro-Destra ha mantenuto il governo della sola Trieste. Peraltro,

con un risultato molto più equilibrato che in passato. Fra i comuni maggiori, peraltro, il Centro-Destra ha prevalso soprattutto nel Nord, dove è maggiore il peso elettorale della Lega. Mentre i risultati del Centro-Sinistra appaiono più equilibrati, anche se si è affermato, in particolare, nel Centro-Sud.

Si tratta di aspetti già segnalati da osservatori e analisti. Come l'importanza assunta dalla coalizione del PD con il M5S, in alcuni contesti. Napoli, in primo luogo. E in 17, fra i comuni maggiori. Il M5S, peraltro, esce profondamente ridimensionato da queste consultazioni. Non tanto perché, "da solo", mantiene il governo "solo" in 5, fra i Comuni maggiori. Ma perché ha perduto i suoi luoghi-simbolo. Le Capitali, dove aveva imposto la propria immagine. E il proprio ruolo. Roma e Torino. Senza trovare spazi alternativi. Paragonabili, per importanza e visibilità.

Il declino del M5S, naturalmente, non è una novità. La sua parabola dura da tempo. Da alcuni anni.

In modo evidente, dopo il successo alle elezioni politiche del 2018, inatteso per le proporzioni assunte. Primo partito in Italia. E, dunque, in Parlamento. In seguito, non ha più ottenuto risultati paragonabili. In particolare, alle elezioni amministrative di ogni livello. Perché il M5S si è sempre definito un Non-Partito. Senza basi organizzative e senza presenza sul territorio.

E ciò ne spiega l'esito deludente anche in questa occasione. Ma contribuisce a comprendere, almeno in parte, altri aspetti che hanno caratterizzato il voto, in questa occasione. Mi riferisco, soprattutto al "non voto". Che ha raggiunto misure davvero ampie. Tanto più se si valuta la quota dei votanti. Che ha sfiorato il 44%, senza raggiungerlo. E ha sottolineato l'ampiezza dei non-votanti: il 56%.



Peso: 1-3%, 11-97%

Così oggi si ragiona sull'astensione come si trattasse di un fenomeno nuovo. Eclatante. Dimenticando come, in altre occasioni, abbia raggiunto proporzioni analoghe. Comunque, ampie. Alle elezioni Europee, per esempio. E alle Regionali. Nel 2014: in Calabria e in Emilia-Romagna.

Ciò induce a riflettere nuovamente sul significato del voto, per i cittadini. Che è cambiato profondamente, nel corso del tempo. Rispetto a quando si votava "per atto di fede" o "per appartenenza". Quando i partiti esistevano davvero, esprimevano idee e ideologie, erano presenti sul territorio. Non solo sui media, tanto meno sui "social"-media, che non esistevano proprio. Il voto, allora, era un "dovere". O, almeno, un modo per collegarsi con la società. Per scegliere da che parte stare. Oppure,

si votava per ragioni concrete, per sostenere un "politico" che poteva aiutare il tuo ambiente. La tua categoria. O, ancora, per interesse. Da molti anni, però, non è più così. E per votare ci vogliono buone ragioni. Espresse da soggetti efficaci e visibili sul territorio.

I sindaci, però, come abbiamo già osservato, non hanno più il peso di un tempo. Contano di più i "governatori".

Inoltre, da tempo, è cresciuto il peso del voto "contro". Di "sfiducia". Uno dei principali fattori del successo del M5S, nello scorso decennio. Votare per un "non-partito", infatti, era equivalente al "non-voto". Un'alternativa all'astensione. Ma questo orientamento, oggi, appare circoscritto. Come a Torino, dove oltre 2 elettori su 3 di Valentina Sganga, candidata del M5S, uscita al primo turno, al

ballotaggio non hanno votato (secondo i flussi di SWG). E, ancor più, a Roma, dove, al secondo turno, si sono astenuti 3 elettori di Virginia Raggi su 4 (ancora SWG).

Ma, soprattutto, conta il fatto che il M5S sia divenuto un "partito". Di governo. Così lo spazio del disagio democratico è rimasto nuovamente "vuoto". Senza riferimenti in grado di dare evidenza al disincanto. Come alternativa al "non-voto", divenuto, nuovamente, "un voto", che ha favorito il successo del PdA. Il "Partito dell'Astensione".

I consensi di forze come il M5S erano atti di sfiducia al sistema, di fatto un'alternativa all'astensione. Ora questa opzione non c'è più e l'affluenza cala

IL BILANCIO DOPO IL SECONDO TURNO PER AREA GEOGRAFICA

118 comuni con più di 15 mila abitanti

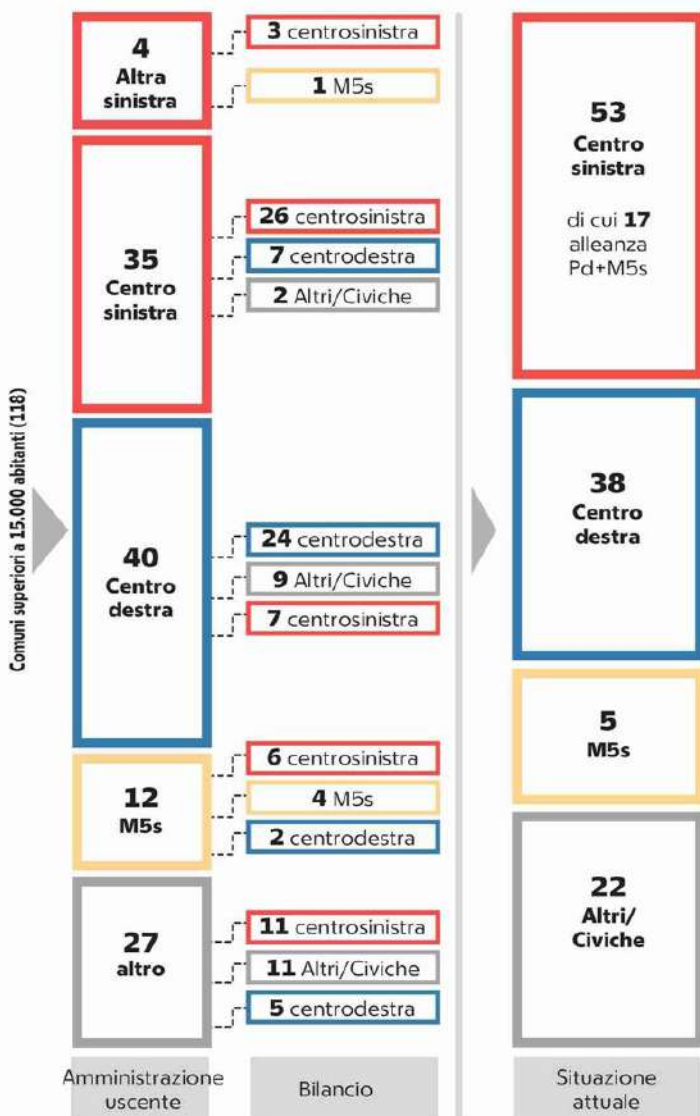
	TUTTI	NORD	CENTRO	SUD
Vittoria del centro-sinistra senza il M5S	36	11	8	17
Vittoria del centro-sinistra con il M5S	17	1	5	11
Vittoria del M5S (da solo o con liste civiche)	5	1	1	3
Vittoria del centrodestra	38	26	3	9
Altro tipo di vincitore	22	7	4	11
TOTALE	118	46	21	51



Peso: 1-3%, 11-97%

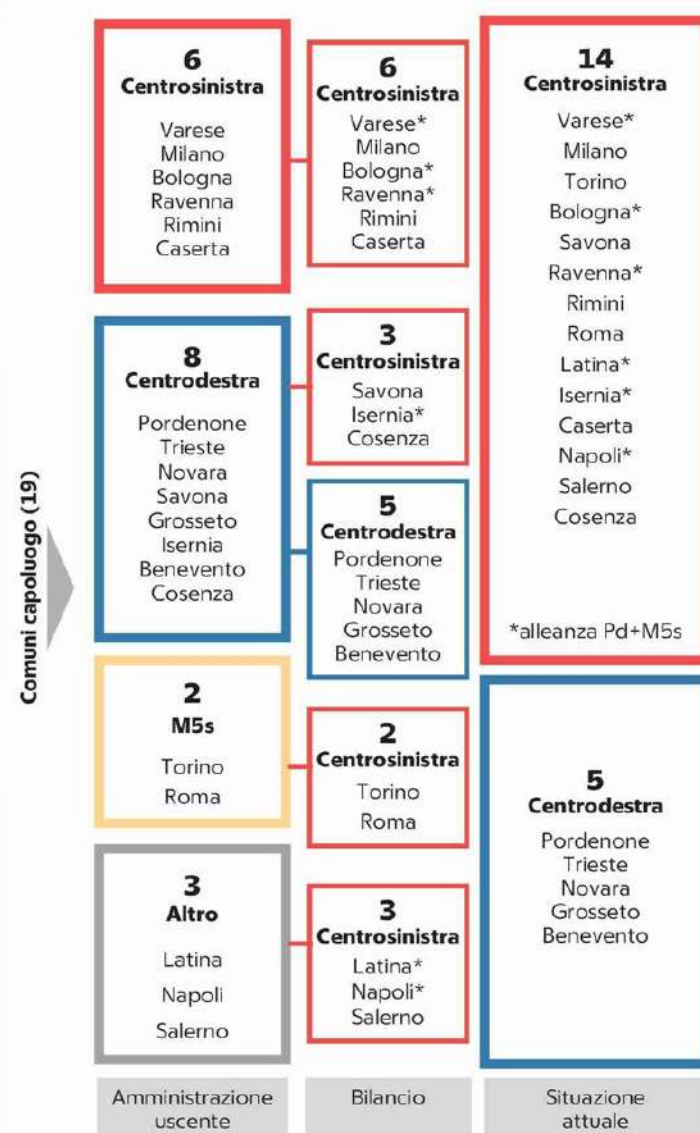


ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021: IL BILANCIO NEI COMUNI SUPERIORI



Nota: queste analisi considerano esclusivamente i comuni che hanno votato il 3-4 ottobre (primo turno) e 17-18 ottobre (secondo turno).

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021: IL BILANCIO NEI CAPOLUOGHI



Nota: a Latina Pd e M5s si apparesentano solo dopo il primo turno

▲ Osservatorio elettorale

L'analisi è stata realizzata dall'Osservatorio elettorale Demos-LaPolis (Università di Urbino)



Peso: 1-3%, 11-97%



Lamorgese: assurdo parlare di strategia della tensione

Salvini: idranti come in Cile

Il ministro dell'Interno in Parlamento dopo l'assalto alla Cgil e gli scontri di Trieste
Il leader della Lega attacca: "Non sa fare il suo lavoro, questori e prefetti si sentono soli"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – È il giorno del faccia a faccia (a distanza) tanto atteso, quello tante volte richiesto ma che Draghi ha sempre lasciato cadere. In Parlamento, prima alla Camera, poi in Senato, Luciana Lamorgese riferisce sulla contestata gestione dell'ordine pubblico nelle manifestazioni dei No Green Pass a Roma, Milano, Trieste e bolla come «inaccettabile» l'accusa di strategia della tensione rivolta da Giorgia Meloni. Ma sa bene che sul banco degli imputati c'è tutto il suo lavoro al Viminale: dai flussi migratori alla sicurezza. E che, oltre alla richiesta di dimissioni delle opposizioni, è in arrivo il "fuoco amico" del suo predecessore.

Matteo Salvini prova a partire piano, consapevole di parlare dai banchi della maggioranza, ma poi non resiste, attacca anche il sottosegretario alla Presidenza Franco Gabrielli per le *defaillance* nell'attività di *intelligence* sulla manifestazione del 9 ottobre, e conclude a testa bassa contro Lamorgese: «Non sa fare il suo lavoro. Vi sembra normale, alla vigilia del voto, autorizzare una manifestazione di partito (quella dei sindacati sabato a Roma, ndr) e, a urne aperte, gli idranti e i lacrimogeni sui manifestanti a Trieste? Neanche in Cile o in Venezuela. Noi ce la met-

tiamo tutta a limare, ma a parti invertite avreste invocato i caschi blu. Si assuma le sue responsabilità invece di scaricare su chi sta sotto di lei. Ci sono questori e prefetti che si sentono soli. Non ha detto una parola quando il presidente dell'Antimafia ha detto che nelle prefetture si annidano i camorristi».

Salvini (a cui deve essere sfuggita la nota in cui il 9 ottobre Lamorgese definiva «gravissime e inaccettabili» le parole di Morra) non pronuncia mai la parola dimissioni scandita invece a più riprese a Montecitorio dai deputati di Fratelli d'Italia mentre Giorgia Meloni lascia l'aula appena la ministra comincia la sua relazione sulla manifestazione culminata nell'assalto alla sede del Cgil, per spiegare «il deficit di sicurezza in una situazione che ha superato ogni ragionevole previsione». Parla di «sottovalutazione dell'evento» Luciana Lamorgese, ammette che i responsabili dell'ordine pubblico si aspettavano non più di 3.000 persone e non le 10.000 arrivate, asserisce che il leader di Forza Nuova Giuliano Castellino poteva stare a piazza del Popolo e non poteva essere arrestato prima, e poi attacca: «Respingo fermamente la lettura di chi insinua il dubbio che le forze di polizia si prestino ad essere strumento di oscure finalità politiche». Ed esclu-

de anche la presenza di agenti di polizia infiltrati tra i manifestanti: «C'erano agenti in borghese della Digos con compiti di monitoraggio e mediazione», suscitando più di un brusio quando spiega che il poliziotto ripreso da un video mentre picchiava un manifestante «stava verificando che la forza scaricata su un furgone della polizia non riuscisse nell'intento di rovesciarlo».

Il ministro difende anche l'operato delle forze di polizia a Trieste spiegando che la decisione di sgomberare il presidio davanti al porto è stata adottata perché «lo sciopero era illegittimo ed era stato impedito lo scarico e carico merci a 700 camion». Per finire con un avvertimento: «Siamo di fronte ad una protesta sfidante che non ha intenzione di fermarsi, che ha investito minacciosamente ogni ambito, politico sindacale, sanitario e scolastico, facendo emergere nuovi soggetti da tutelare e nuovi obiettivi sensibili da proteggere. Ora non si può in alcun modo abbassare la guardia. Ci attende un periodo molto impegnativo, con il G20 a fine ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Il raduno di Roma fu sottovalutato”
Fratelli d'Italia
invoca le dimissioni**



Peso: 14-46%, 15-11%



Da Trieste L'appello ai ribelli

I leader No Green Pass che da venerdì manifestano a Trieste invitano "tutte le piazza d'Italia" ad unirsi alla lotta contro il certificato verde. Sabato prossimo in decine di città saranno accesi dei maxi-schermi per seguire in diretta l'incontro tra i No Pass e il ministro all'Agricoltura Stefano Patuanelli. Nella foto, i manifestanti in piazza dell'Unità d'Italia



▲ Al Viminale

Luciana Lamorgese, 68 anni, ministro dell'Interno dal settembre 2019



GIOVANNI MONTENERO/ANSA





Prove di grande centro

Da Iv a Coraggio Italia, si lavora a un polo alternativo, occhi puntati sui ministri di Fi

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Per Enrico Letta-Tom Cruise la «mission impossible» è mettere tutti insieme da Conte a Calenda». Per i centristi, riformisti, liberaldemocratici (chiamateli come preferite) la missione, più o meno possibile, a seconda dei punti di vista, è fare la scelta giusta per garantirsi un futuro politico. Se restare, magari contro voglia, all'interno delle grandi coalizioni di centrodestra e centrosinistra, o tentare di costruire un terzo polo alternativo. Il momento in cui prendere una decisione si avvicina e coinciderà con le trattative per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, quando il centinaio di voti centristi (tra Camera e Senato) potrebbe risultare determinante.

I due gruppi più nutriti, su fronti non più opposti, sono quelli di Italia Viva e di Coraggio Italia. Poi ci sono deputati e senatori di Più Europa, Azione, Centro democratico, fino a Psi e Maie. Numeri che, ad oggi, stanno insieme solo sulla carta, perché ognuno sta

giocando la sua partita. Carlo Calenda si danna l'anima per convincere Letta e il Pd a «rompere le alleanze con le forze antisistema». Si riferisce al Movimento 5 stelle di Conte, ma l'appello può essere girato tale e quale ai totiani di Coraggio Italia e agli esponenti di Forza Italia che non vogliono morire sovranisti. Non sono pochi e hanno come riferimenti i ministri del governo Draghi, da Mara Carfagna a Renato Brunetta. Nomi dati in uscita da mesi, ma nessuno vuole abbandonare la casa berlusconiana senza avere un approdo sicuro. Il successo dell'operazione centrista dipende, in buona parte, dalle loro mosse.

Non a caso, la settimana scorsa, Matteo Renzi è andato a cena con Gianfranco Micciché, per definire un accordo politico tra Italia Viva e Forza Italia in Sicilia: secondo il presidente dell'Assemblea regionale siciliana è il laboratorio di un progetto su scala nazionale, perché «il destino di Renzi è nel centrodestra». Per Benedetto Della Vedova, segretario di Più Europa, «il discrimine è chiaro: se Coraggio Italia, ma anche

stare nella coalizione antieuropeista di Salvini e Meloni, è una scelta opposta alla nostra». Poi avvisa i possibili partner: «Prima di occuparci di alleanze, dovremmo costruire un progetto federativo delle forze europeiste, riformiste, liberaldemocratiche». Percorso che, ad oggi, non è nemmeno iniziato, almeno ufficialmente. Osvaldo Napoli, una vita in Forza Italia e ora esponente del partito fondato da Toti e Brugnarò, non si fa illusioni: «Qualche occasione informale per parlarne c'è stata, ma nessun passo concreto - assicura - Si muoverà tutto con la partita del Quirinale, lì si capiranno le intenzioni dei vari protagonisti». Ma ci sarà un passaggio necessario da affrontare: l'individuazione di un leader e «una figura adatta onestamente non la vedo», dice Napoli. Non gli è venuto in mente Clemente Mastella, galvanizzato dalla riconferma come sindaco di Benevento, convinto dell'opportunità di «rilanciare il centro in vista delle prossime elezioni politiche: in tanti mi stanno chiamando - spiega l'ex leader dell'Udeur - io posso dare il mio contributo e spero che anche

Renzi e Calenda facciano la loro parte».

Su una cosa gli aspiranti centristi sono tutti d'accordo: la modifica della legge elettorale in chiave proporzionale. «Con sbarramento alto», specifica Calenda, perché «proprio questa legislatura, con i suoi tre diversi governi, dimostra che il maggioritario non porta al bipolarismo», sottolinea il capogruppo di Coraggio Italia Marco Marin. D'altra parte, il proporzionale offre qualche chance in più di tornare in Parlamento, di fronte al previsto taglio del numero dei seggi. Questa sì, è la vera «mission impossible», per centristi e non. —

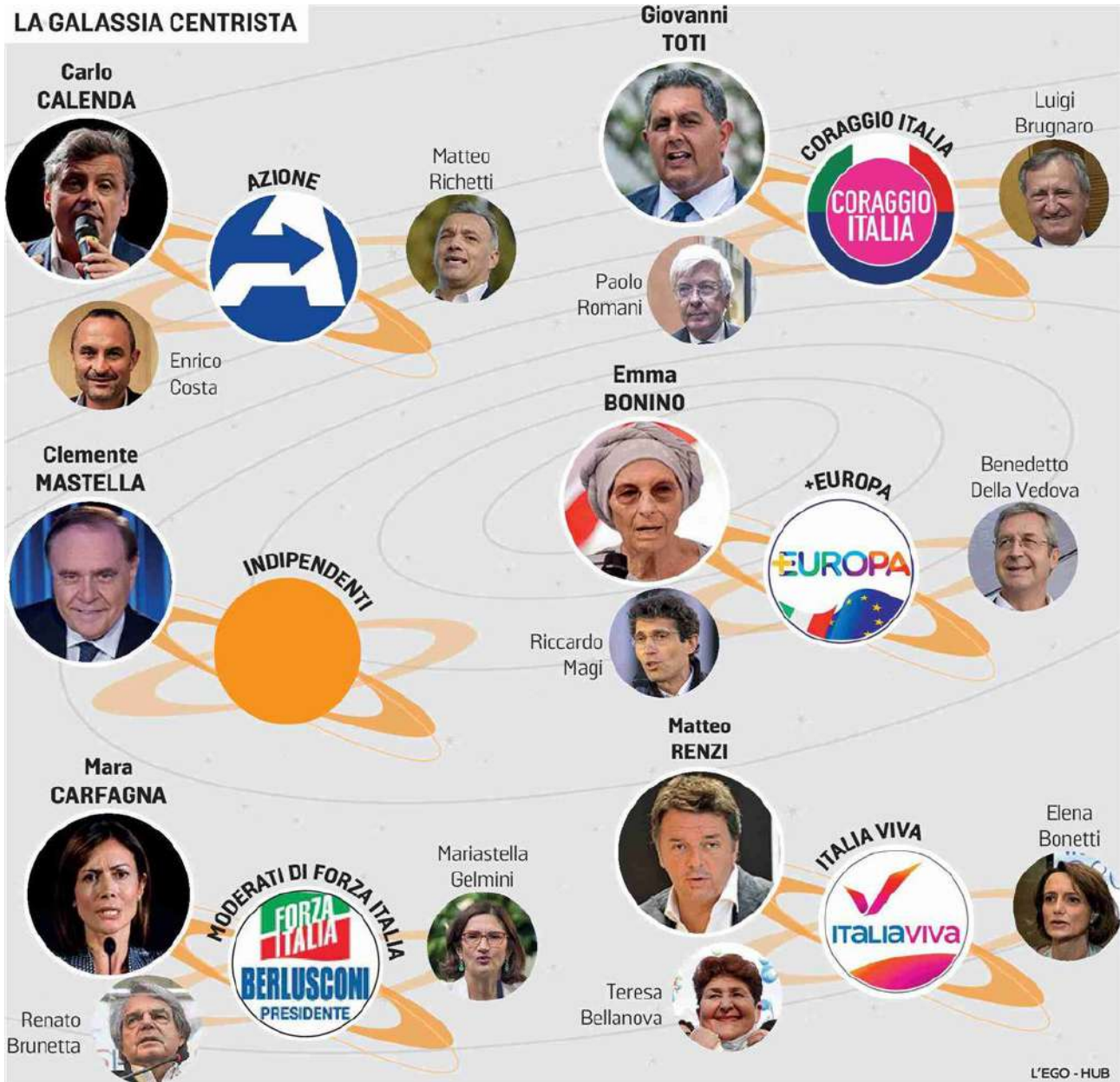
In vista delle politiche anche Mastella rilancia l'idea di un partito moderato Calenda tenta di convincere Letta a rompere l'alleanza con i grillini



Peso: 60%



LA GALASSIA CENTRISTA



Peso: 60%



Letta: «Con Gualtieri sindaco Roma al centro dell'Europa»

► L'intervista Il segretario Pd: «No elezioni, anche se ci converrebbe»

Barbara Jerkov

«**N**o alle elezioni anticipate. Svoltta europea per Roma». Così il segretario del Pd Enrico Letta in una intervista a *Il Messaggero*. «Gualtieri il sindaco giusto per la sua rete con Bruxelles e le altre metropoli». E ancora: «Le urne mi converrebbero, ma chiederle

adesso è da irresponsabili». Il futuro del governo Draghi? «Non credo che Salvini uscirà dal governo, chi ha influenza nella Lega vuole che rimanga».

A pag. 5

L'intervista **Enrico Letta**

Le mosse del centrosinistra



«No alle elezioni anticipate Svoltta europea per Roma»

► Il leader Pd: «Le urne mi converrebbero, ma chiederle adesso è da irresponsabili» ► «Gualtieri il sindaco giusto per la sua rete con Bruxelles e le altre metropoli»

Il 5 a zero del Pd nelle grandi città apre una stagione nuova per la sinistra. Non siete più il partito delle Ztl, ha già detto qualcuno. Resta il fatto che a Roma le periferie non sono andate a votare e l'astensione non è mai stata così alta: un dato che la preoccupa segretario Letta?

«L'astensione è ovviamente un problema molto grosso, purtroppo

po una tendenza andata crescendo in questi anni. Noi abbiamo cominciato un recupero nelle periferie ma siamo solo all'inizio, e non mi faccio illusioni che queste elezioni siano per il Pd la soluzione dei problemi. Il fatto che abbiamo vinto quasi tutti i municipi è un buon segnale, perché è da lì, da un buon lavoro di prossimità, che possiamo recuperare le periferie».

Un altro dato di queste elezioni è

l'assenza clamorosa di donne tra i candidati sindaco. Un brutto segnale, da tutti i partiti.

«È così, faccio seriamente autocritica. I candidati noi li scegliamo con le primarie, il problema vero è



Peso: 1-6%, 5-70%

che abbiamo un sistema che finisce per selezionare per le cariche monocratiche candidature maschili. Una tendenza inerziale che abbiamo rovesciare, e mi impegno a farlo con determinazione».

Roma ha bisogno di rilancio, di crescita, di realizzare uno status internazionale che la metta finalmente alla pari con le altre grandi capitali mondiali.

«Credo che Gualtieri arrivi veramente al momento giusto per Roma. Nei prossimi anni la città si giocherà tre partite fondamentali: Pnrr, Giubileo ed Expo. Tre capitoli tutti e tre internazionali. A me ha colpito molto vedere quanto Gualtieri fosse in connessione con i sindaci delle più importanti città europee - da Parigi a Londra a Barcellona - e con chi decide a Bruxelles. La sua elezione è davvero una bella notizia per Roma: avere un sindaco che è di casa a Bruxelles, ormai metà delle decisioni-chiave è lì che si prende. E capace di riportare Roma al centro di questo reticolato di rapporti con le altre grandi metropoli, come è giusto che sia».

Per quanto riguarda il Pd a Roma, però, c'è un passato che i romani faticano a dimenticare, culminato con il commissariamento del partito capitolino. Cosa risponde a chi teme che ora riparta la lotta tra le correnti, pregiudicando il rilancio della Capitale di cui stava parlando?

«Rispondo che questo pericolo non esiste, dal momento che c'è un rapporto strettissimo tra Gualtieri e il partito nazionale. Io stesso sarò garante del fatto che questa sindacatura avrà dietro un partito al servizio del suo successo e non, come accadde con Ignazio Marino, un partito contro».

Le correnti, però, sono un partito nel partito, almeno a Roma, che ha sempre lottato per il potere anche alle spalle del sindaco. Insisto: perché stavolta dovrebbe essere diverso, segretario?

«Perché stavolta c'è un sindaco forte. Forte sia per il suo profilo - è stato ministro dell'Economia - sia per essere stato eletto con il 60% dei voti al secondo turno. E anche per come è fatto Roberto, che nella sua carriera ha dimostrato di saper mediare, lo ricordo da presidente della Commissione monetaria del Parlamento europeo, una grande palestra di mediazione. Ma ha saputo anche decidere: non dimentichiamoci che è stato il ministro che ha tenuto il cordone della borsa nell'anno e mezzo della pandemia, ottenendo per l'Italia, insieme a Conte, i fondi del Pnrr».

Avete voluto festeggiare insie-

me la sua elezione in piazza Santi Apostoli. Non per caso, ha voluto sottolineare, rimarcando i legami con l'Ulivo prodiano. Ecco, venendo alla politica nazionale, ma come lo immagina lei questo nuovo Ulivo di cui si sente tanto parlare a sinistra? Soprattutto, con quali confini e quale legge elettorale?

«Andiamo per ordine. Siamo all'inizio di un percorso, abbiamo di fronte un anno e mezzo di vita della legislatura prima di tornare al voto. La legge elettorale è quella che abbiamo oggi e non sembra facile creare le condizioni in Parlamento per cambiarla. Punto. A me non piace questa legge elettorale, sia chiaro, non la sto difendendo. Sono solo realista. Detto questo, il lavoro che sto facendo lo sto facendo sulla scia di Zingaretti, su un terreno che è stato molto ben arato e seminato da lui: la foto di ieri di noi tre - Roberto, Nicola ed io - è una foto vera, una squadra vera, ed è questo che ci ha fatto vincere. Anche la vicenda di Roma: c'è stata una gestione comune di tutti i passaggi, tutti, anche non semplici, che sono la garanzia anche per il futuro. Siamo tre che si fidano l'uno dell'altro, che sanno come affrontare i problemi e risolverli».

Tornando al nuovo Ulivo, segretario. Lei come lo immagina?

«Queste elezioni hanno certificato la vittoria di una coalizione larga, di uno spirito inclusivo e di una generosità da parte del Pd molto importante in giro per l'Italia. Questa fase che si apre adesso è nuova, non bisogna pensare alla riproposizione sic et simpliciter di vecchi schemi politici. Il Pd al momento ne è la parte più importante, il perno: dobbiamo continuare ad essere inclusivi, generosi, ad allargare. Nella direzione di martedì prossimo lancerò proprio questa nuova fase delle agorà telematiche per l'allargamento. So benissimo che la sua domanda è quali sono i confini. E' evidente che a Roma al primo turno i confini erano quelli di un centrosinistra "stretto", tanto che abbiamo avuto due candidature come quelle di Calenda e di Raggi fuori. Al secondo turno però tutti i dati dimostrano che Gualtieri ha raddoppiato il numero di voti assoluti, attraendo i voti di coloro che avevano votato Raggi e Calenda, con una capacità attrattiva enor-

me. A Siena, al contrario, ab-

biamo corso uniti da subito alla suppletive, ottenendo anche lì un risultato ottimo. Questo schema flessibile lo affineremo, ci lavoreremo, ma il mio obiettivo è sviluppare lo spirito federatore del Pd, e ci metterò tutta la determinazione e la pazienza di cui sono capace perché si è dimostrato vincente».

Con una punta di malizia Calenda ha sottolineato che la sua convinzione che si vince mettendo insieme tutti, da Calenda a Conte, trascura il non piccolo dettaglio che i 5Stelle escono praticamente azzerati nelle città. Cosa risponde a chi pensa non abbia più senso includere anche loro in questa alleanza?

«Rispondo che i 5Stelle sono il partito di maggioranza relativa in Par-

lamento. Fare un ragionamento legato al fixing del momento non mi è mai appartenuto. Questa legislatura dura e durerà per un altro anno e mezzo, e M5S è un movimento che - oltre a risultati significativi in città come Napoli e Torino - in questo Parlamento ha più del doppio dei nostri parlamentari. So benissimo che quello che le ho disegnato non è un percorso che si risolve in una mattina. Ci vuole pazienza, convergenza, ma queste elezioni sono state un passo molto avanti nella direzione verso cui io lavoro. Mi aspetto nei prossimi mesi perplessità, distinguo, dubbi, ma sono sicuro che ci arriveremo. Perché è la logica che porta lì».

Hagìa detto per due volte, in questa nostra chiacchierata, che non vede le elezioni politiche se non tra un anno e mezzo. Eppure nello stesso Pd c'è



Peso: 1-6%, 5-70%

chi in queste ore si sta chiedendo perché non tornere a votare quanto prima, così da massimizzare il successo delle comunali...

«Per quanto è nel mio potere io farò esattamente tutto l'opposto: farò di tutto perché questa legislatura garantisca un governo forte come l'attuale per ottemperare agli impegni che ci siamo presi con l'Europa. Abbiamo avuto dalla Ue quasi 100 miliardi di euro di aiuti a fondo perduto: questo richiede da parte nostra serietà. Pagheremo per decenni se non fossimo seri nell'utilizzo di questi fondi. So com'è fatta la politica italiana: tra la fine di una legislatura e l'inizio della legislatura successiva passano sei mesi. E invece l'anno prossimo è il più importante per far decollare l'utilizzo della spesa dei fondi europei. Il futuro del Paese dipende da questo. In questo momento io potrei avere interesse a votare, certo. Oggi sono tornato in Parlamento dopo anni, per il mio "secondo primo giorno di scuola", e le confesso che mi ha colpito quanto piccolo sia lo spicchio dei nostri spazi in aula. Io sedevo in una Camera dove occupavamo quasi metà emiciclo... Ma se il nostro spicchio si allarga e contestualmente l'Italia perde questa

grande occasione, non servirebbe a nessuno. Gli stessi italiani l'hanno detto chiaramente con questo voto: vogliono un governo che governi, li faccia uscire dalla pandemia, usi bene i fondi europei».

Se Draghi dovesse andare al Quirinale lei crede che la legislatura potrebbe continuare? O sta dicendo che Draghi è meglio che resti a palazzo Chigi?

«Ho già detto che di Quirinale parlo dal primo gennaio. Oggi dobbiamo parlare di come approvare una buona legge di Bilancio che abbia come parole chiave Salute, Scuola, Lavoro, Sostenibilità. Questi, e la spesa dei fondi Ue, sono i temi per i prossimi due mesi. Poiché abbiamo la fortuna di avere un premier come Draghi e un governo forte, dobbiamo concentrarci su massimizzare al massimo i vantaggi per l'Italia di questa situazione».

Per il dopo Mattarella circola il nome di Giuliano Amato. Lei cosa ne pensa?

«Non parlo di Quirinale».

Lei, a caldo, ha detto che il voto di domenica e lunedì rafforza Draghi, ma la prima reazione di Meloni è stata chiedere a Salvini di uscire dal governo. C'è questo rischio?

«Dovessi scommettere, scommet-

tere di no. I motivi che hanno costretto Salvini a entrare nel governo restano: mi sembra che i veri stakeholder della Lega vogliono tutti che rimanga. Poi, se invece dovessero staccarsi, per noi non cambia niente: lavoreremo a sostegno di Draghi che ci siano oppure no».

E per quanto riguarda Forza Italia, immagina un chiarimento a destra per cui il dialogo tra voi e la parte più moderata del centro-destra potrebbe portare a nuovi equilibri?

«Queste elezioni hanno sancito purtroppo la predominanza totale di FdI e Lega nel centro-destra, le risponderai che sarei contento se ci fossero i margini perché FI si staccasse da loro, ma mi sembra francamente poco probabile».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA TRA LE CORRENTI DEMOCRATICHE? STAVOLTA C'È UN PRIMO CITTADINO FORTE E CAPACE DI DECIDERE

NON CREDO CHE SALVINI USCIRÀ DAL GOVERNO, CHI HA INFLUENZA NELLA LEGA VUOLE CHE RIMANGA



Ha già detto per due volte, in questa nostra chiacchierata, che non vede le elezioni politiche se non tra un anno e mezzo. Eppure nello stesso Pd c'è chi in queste ore si

"SECONDO" PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Enrico Letta sui banchi della Camera dove è tornato ieri dopo le supplitive di Siena. «Il mio "secondo" primo giorno di scuola», dice



Peso: 1-6%, 5-70%

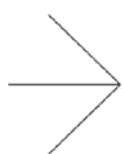


PROPORZIONALE O MAGGIORITARIO? CON O SENZA COALIZIONI?

Le elezioni amministrative costringono a decidere la nuova legge elettorale

Dopo il successo del Pd e il disastro del centrodestra, tutti i partiti si trovano a prendere posizione sulle regole del prossimo voto. Con interessi molto diversi

GIULIA MERLO
ROMA



Le elezioni amministrative appena concluse aprono scenari che riguardano il prossimo voto politico: quando sarà

ma soprattutto con quale legge elettorale. L'esito delle urne nelle grandi città, infatti, determina una serie di effetti nelle valutazioni dei partiti e negli incentivi a preferire un modello elettorale rispetto a un altro.

Sarebbe possibile anche andare a votare con la legge elettorale vigente, perché è stato approvato il decreto che ridisegna i collegi alla luce del taglio del numero dei parlamentari. Il Rosatellum è una legge mista: il 37 per cento dei seggi viene assegnato con sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali; il 61 per cento, invece, viene ripartito proporzionalmente in collegi plurinominali tra le coalizioni e le singole liste che abbiano superato le previste soglie di sbarramento (3 per cento per le singole liste e 10 per cento per le coalizioni); il 2 per cento dei seggi, invece, viene destinato agli eletti all'estero con sistema proporzionale. Questo sistema misto ha determinato grande instabilità politica, tanto da aver generato nella stessa legislatura tre distinte maggioranze di governo di orientamenti opposti.

Il Partito democratico

Il partito vincitore di questa tor-

nata delle amministrative sta da tempo discutendo al suo interno della nuova legge elettorale. La linea del segretario Enrico Letta e di buona parte del gruppo dirigente è quella di propendere per un sistema di tipo maggioritario, oppure proporzionale ma comunque con un premio di maggioranza al superamento di una soglia di coalizione. Questa sarebbe la soluzione che garantirebbe di più l'egemonia del Pd, alla luce delle conferme ricevute nelle grandi città e della volontà di far convergere tutte le forze del centro e della sinistra e di coinvolgere anche il Movimento 5 stelle. La scelta di un sistema maggioritario presuppone che la strategia politica del Pd sia quella di tendere verso un sistema bipolare e di favorire la nascita di una coalizione strutturata. L'offerta agli elettori, quindi, sarebbe di una coalizione precostituita prima del voto e con un candidato presidente del Consiglio che dovrebbe garantire maggiore stabilità di governo.

Nel Pd, tuttavia, esiste una minoranza — scettica sull'alleanza con il Movimento 5 stelle — che invece lavora a un progetto di legge elettorale proporzionale. L'ottica è opposta: una legge proporzionale permette l'esatta rappresentazione di tutte le anime politiche in campo che poi, nella dinamica parlamentare e sulla base dei programmi, danno vita a una maggioranza dentro il parlamento ma che non deve necessariamente essere precostituita. In questo modo si restituisce a ogni partito la funzione di rappresentanza e non si costringe la nascita di coalizioni spurie solo a sco-

po elettorale.

Togliendo l'incentivo alla coalizione, si sabota anche la tendenza di centrodestra oggi sempre più divisa a compattarsi al momento del voto solo per ragioni elettorali. Non solo: il proporzionale potrebbe generare un meccanismo competitivo interno tra Lega e Fratelli d'Italia che li depotenzierebbe. Inoltre, una legge proporzionale favorirebbe proprio la replica futura di un progetto che ricalchi l'attuale governo Draghi, nato proprio grazie al fatto che le coalizioni del 2018 si siano spaccettate e modificate, dando vita all'attuale maggioranza.

Quale sia l'interesse prevalente per il Pd è difficile dirlo, ma la segreteria Letta sembra puntare alla nascita di un nuovo Ulivo e quindi di alleanze strutturali — quelle che secondo Letta hanno portato alla vittoria nei grandi comuni al voto — che dunque sono favorite da una legge maggioritaria con premio di coalizione.

La Lega

In direzione di una legge con correttivo maggioritario si muove anche la Lega, anche alla luce del progetto — per ora sospeso — di federazione con Forza Italia che le permetterebbe di recuperare il terreno competitivo con Fratelli d'Italia. Storicamente il centrodestra si unisce al momento del voto e quindi ha tutto l'interesse a introdurre un correttivo elettorale che favorisca la coalizione. I sondaggi, inoltre, rimangono favorevoli al centrodestra che viene considerato ancora abbondantemente sopra il 40 per cento dei consensi.



Peso: 52%



L'unico partito che — se la “confederazione” con la Lega non andasse in porto — potrebbe eventualmente giovare di un sistema proporzionale che annulli il vantaggio della coalizione è Forza Italia: il proporzionale valorizzerebbe la sua dimensione ormai minoritaria nel centrodestra, inoltre permetterebbe al partito di Silvio Berlusconi una collocazione mobile al centro, impossibile nell’ottica di coalizione.

Movimento 5 stelle

Quale legge elettorale sia più vantaggiosa per il Movimento 5 stel-

le dipende dalla soluzione di alcune incognite interne. Nel caso di definitiva collocazione dentro l'alleanza del Pd, una legge con premio di coalizione sarebbe la scelta più utile. Altra variabile è la questione preferenze: i grillini hanno sempre avvertito le liste bloccate previste nella quota proporzionale dell’attuale legge elettorale. Le preferenze, però, sono un rischio ora che i sondaggi li collocano al 14 per cento, visto anche che solo ad alcuni parlamentari al secondo mandato verrà concessa la deroga per ricandidarsi.

Al netto degli interessi delle sin-

gole forze politiche, rimane un dato di fondo: per riscrivere la legge elettorale serve un accordo tra forze politiche che appare molto lontano da venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo l'ottimo risultato locale e il flop dei Cinque stelle, al Pd conviene una legge che affermi la sua supremazia nella coalizione

FOTO LAPRESSE



Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'analisi

LE ANTICHE DIVISIONI NORD-SUD E IL RISCHIO DI UNA MINI RIFORMA

di **Adriana Cerretelli**

Nell'ultimo decennio il debito pubblico italiano è salito di 50 punti percentuali ma il suo costo, grazie ai tassi di interesse bassi, è crollato dal 12% del 1993 a poco più del 3% del Pil. Se oggi fare più debito comporta minori e non maggiori oneri, diventa un non senso la regola del six-pack che impone a chi è in debito eccessivo di ridurlo in 20 anni al 60% del Pil, di fatto costringendo un paese come l'Italia a surplus di bilancio del 6-7% annuo: non fattibile né sensato.

Parola di Klaus Regling, l'ex-braccio destro di Theo Waigel che negoziò la regola del debito ai tempi di Maastricht e ora guida l'Esm, il Meccanismo europeo di stabilità. Da sempre il patto di stabilità vive di feroci guerre di religione, ideologiche prima che politiche ed economiche, gli occhi regolarmente puntati sul maxi-debito italiano.

Alla vigilia di una nuova revisione, che ci sia un tedesco di vecchia fede rigorista alla testa di un'istituzione-chiave attiva sui mercati, che conosca la realtà del mondo e riesca ad adeguarvisi con insolito realismo, è un'ottima sorpresa.

A Berlino però nell'accordo di coalizione Spd-verdi-liberali vince la tradizione: il programma europeo punta alla crescita basata su finanze «solide e stabili», il patto di stabilità non si tocca in quanto ha «dato prova di flessibilità». Anche se il merkelismo del futuro cancelliere Olaf Scholz potrebbe pesare alla fine.

Di fatto, il patto ha 30 anni e li dimostra: meccanismi

farraginosi, spazi opachi di discrezionalità, parametri di riferimento datati, modifiche figlie di emergenze più che di riforme ben calibrate.

Con la pandemia sono esplose tutte le debolezze del modello di sviluppo europeo tanto da forzare una svolta coraggiosa: tra Pepp della Bce e Next Generation Eu (NGEU) finanziato con debito comune, l'Unione è stata inondata di fondi a sostegno di economia, riforme, competitività, transizione verde e digitale. Se gestiti con successo, cambieranno faccia all'Europa e al suo patto di stabilità. O così vorrebbe la logica. Invece la questione è aperta. La Commissione Ue si muove con cautela, consulta i 27 sulle regole del patto, vuole valutare la situazione economica post-Covid e le lezioni da trarre dall'attuazione di riforme e investimenti finanziati dai vari PNRR nazionali. Le proposte seguiranno in primavera, l'accordo a fine anno, si spera.

Quale riforma, allora? Per i frugali del Nord, tedeschi compresi, semplicemente non s'ha da fare: status quo. Per l'area mediterranea invece, Italia, Francia e Spagna in testa, revisione nel segno di flessibilità e resilienza, le nuove chiavi della stabilità.

Con un debito medio dell'eurozona schizzato con il Covid al 100% appare irrealistico il target del 60% come la regola del six-pack per ridurlo. Perché sono mutate le condizioni della sua sostenibilità, la crescita riprende e le rivoluzioni ecologica e digitale richiedono massicci investimenti: 350 miliardi all'anno per quelli verdi.

Per questo ci vuole una golden rule che ne garantisca lo storno dal calcolo del deficit. E magari anche patti di stabilità a misura di problemi ed esigenze dei singoli

paesi. Per molti però la salvaguardia del principio di parità di trattamento non si tocca perché la garanzia contro i rischi di frammentazione di mercato unico, concorrenza e Unione.

Il fronte Sud vorrebbe trasformare il NGEU nel nucleo di bilancio dell'eurozona su cui costruire il suo pilastro fiscale mutuando le regole dei PNRR: esborsi di fondi in cambio di riforme e investimenti verificabili. Il pilastro fiscale postulerebbe una vera unione bancaria e quella del mercato dei capitali: le strutture di un euro più forte dotato di un sistema finanziario davvero unico.

Irrealistiche fughe in avanti? Probabile. Gli investimenti non si finanziano a debito, ribatte il Nord, ma con i profitti che generano, le tasse o i tagli di spesa. Il NGUE è una nota misura una tantum. Il debito va ridotto perché malsano, indipendentemente da tassi e crescita economica.

Il mondo cambia, lo scontro culturale intra-europeo no. Salvo miracoli, il negoziato allora rischia di partorire non più dell'ennesima comunicazione interpretativa. Sarebbe un errore storico: né il primo né l'ultimo nella vita dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%



**Per Berlino e i Nordici
il Patto ha dimostrato
durante la crisi
Covid la flessibilità
necessaria**



**Italia, Francia e Spagna
vogliono invece che si
tenga conto della
necessità di investire
nella transizione verde**



Peso:21%



Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Le divisioni della destra che portano al premier

Divisi per colpire uniti, si diceva una volta del centro-destra. Ma adesso non solo è mancato il colpo della vittoria alle Comunali ma le divisioni sono talmente profonde che ha più senso chiedersi se è davvero possibile trovare una sintesi tra Salvini, Meloni e Berlusconi. Per esempio, se ieri la leader di FdI ha negato di aver formalizzato la richiesta alla Lega di lasciare il Governo – al contrario di quanto aveva lasciato capire subito dopo la sconfitta a Roma - è perché sa che non sta in piedi. Innanzitutto, non sarebbe una mediazione ma una vittoria della sua linea, in secondo luogo perché ormai nel Carroccio non decide solo Salvini e il Carroccio che conta non si piega alla Meloni. A maggior ragione se si tratta di lasciare Draghi. Per non parlare di Forza Italia che non solo continuerà a sostenere il premier ma è l'unico partito

della coalizione a stare al “governo” anche in Europa mentre gli altri due sono all’opposizione.

I divari insomma sono talmente ampi che seppure si farà un vertice – ieri sera è arrivato a Roma il Cavaliere - tutto rimarrà più o meno com’è. L’unico vero tentativo da parte di Salvini e Meloni sarà quello di spingere – o accompagnare – Draghi verso il Quirinale perché a Palazzo Chigi è diventata una figura scomoda, che crea ulteriori divisioni nell’alleanza, come si è visto in campagna elettorale. Anzi, la versione della leader di FdI è che si è perso proprio per questa doppia linea nella coalizione. E che il premier stia mettendo sotto stress la destra vale molto di più per il capo leghista che dall’inizio del Governo non solo ha perso consensi ma non ha più il controllo sul suo partito tant’è che d’ora in avanti sarà lui a vedere Draghi una volta a

settimana. Un segnale – o un sintomo di debolezza - che è lui che comanda e tratta con Palazzo Chigi, non Giorgetti.

Tra l’altro, oltre al fronte interno ci sono – e ci saranno – divisioni su quello esterno, con l’Europa. L’esito del braccio di ferro di queste ore tra Bruxelles e Varsavia sarà osservato dalla destra nostrana visto che il partito del premier polacco è l’alleato della Meloni. Vedremo quale sarà la decisione della Commissione Ue dopo la decisione della corte costituzionale di far prevalere il diritto nazionale polacco su quello europeo e se davvero bloccherà i fondi del Recovery. Ecco, è difficile che in una dinamica così conflittuale possano riconoscersi Berlusconi o la parte della Lega che ha spinto Salvini verso Draghi. Senza contare che circa il 30% del debito italiano è in

mano alla Bce. Un dato che dovrebbe interessare chi si candida a governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:14%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****La distorsione**

Ci faccia capire, senatrice Laura Grano eclissatasi dai Cinquestelle: davvero Lei ha preteso di entrare in Senato senza green pass per andare a votare contro il decreto-legge che impone il green pass? Ci vada, e si batta fino all'ultimo fiato per le sue idee, ci mancherebbe, ma dopo avere esibito il green pass all'ingresso, come fanno milioni di comuni mortali in ogni altro luogo di lavoro. Auto-attribuendosi la patente di martire, Lei ha definito «dittatura conclamata» e «distorsione del regolamento» la volontà di applicare anche a una senatrice le regole che valgono per tutti. Conosciamo la sua replica: «Mi si chiede un attestato di obbedienza a un provvedimento che vado a contestare». Ma si ren-

de conto del processo mentale, quello sì

distorto, che sta dietro un ragionamento simile? Faccia uno sforzo di fantasia e immagini una democrazia dove l'opposizione si rifiuta di seguire le leggi decise dalla maggioranza (o dal governo che ha la fiducia della maggioranza), dove ognuno se ne infischia degli obblighi che non gli piacciono e dove chi vuole guidare senza patente lo fa, o se è contrario a una tassa non la paga...

In effetti non serve un grande sforzo di fantasia perché in Italia molti ragionano come lei. Chiamano dittatura il rispetto delle regole che non condividono. E si

sentono autorizzati a compiere soprusi in nome dell'unica libertà che riconoscono: quella di fare come gli pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%



📌 La Nota

TRA GLI SCONFITTI PREVALGONO IRIFLESSI DEL PASSATO

di **Massimo Franco**

Non c'è gran voglia di autocritica, nel centrodestra. E l'annuncio di Giorgia Meloni, leader dell'opposizione, su un vertice tra alleati per il quale «ci stiamo organizzando», sottolinea la difficoltà di un incontro dopo la sconfitta nel voto amministrativo. Anche perché le sue parole si sommano a nuove bordate indirizzate in Parlamento al governo e alla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, per gli scontri a Roma di due sabati fa: parole così virulente da far pensare a una richiesta a Lega e FI di uscire dall'esecutivo. Meloni ha dovuto precisare: «Non ho formalizzato nessuna richiesta». D'altronde, avrebbe soltanto formalizzato una frattura che il dopo-elezioni rischia di avvicinare. Matteo Salvini, come Silvio Berlusconi, restano ancorati alla maggioranza di Mario Draghi: anche se il capo leghista non smette di martellare Lamorgese, al di là degli errori del Viminale. Lo scambio di accuse per le candidature e per una competizione interna miope è in incubazione. In particolare, la disfatta a Roma chiama in causa la presidente di Fdi. E nel Carroccio lievitano i mugugni di chi punta il dito contro le oscillazioni salviniane.

Riguardano le polemiche sul green pass, sui rapporti ambigui con l'Europa e su quelli

col resto della coalizione. A caldo, l'atteggiamento della destra è quello di accentuare l'offensiva su Palazzo Chigi; di radicalizzare una strategia che, a leggere i flussi elettorali, ha impedito di oltrepassare i confini del proprio schieramento spaventando i ceti moderati da tempo senza rappresentanza. È chiaro che si è solo all'inizio di un confronto dai contraccolpi imprevedibili. La fase che si apre promette un ripensamento dei rapporti e della strategia.

Ma il trauma sembra essere stato così forte che c'è bisogno di tempo per smaltirlo. Così, al momento prevale l'istinto difensivo più della volontà di rimettersi in discussione, nonostante le perplessità di Berlusconi. In questo, l'atteggiamento dei partiti sovranisti di destra risulta speculare a quello di un M5S che cerca di scongiurare altre scissioni. Eppure è palpabile l'incertezza sulla tenuta della leadership di Giuseppe Conte e del suo «nuovo corso». E si moltiplicano le pressioni che puntano all'archiviazione dell'asse col Pd.

Non a caso, Conte che si era schierato col centrosinistra per il Campidoglio, ha dovuto dire che il M5S resterà all'opposizione. Non solo. L'episodio della ex senatrice grillina entrata ieri a Palazzo Madama senza la «carta verde» è minore ma indicativo. Ripropone le contraddizioni di un Movimento nel quale ristagnano riflessi passatisti, pronti a riemergere nell'illusione di vittorie ormai remote. È l'anticipo di settimane difficili, che non potranno non riflettersi anche sulle alleanze «larghe» accarezzate dal Pd.

L'autocritica che manca

Per ora il centrodestra resiste all'esigenza dell'autocritica mentre nel M5S crescono i malumori contro l'asse con il Pd



Peso:17%



Astensione e altro

LA LEZIONE
(VERA)
DELLE URNEdi **Sabino Cassese**

Hanno perso tutti. Hanno perso le forze politiche che hanno dovuto rivolgersi all'esterno per trovare un candidato, perché all'interno non erano riuscite a selezionare e formare una classe dirigente. Hanno perso le classi politiche locali perché i votanti nelle

elezioni comunali sono diminuiti nell'ultimo decennio più del doppio dei votanti nelle elezioni politiche. Hanno perso i vincitori dei ballottaggi perché hanno ottenuto l'appoggio solo di un quarto o di un quinto dell'elettorato.

continua a pagina 32

CITTADINI DISTANTI DAI PARTITI

LA LEZIONE (VERA) DELLE URNE

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

Hanno perso le istituzioni, perché più grandi sono i comuni, minore è stata la partecipazione (non compensata dalle circoscrizioni, che erano state introdotte nel 1976, dopo l'esperienza dei consigli di quartiere, per bilanciare le dimensioni dei comuni più popolosi). Ha perso, infine, anche la retorica dei Comuni come istituzione più vicina ai cittadini, se a votare i deputati va alle urne il 73 per cento circa dell'elettorato e a votare i sindaci va il 55 per cento circa dell'elettorato, perché ritiene di second'ordine le elezioni locali.

Le forze politiche dovrebbero ora trarre la lezione da questi insuccessi. Separando il contingente dal duraturo, dovrebbero capire che, prima di conquistare un elettorato, dovrebbero conquistare degli iscritti e dei proseliti. Altrimenti,

resteranno circuiti chiusi nelle direzioni nazionali, incapaci di far sorgere, selezionare ed educare una classe di amministratori pubblici. Se continueranno a fondarsi — come oggi — su sabbie mobili (basta calcolare i non votanti e controllare i flussi elettorali) resteranno quello che sono oggi, un leader e la sua corte. La fragilità odierna dei partiti (i loro attuali iscritti sono un ottavo degli iscritti ai partiti del dopoguerra, mentre la popolazione è aumentata di circa 10 milioni) e la fluidità del loro elettorato derivano dall'assenza di una vera e propria offerta politica e dalla dittatura del quotidiano (ogni giorno uno slogan, ogni giorno un sondaggio). C'è, invece, un interesse per la politica che aprirebbe ai partiti campi estesi. L'indagine Istat sulla partecipazione politica mostra che si informa della politica e ne parla tre quarti degli italiani con più di 14 anni, mentre meno di un decimo si impegna in una partecipazione politica attiva. Ecco, dunque, un campo vastissimo aperto per forze politiche che siano veramente interessate al proprio futuro e all'avvenire del Paese.

Un'altra lezione dovrebbe essere tratta per le istituzioni. Bisogna partire dal basso, riconoscendo che nei municipi e circoscrizioni, resta-

ti sempre a mezz'aria, sono spesso anche andati a finire inetti di seconda categoria. Sarebbe ora, quindi, di ritornare sulla riforma del 1976, solo ritoccata nel 1990 e nel 2000.

Poi, mentre il Parlamento si gingilla con illusorie proposte su Roma capitale (c'è persino chi vuole farla diventare la ventunesima regione italiana), bisogna valutare le dimensioni dei comuni, perché non tutti hanno una dimensione ottimale, o perché troppo piccoli, o perché troppo grandi.

Infine, va fatta una riflessione sulla organizzazione stessa della rete locale dei poteri pubblici, ai quali si rivolge una continua richiesta da parte dei cittadini, senza però che questi siano coinvolti nella loro azione. Un sintomo — questo non italiano — viene dal Regno Unito, il Paese con più antica tradizione di «self government»: lì il «turnout» elettorale (l'affluenza alle urne alle elezioni locali) oscilla intorno a un terzo dell'elettorato: c'è, insomma un segno di crisi che va considerato.

Astensionismo

Hanno perso tutti, anche le istituzioni, perché più grandi sono i comuni, minore è stata la partecipazione



Peso: 1-4%, 32-18%



Roma e Milano

DUE LEADER
E UN ATTO
MANCATO

di Antonio Polito

Si sa che la storia non si fa con i se. Ma con i se si può giocare a fare un po' di «storia controfattuale», detta anche «ucronia», in una parola «what if?». Cose del tipo: che cosa sarebbe successo se Napoleone avesse vinto a Waterloo o Hitler la guerra. La domanda di oggi è che cosa sarebbe successo se

Giorgia Meloni e Matteo Salvini si fossero candidati alla carica di sindaco nelle loro città, cioè a Roma e a Milano. È una ipotesi irrealista, lo sappiamo, eppure la risposta potrebbe darci qualche elemento utile sugli errori commessi dai due leader della destra e sui modi di porvi rimedio.

continua a pagina 32

L'ipotesi Che cosa sarebbe successo se Giorgia Meloni e Matteo Salvini si fossero candidati alla carica di sindaco nelle proprie città? In ogni caso non avrebbero perso così male

ROMA E MILANO, DUE LEADER
E UN ATTO MANCATOdi Antonio Polito
SEGUE DALLA PRIMA

Magari avrebbero perso comunque contro Gualtieri e Sala. Non si può escluderlo. Stiamo parlando di due città in cui la sinistra è forte. Però di sicuro non avrebbero perso così male. In ogni caso avrebbero dimostrato fegato politico, attaccamento alla loro città, umiltà, voglia di fare. Ci sono anche sconfitte di successo. Fini nel 1993 perse contro Rutelli col 47% e 844 mila voti: un anno dopo il Movimento sociale era al governo. Lula ha perso in Brasile quattro volte prima di diventare presidente. Mitterrand è stato per 22 anni sindaco di Chateau-Chinon, prima di entrare all'Eliseo. Il combattimento temprò i leader.

Ma magari avrebbero vinto. O

almeno uno dei due ce l'avrebbe fatta. Forse più Meloni che Salvini, visto che nella Capitale la sindaca uscente usciva così male. E se avessero vinto, uno dei due o addirittura tutt'e due, vi immaginate i commenti oggi? La destra avrebbe legittimato la sua candidatura al governo del Paese. Sulle ali della vittoria nelle grandi città, effetto *bandwagon* assicurato: tutti sul carro.

Eppure l'ipotesi di queste due candidature, o anche di una sola, non è stata mai messa nemmeno sul tavolo. Perché? Perché entrambi i leader ambiscono a qualcosa di più grande, vogliono tutt'e due fare il primo ministro. Oggi dovrebbero chiedersi: dopo la debacle delle Amministrative, in buona parte autoinflitta, siamo più vicini o più lontani da Palazzo Chigi? E infatti già si parla di «terzo uomo», di «papa straniero», di un candidato premier del centro-destra alle prossime elezioni che non sia nessuno dei due,

usciti azzoppati dalla prova elettorale e non solo. Giorgia Meloni ha 44 anni, Matteo Salvini ne ha 48. Sono giovanissimi. Davvero vogliono passare gli anni migliori aspettando un Godot che potrebbe non arrivare mai, e che comunque non può arrivare contemporaneamente per entrambi? Le carriere si costruiscono pezzo a pezzo, un po' alla volta. Se fai quel che devi, accadrà quel che può.

Lo so, mi prenderanno per matto. Ma ti pare che in Italia i segretari di due tra i primi tre partiti mettono in gioco la loro carriera per un lavoro faticoso e



Peso:1-4%,32-42%



duro come quello di sindaco? Eppure, come li avrebbe cambiati quel lavoro! Che terapia sarebbe stata per liberarsi dei vizi politici di entrambi! Guardate il primo cittadino di Trieste appena rieletto mentre fustiga i no vax che tentano di bloccare il porto della sua città. È l'unzione del sindaco, che trasforma uomini e donne di parte in rappresentanti di tutti e dell'interesse generale. Nelle stesse ore Meloni e Salvini, in campagna elettorale, facevano dichiarazioni in difesa dei no vax che il «loro» sindaco condannava.

Immaginate Giorgia Meloni candidata a Roma: che cosa avrebbe detto degli squadristi che in un sabato di passeggiate e shopping hanno messo a ferro e fuoco il centro di Roma? Scommetto che sarebbe stata più severa. E così avrebbe indirettamente affrontato uno dei problemi più seri che assillano il suo partito: il peso del passato. Da sindaca, avrebbe scoperto lapidi al Ghetto, celebrato l'anniversario delle Fosse Ardeatine, portato corone al Milite Ignoto. Cinque anni così cambiano un capo-partito in una donna o un uomo di Stato: ser-

ve, per andare a Palazzo Chigi.

Invece Meloni e Salvini hanno cercato con il lanternino due trovatelli, nel senso che prima non li aveva trovati nessuno, e hanno detto loro: vai e vinci. Perfino noi giornalisti avevamo capito che non avrebbe funzionato. Nei comitati elettorali non hanno neanche spacchettato i computer. Sembrava una cosa per finta: tanto per non addossare a se stessi o alla nomenclatura dei loro partiti la colpa di una sconfitta che sembravano ritenere fatale. In politica non si vince per procura. Ma se si perde, si perde in prima persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prova
Quel lavoro li avrebbe
cambiati, che terapia
sarebbe stata per liberarsi
dei vizi politici di entrambi**

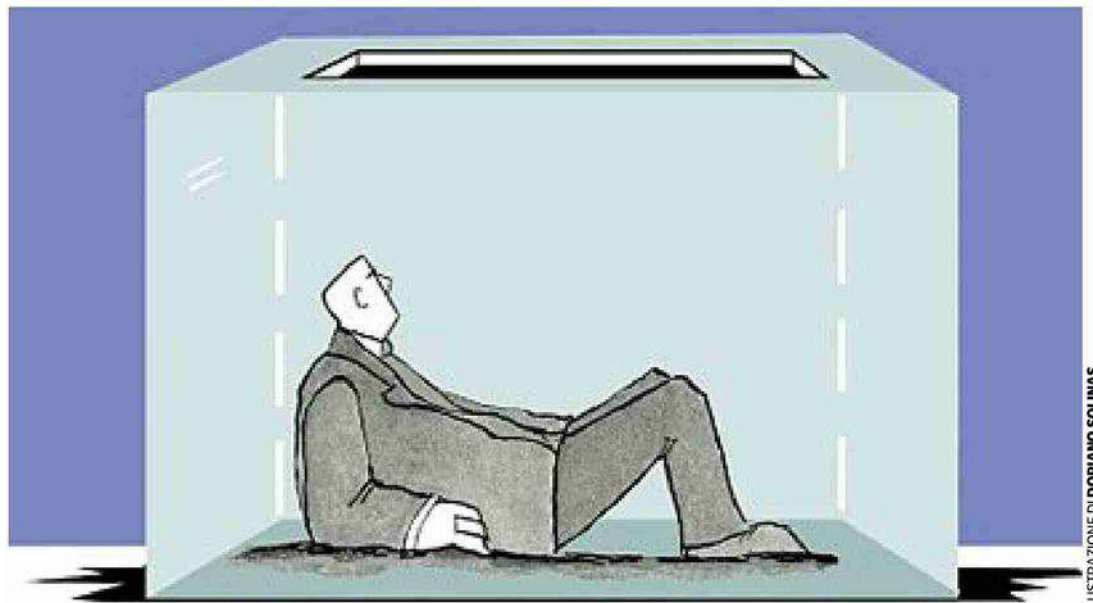


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,32-42%


 TuttiFrutti
di **Gian Antonio Stella**

Le parole sbagliate dopo le sconfitte

«**L**a caduta è il momento magico della politica, quello in cui essa ti si rivela con le sue maschere, le sue debolezze, e sue vanità», scrisse anni fa Giuliano Ferrara spiegando che chi fa politica deve essere all'altezza delle sconfitte. Più ancora, diremmo oggi, delle batoste. Soprattutto se si han ambizioni tali da far sparate come quella al Papeete: «Chiedo agli italiani se hanno la voglia di darmi pieni poteri per poter fare quello che abbiamo promesso senza palle al piede. Chi sceglie Salvini sa cosa sceglie». Sic. E ti chiedi: ma chi l'ha suggerito, al leader leghista, dopo la stangata alle amministrative, di dire «ad ora, il centrodestra ha più sindaci rispetto a quelli che aveva 15 giorni fa, prima dei ballottaggi»? Fatto è che l'ammaccato «Capitano», con la sua sortita, ha arricchito gli archivi alla voce «Pexo el tacón che el buso». Dove spiccano insensate risposte a storiche legnate. Come quello del post-dicci Maurizio Ronconi

dopo una disfatta Cdu: «Gli elettori riconsegnano Valfabbrica al Polo, nonostante la presenza di una lista di disturbo...». Senza scordare Silvio Berlusconi che, perse malamente altre municipali in cui si votava il sindaco di 44 capoluoghi di provincia (da Bergamo a Padova, da Perugia a Bari, da Sassari a Trento) sbottò: «Bah... Era in ballo il sindaco di Pizzighettone». Oddio, non che siano mancate risposte eccessivamente sdrammatizzanti, diciamo così, anche sul fronte opposto. Ricordate? Era il '97, erano in ballo anche lì delle Comunali e davanti a risultati che facevano gongolare il forzista Beppe Pisanu Massimo D'Alema spiegò: «Se facessi ancora il direttore sa come avrei aperto oggi? Con la grande impresa del Castel di Sangro a Marassi. Altro che favole sugli exit poll!». Mino Martinazzoli, quattro anni prima, altre amministrative, il giorno del grande crollo della Dc, era uscito infastidito di casa per dire ai cronisti: «La volete smettere? Sto

guardando 90° minuto». Il massimo lo diede forse Fabrizio Cicchitto dopo le Europee del 2004: «Diversamente dal resto d'Europa, in Italia i risultati mostrano una tenuta molto forte del governo, anche se con una redistribuzione interna e una limatura di Forza Italia». Che aveva perso, dal trionfo del 2001, 4.085.683 voti. Limatura. E lì torniamo: non varrebbe la pena, in momenti così, di lasciar perdere trincee come queste?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%



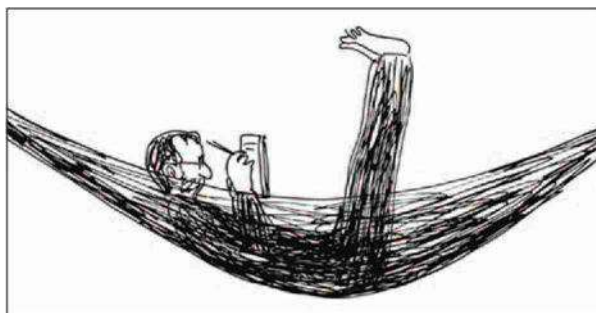
L'amaca

*La correzione
che non corregge*

di Michele Serra

Un marchio inglese, per lanciare una linea di abbigliamento premaman, non ha voluto usare la parola "maternità" e ha optato per "genitorialità". Se l'intenzione era quella di non discriminare altre forme di gravidanza ci si domanda quali, visto che ogni gravidanza necessita di un utero, l'utero è un organo femminile e dunque gravidanza e maternità sono concetti coincidenti. Abiti larghi per donne con grande pancia non sembrano poter avere un target differente dalle donne con grande pancia. Non per caso hanno protestato alcune donne, che dopo avere patito qualche millennio di prepotenza maschile ora non vorrebbero dover subire, come beffardo colpo di coda, i danni inferti al loro genere da quella neutralizzazione forzata del linguaggio che

soprattutto nel mondo anglosassone sta assumendo forme neo-vittoriane. L'idea di partenza magari è virtuosa, si pensa che più neutro sia il linguaggio, meno sensibilità si offendano. Ma non è così che poi accade. La neutralizzazione del linguaggio è una via lastricata di chiodi. Cancellare identità cosiddette "vecchie" non serve ad affrancare quelle nuove: serve semmai a moltiplicare il numero delle categorie offese, in un gioco infinito di rimbalzi, tanti quanti sono le categorie, da quelle note a quelle in via di definizione. Se è il vecchio sistema binario maschio/femmina, quello che fa difetto, lo si modifichi aggiungendo e non togliendo, scrivendo e non cancellando. Madre e padre sono parole monumentali e al tempo stesso sono aria quotidiana, e lo sono dagli albori della civiltà. Perfino il più zelante dei correttori automatici non può pretendere di farci i conti in tre secondi.



Peso:18%

*Le parole di Gualtieri*

Il senso di “mettere a terra”

di Stefano Bartezzaghi

Subito dopo aver constatato l'ottima riuscita della sua candidatura a sindaco di Roma, Roberto Gualtieri ha annunciato le sue prime intenzioni, fra le quali si è fatta notare quella di «mettere subito a terra le risorse». Per quanto possano essere affezionati ai modi di dire tradizionali, hanno fatto bene quelli tra i suoi elettori che ascoltando quella dichiarazione hanno trattenuto un istintivo moto di sgomento. Contrariamente alle apparenze l'ex ministro dell'Economia non ha affatto inteso annunciare di voler azzerare le risorse a disposizione. Solo gli ingenui non si sono ancora accorti che «mettere a terra» non significa più “mettere K.O.”, “annichilire”, “costringere alla resa”, come accade quando si parla di avversari su un ideale ring o terreno di lotta. Neppure il senso elettrotecnico della “messa a terra” è quello giusto. Nell'attuale gergo manageriale prevale invece una diversa analogia automobilistica. Chi progetta bolidi da corsa non deve pensare soltanto a come aumentare la potenza generata dal motore: deve anche fare in modo che tale potenza non venga dispersa bensì si trasformi in energia cinetica e faccia correre le ruote sull'asfalto alla massima velocità. Ecco che «mettere a terra» sta per trasformare la potenza in movimento: fuor d'analogia, impiegare le risorse

per raggiungere obiettivi concreti.

Un tempo si diceva “arrivo di volata” per intendere la rapidità di uno spostamento anche su gomma: anzi proprio il rapporto tra “gomme” e “terra” apriva scenari deprimenti di pneumatico squarciato, mobilità frustrata, gita rovinata. Allora non si sarebbe pensato che il livello del suolo potesse ispirare metafore molto positive.

Intanto post, tweet e chat si sono affollati di aeroplanini col musetto rivolto in alto: sono *emoticon* che esclamano “sto volando!” e accompagnano le più ilari dimostrazioni di gioia. Qualcuno fa un annuncio, una proposta, una battuta, una rivelazione e se questa mi manda all'apice dell'entusiasmo non ho modo migliore di esprimerlo che accludere alla mia risposta la figurina dell'aereo o anche dell'astronave che punta in alto.

Si dovrebbe dunque concludere che la mitologia dell'aria è riservata al sogno, all'idealismo e alle più frivole aspirazioni, mentre il dominio pratico, tecnico ed economico bada a non perdere contatto con la solidità del terreno. Detto questo, si sconsiglia però vivamente di applicare questo campo analogico al già flagellato settore aviatorio. L'obiettivo di «mettere a terra le risorse», nel caso, non suonerebbe affatto desiderabile.

***Il dominio pratico, tecnico
ed economico bada a non perdere
contatto con la solidità
del terreno***



Peso:19%

*Il commento***L'anno zero
degli sconfitti****di Stefano Folli**

Queste amministrative hanno definito una sorta di anno zero per tutti, non solo per gli sconfitti. Il centrosinistra vincitore, ad esempio, ha il problema di rendere chiari quali sono i suoi obiettivi, che non

possono ridursi a una manovra per mandare un suo esponente – uomo o donna – al Quirinale.

● a pagina 33

Il punto**L'anno zero
della destra****di Stefano Folli**

Queste amministrative hanno definito una sorta di anno zero per tutti, non solo per gli sconfitti. Il centrosinistra vincitore, ad esempio, ha il problema di rendere chiari quali sono i suoi obiettivi, che non possono ridursi a una manovra per mandare un suo esponente – uomo o donna – al Quirinale. Il «campo largo» evocato da Enrico Letta assomiglia all'Ulivo prodiano, ma proprio per questo i suoi contorni vanno precisati e spiegati. C'è un problema legato alla legge elettorale: il neo-Ulivo, se di ciò si tratta, non è granché compatibile con la legge elettorale proporzionale da molti auspicata. E c'è un problema di omogeneità: una grande tenda che copra insieme, per ipotesi, i centristi filo-Pd di Forza Italia, Calenda, i renziani, Emma Bonino, fino a Conte e ai 5S non più antagonisti, rischia di afflosciarsi al primo temporale. S'intende che l'anno zero riguarda in modo particolare gli sconfitti del centrodestra. La polemica contro il Viminale, nella persona della ministra Lamorgese per la gestione discutibile dell'ordine pubblico da Roma a Trieste, serve a coprire le ferite, ma certo non è un'indicazione politica per il futuro. Tanto meno lo è l'idea che tutta la destra si ritrovi all'opposizione, come piacerebbe a Giorgia Meloni che così non dovrebbe affrontare le fatiche e le contraddizioni imposte da una cultura di governo. Va detto che la leader di Fratelli

d'Italia si conferma almeno la donna di temperamento che è. Invece da Salvini, che amava presentarsi come il vero capo del centrodestra, arrivano poche e frammentarie notizie. La più importante richiede comunque una messa a fuoco: si capisce che la Lega non intende uscire dal governo Draghi, ma non viene detto per ora come intende starci, con quali idee e suggestioni. Se per difendere vecchi capisaldi di un certo populismo, come "quota 100", o per avanzare nuove soluzioni più adatte a un centrodestra dinamico. Non necessariamente moderato, ma nemmeno chiososo e massimalista.

Sotto questo profilo, è vero che non esiste un "partito di Draghi" e probabilmente non esisterà nemmeno nel prossimo futuro. Tuttavia esiste un'ampia area ideale che si può chiamare liberal-democratica e che apprezza lo stile di governo del presidente del Consiglio. In tale area può riconoscersi senza sforzo una parte del centrosinistra che condivide un progetto riformatore. Ma altrettanto può farvi riferimento un centrodestra che voglia aderire alle necessità del suo elettorato, quello che ha radici nelle fabbriche, tra le piccole e medie aziende, nell'Italia che crede nella



Peso:1-4%,33-24%



ripresa dopo un anno e mezzo drammatico e che perciò ha fiducia in Draghi. È un elettorato a cui non si possono vendere "slogan". Si sente rappresentato da Draghi, uomo solo a Palazzo Chigi, ma vorrebbe una politica capace di sostenerne lo sforzo: non per costrizione, quasi fosse una parentesi obbligata, ma per scelta. Avanzando proposte anche più incisive di quelle formulate dall'esecutivo circa le riforme indispensabili. È qui che il centrodestra può crollare

oppure ripartire ("un nuovo inizio" era il motto con cui Reagan vinse le elezioni). Non a caso l'anziano ma abile Berlusconi ha respinto le suggestioni centriste e ha promesso di tenere compatto il centrodestra (sottinteso, sotto la sua influenza). Pensa di sicuro ai giochi del Quirinale, dove per contare occorre disporre di numeri importanti. In ogni caso, non è questo il momento per riproporre formule di centro. Prima occorre attendere gli eventi.





L'Europa cambi per crescere

di **Valdis Dombrovskis**
e **Paolo Gentiloni**

Caro direttore,
l'economia dell'Ue è uscita dal buio del Covid-19 con una marcia in più, grazie alle forti politiche di sostegno e ad una campagna di vaccinazione riuscita. L'incertezza e i rischi rimangono alti, ma la ripresa sta prendendo piede. Infatti, la crescita di quest'anno potrebbe superare la nostra previsione di luglio del 4,8%, e la disoccupazione è quasi tornata ai livelli pre-pandemia.

● a pagina 33

Si apre la discussione sulle nuove regole di bilancio Ue

Cambiare per crescere

di **Valdis Dombrovskis** e **Paolo Gentiloni**

Caro direttore,
l'economia dell'Ue è uscita dal buio del Covid-19 con una marcia in più, grazie alle forti politiche di sostegno e ad una campagna di vaccinazione riuscita. L'incertezza e i rischi rimangono alti, ma la ripresa sta prendendo piede. Infatti, la crescita di quest'anno potrebbe superare la nostra previsione di luglio del 4,8%, e la disoccupazione è quasi tornata ai livelli pre-pandemia.

Ora che entriamo in acque più calme, è il momento di far ripartire il dibattito sulla governance economica europea, che abbiamo dovuto mettere in pausa l'anno scorso proprio a causa della pandemia.

Abbiamo bisogno di un dibattito sano ed inclusivo per far sì che queste regole riflettano la mutata realtà economica e possano equipaggiarci per il futuro.

Quando abbiamo lanciato per la prima volta questa revisione nel febbraio 2020, abbiamo dipinto un bilancio in chiaroscuro dei risultati ottenuti dalle regole esistenti.

Ci sono stati risultati degni di nota. Le regole hanno contribuito a tenere sotto controllo le finanze pubbliche: in particolare la soglia del 3% di deficit è diventata un parametro per evitare deficit eccessivi. Hanno anche contribuito a correggere i disavanzi delle partite correnti,



Peso:1-4%,33-35%



che sono stati uno dei fattori scatenanti della crisi della zona euro all'inizio degli anni 2010. Non da ultimo, le regole hanno anche fornito un quadro essenziale per il coordinamento delle politiche economiche.

Ma abbiamo anche notato dei difetti: il debito è rimasto ostinatamente alto in alcuni Paesi, le politiche di bilancio sono rimaste procicliche e l'aggiustamento è stato spesso ottenuto tagliando gli investimenti pubblici. Molti Paesi dell'Ue si sono anche confrontati con una bassa crescita potenziale e un'inflazione persistentemente bassa. Un altro problema è la complessità delle regole fiscali dell'Ue, che le ha rese meno trasparenti e ne ha anche ostacolato l'appropriazione politica a livello nazionale.

Queste questioni sono state messe a fuoco ancor più chiaramente dalla crisi senza precedenti che abbiamo appena attraversato. E ci sono sviluppi storici di cui dobbiamo tenere conto.

In primo luogo, le esigenze di investimento sono diventate più urgenti. Ad oggi stimiamo il fabbisogno aggiuntivo di investimenti privati e pubblici legati alla duplice transizione verde e digitale a quasi 650 miliardi di euro all'anno fino al 2030. La sola transizione verde rappresenta 520 miliardi di euro all'anno. Prendiamo solo i settori dell'energia e dei trasporti: essi richiederanno circa 390 miliardi di euro all'anno, il 50% in più rispetto al passato. La Recovery and Resilience Facility aiuterà notevolmente ad affrontare queste necessità: fornirà agli Stati membri 338 miliardi di euro in sovvenzioni e fino a 386 miliardi di euro in prestiti da qui al 2026. Ma ora dobbiamo riflettere su come le politiche nazionali possano facilitare nel modo più efficace questi investimenti che dovranno essere finanziati sia dal settore privato che da quello pubblico.

In secondo luogo, i governi dell'Ue hanno speso quasi il 19% del Pil per affrontare la crisi sanitaria ed economica causata dal Covid-19, agevolati dall'attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità e crescita. Questo sostegno fiscale, unito al potente sostegno monetario fornito dalla Banca centrale europea, si è rivelato vitale per l'Europa per superare la tempesta. Ma ha anche fatto crescere i debiti e i deficit nell'Ue. Ecco perché un aspetto chiave di questa revisione della governance sarà considerare come le nostre regole fiscali possano assicurare

una riduzione del rapporto debito/Pil graduale. Questo è importante perché finanze pubbliche sane ci permetteranno di rispondere adeguatamente a possibili shock futuri, e sosterranno una crescita sostenibile mantenendo bassi i costi di finanziamento.

In terzo luogo, la crisi causata dal Covid-19 ha aggravato le disuguaglianze e ha peggiorato alcune debolezze già esistenti. Il debito privato è aumentato. La crescita dinamica dei prezzi delle case è persistita e il debito ipotecario è aumentato significativamente in alcuni Paesi. I disavanzi delle partite correnti si sono ampliati nei Paesi che dipendono dal turismo, e la correzione dei surplus delle partite correnti si è bloccata. La pandemia continuerà a cambiare le nostre economie e potrebbero emergere nuovi rischi. Quindi dovremmo riflettere su come il quadro della governance economica possa affrontare al meglio queste sfide.

Da qui alla fine dell'anno, incoraggiamo ogni contributo a questa discussione. La Commissione fornirà poi, nel primo trimestre del prossimo anno, delle linee guida sulle politiche fiscali per il periodo successivo. Queste rifletteranno la situazione economica globale, la situazione specifica di ogni Stato membro dell'Ue e la discussione sul quadro della governance economica.

Forniremo orientamenti sui possibili cambiamenti di questo quadro di regole, con l'obiettivo di raggiungere un ampio consenso sulla via da seguire ben in tempo per il 2023.

L'economia europea si sta riprendendo. Ma dobbiamo garantire che la sua crescita sia sostenuta e sostenibile nei prossimi anni e oltre. Raggiungere questo obiettivo è nostra responsabilità comune: il dibattito su come farlo inizia ora.

Valdis Dombrovskis è vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Paolo Gentiloni è commissario europeo per l'economia

